

**Lettere medico-pratiche intorno all'indole delle febbri maligne e de'loro principali rimedi colla storia de'vermi del corpo umano e dell'uso del mercurio / [Giovanni Fortunato Bianchini].**

**Contributors**

Bianchini, Giovanni Fortunato, 1719-1779.

**Publication/Creation**

Venezia : [Giambatista Pasquali], [1750]

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/mepuzhx5>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

LETTERE  
 MEDICO-PRATICHE  
 INTORNO ALL' INDOLE  
 DELLE FEBBRI MALIGNHE  
 E DE' LORO PRINCIPALI RIMEDI  
 COLLA STORIA  
 DE' VERMI DEL CORPO UMANO  
 E DELL' USO  
 DEL MERCURIO.



VENEZIA, MDCCL.  
 PRESSO GIAMBATISTA PASQUALI  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.



5

Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b3078296x>



A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
MARCO FOSCARINI  
CAVALIERE E PROCURATOR  
DI SAN MARCO.



A fama de' sublimi pregi, ond' è a dovizia adorno l'animo di V.E. e che rinnalzano a dimisura lo splendore dell' antico illustre Lignaggio da cui di-



scende , benchè da lungo tempo a me pervenuta , ad altro non avrebbe fervito , che ad accrescere la mia natural pusillanimità , e ributtarmi dal dissegno di offerirle queste mie deboli produzioni , come cose troppo al merito di V. E. sproorzionate , quando la mia buona ventura , per via di Dama d'alto rango e di somma saviezza , per cui nodrisce l' E. V. una stima più che ordinaria , e di cui mi professo e professerommi infinitamente , per questo riflesso tenuto , non mi avesse aperta la strada di accertarmi dell' umanità singolarissima che accompagna l'altre Virtù tutte di V. E. , mercè  
le



le quali celebre per molti titoli, si è reso il nome suo veneratissimo. In questa unicamente affidato, senza più a lungo distendermi nell'annoverare l'imprefe egregie de' suoi Antenati, le quali non ne abbisognano, come per sè bastantemente all'immortalità consegrate; nè le proprie dell'E. V. e per gl'impieghi pubblici fuori della Patria gloriosamente sostenuti, e per gl'incarichi dentro d'essa alla sua somma prudenza raccomandati, come quelle, che agli occhi di tutti gloriosamente risplendono: senza che, quanto sogliono più ardentemente coteste lodi smodate da coloro bramarsi, che far



creder vorrebbero di meritarse,  
altrettanto io so, esserne colo-  
ro alieni, i quali un vero e fon-  
dato merito posseggono, sicco-  
me l' E. V. senza contrasto il  
possiede: in questa sua umani-  
tà dunque affidato, ed incorag-  
gito da quella virtù, propria di  
chi è non men Letterato, che  
Protettore delle Lettere, e che  
è tutta sua, io m' avanzo ad  
offrirle le presenti mie qual si  
sieno fatiche. Mi persuado in-  
tanto, che il fregio del nome  
suo farà per sè solo valevole a  
procurarle dal Pubblico un fa-  
vorevole accoglimento, o se non  
altro un discreto compatimento,  
simile a quello ch' io mi pro-  
met-



metto dall' E. V. dell' ardire che  
mi son preso nel presentarglie-  
le. Con che baciandole riveren-  
tamente la mano ossequiosamen-  
te mi protesto

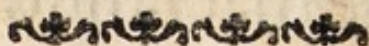
Dell' E. V.

Venezia li 20. Gennaro 1749. M. V.

*Umiliss. Devot. ed Obbligatiss. Servi*  
Gio: Fortunato Bianchini.



# TAVOLA DELLE MATERIE.



## LETTERA PRIMA

*Intorno al ragguaglio dell'Epidemia nata in Reggio l'anno 1734, la quale diede il primo principio al Sistema Teorico-Pratico del Sig. Moreali, ed alle presenti Lettere.*

Il vantaggio riportato da' primi Maestri dell'Arte Medica dalle sole osservazioni delle malattie Epidemiche, e le leggi stabilite dal nostro Ippocrate per darne una Storia accurata: pag. 3. fino alla pag. 6.

La Storia dell'Epidemia Maligna di Reggio, descritta dal Signor Moreali, e confrontata colle leggi date da Ippocrate: pag. 6. fino alla pag. 20.

Teoria poco utile nella Storia de' Mali Epidemici, e poco necessaria a' Sistemi Pratici: pag. 20. fino alla p. 26.



## LETTERA SECONDA

*Sopra l'indole troppo varia e mutabile d'ogni  
Costituzione Maligna Epidemica, e sopra  
le principali considerazioni, che debbono  
farsi dal Medico che desidera curare e gua-  
rire la Febbre Maligna.*

Mercurio crudo proposto dal Sign. Moreali  
nella cura di tutte le Febbri Maligne :  
pag. 27. fino alla p. 29.

Sintomi diversi ch'accompagnano le Costi-  
tuzioni Maligne Epidemiche: diverse ma-  
niere di curarle proposte dagli Autori più  
accreditati: pag. 30. fino alla p. 34.

Difficoltà che s'incontrano nel Sistema ge-  
nerale curativo proposto dal Sig. Morea-  
li: pag. 35. fino alla p. 51.

Efficacia de' solutivi nel curare le Febbri  
Maligne: pag. 52. fino alla p. 59.

Uso dell'argentovivo lodevole in alcuni ca-  
si: pag. 60. fino alla p. 63.



## LETTERA TERZA

*Intorno all'origine, allo sviluppo, alla propagazione ed a' costumi de' Lombrichi del Corpo umano: ricerche tutte necessarie per dare un'idea più chiara delle Febbri Maligne dette Verminose.*

Opinione degli Antichi e de' Moderni, e particolarmente del Redi intorno l'origine de' Vermi del Corpo umano: pag. 66. fino alla pag. 68.

Opinione del Vallisneri, e sua confutazione: pag. 68. fino alla p. 83.

Altre due nuove ipotesi intorno all'origine de' vermi del Corpo umano: pag. 87. fino alla p. 93.

La Questione intorno all'origine de' Vermi del Corpo umano non è stata ancora decisa da' Fisici: p. 93.

La propagazione numerosa de' nostri Lombrichi come mai possa farsi in noi stessi: pag. 95. fino alla 101.

La copia de' Vermi esterni e forastieri non presagisce la propagazione de' nostri vermi ordinarj, o i mali verminosi del nostro Corpo: pag. 101. fino alla p. 103.

Dubbj proposti contro la Teorica del Sign. Moreali: p. 104. fino alla p. 109.



## LETTERA QUARTA

*Dove si parla delle varie differenze delle Febbri Maligne : si dividono in Vere, in Ispurie ed in Verminose: Si propone la maniera di esaminarle, di distinguerle, e di curarle.*

Esame più distinto della Teoria del Signor Moreali: p. 110. fino alla p. 125.

Maniera nuova e propria per esaminare le Febbri: pag. 125. fino alla p. 129.

Divisione delle Febbri Maligne, e segni per distinguerle: pag. 129. fino alla p. 136.

Uso de' varj salassi nelle Febbri Maligne: pag. 136. fino alla p. 143.

Uso de' Purganti: p. 144. fino alla p. 150.

Vano uso de' Sudoriferi: p. 150. fino alla p. 153.

Uso dell'acqua: pag. 154. fino alla p. 162.

Uso de' Cordiali e del Vino in particolare: pag. 162. fino alla p. 164.

Uso de' Vescicatorj considerato fin dalla prima origine: pag. 164. fino alla p. 177.

Uso delle Battiture: p. 177. fino alla p. 180.



## LETTERA QUINTA

*Circa l'indole della terza specie delle Febbri Maligne chiamate Verminose, e la maniera più propria di curarle.*

Breve Storia intorno all' uso interno del mercurio praticato nella nostra Italia per tutti i mali verminosi : pag. 186. fino alla pag. 197.

Descrizione della Febbre Maligna Verminosa : pag. 199. fino alla p. 202.

Febbri Maligne cagionate da' Lombrichi : pag. 202. fino alla p. 205.

Febbri Maligne cagionate dagli Ascaridi : pag. 206. fino alla p. 216.

Febbri Maligne cagionate da' Cucurbitini : pag. 216. fino alla p. 219.

Le fistulari escrescenze fatte da' Cucurbitini eccitano alcune volte le Febbri maligne : pag. 219. fino alla p. 221.

La Tenia, o il Solio non è un solo infetto, e non costituisce la quarta specie de' Vermi ordinarj del Corpo umano. p. 221. fino alla p. 223.

Esame de' Vermi straordinarj : pag. 223. fino alla p. 230.

Uso pratico del mercurio crudo nelle Febbri Maligne : p. 230. fino alla p. 240.

Saggio della virtù del Mercurio contro i vermi : pag. 241. al 253.



*Errori**Correzioni*

<i>Pag.</i> 22.	<i>lin.</i> 6	registrato	<i>leggi</i> registrata
48.	1	<i>cum</i>	<i>etiam</i>
50.	1	preparato	preservato
62.	15	antelmitici	antelmintici
63.	6	antelmitici	antelmintici
70.	21	colà	colla
72.	30	Bawino	Bauhino
82.	15	3000	300
87.	9	due ultime	di due ultime
108.	20	ferono	forano
126.	1	LXX	XVII
141.	9	<i>Hyrundinum</i>	<i>Hyrudinum</i>
154.	24	cole	colle

*Gli altri errori corsi nella Stampa non alterano i sentimenti dell'Autore.*



---

*Magnam Artis partem esse arbitror de his  
qui recte scripta sunt posse considera-  
tionem facere ac judicare. Qui enim  
hoc novit, & his utitur non videtur  
mibi in Arte multum falli posse.*

*Hip. Lib. de dieb. Judic.*

---



I

# LETTERA PRIMA.



AMICO CARO.

**U**TILE e nobile , ma molto intricato e scabro , e di gran lunga superiore alle mie deboli forze egli è certamente il giudizio , che da me pretendete ; tanto però possono sopra di me i vostri riveriti comandi , che anno vigore di cavarmi in parte da' limiti del corto mio discernimento , e di vincere in me ogni ostinata ripugnanza . Ben sapete , che il nuovo *Sistema Teorico-pratico delle Febbri Maligne e Contagiose* dato in luce dal Sig. Gio: Battista Moreali Medico di Reggio , è stato sempre da me considerato con particolare attenzione , senza badare a quanto di bene , o di male ne dicono , o ne scrivono molti ; e fin da quando uscì l' Opera la prima volta dalle Stampe di Modena , incominciai a far prova in alcuni miei Infermi del tanto decantato mercurio crudo . Sempre in appresso ed in ogni congiuntura ò avuta curiosità di far nuove esperienze , e nuove considerazioni pratiche , per indagare con chiarezza il vero uso di questa rinomata scoperta in Medicina . Vi ò molte volte spiegato a voce le mie difficoltà , che mi anno tenuto fin ora sospe-



fo dal prestare intiera fede a tutto quello asserisce l'Autore, e vi ò sovente fatto vedere sotto gli occhi le prove: ma giacchè dubbioso ancora, e titubante ricercate da lontano il mio parere, ed in tempo appunto ch' esce ristampato ne' torchi di Venezia il Libro corretto dall'Autore, ed accresciuto di varie osservazioni, prendo volentieri la penna, e con ogni libertà vi dico la cosa tale quale la sento dentro me stesso. Tanto più che veggio alla giornata per mezzo della nuova Edizione promulgato il nuovo metodo, e da molti Medici affatto Empirici, o poco Razionali curate infelicemente tutte le febbri più gravi e perniciose coll'uso dell'argento vivo.

Per darne un giusto saggio, stimo necessario considerare a parte a parte tutta l'intiera Opera: e giacchè fin dal primo Capitolo, o introduzione al Sistema, parla egli l'Autore *de' vantaggi delle Osservazioni Mediche, e della maniera di conoscere i veri Medici, secondo la mente d'Ippocrate*; penso far cosa a voi grata esaminare in questa prima Lettera, il ragguaglio dell'Epidemia di Reggio, per ben conoscere alla prima il vantaggio che può ricavarfi dall'Osservazioni fatte in sì maligna influenza, e come a queste si adattino le leggi del nostro Ippocrate, del quale si professa lo Scrittore fedelissimo discepolo.



Quanto grande sia sempre stata la stima, e l'utile riportato dalle Osservazioni e presso i buoni Autori, ed a pro del genere umano, abbastanza si comprova dalla prima Medicina de' Greci paragonata con quella di tutti i secoli, e de' nostri precisamente. Sappiamo per testimonianza di Socrate presso Senofonte (a), che i primi Sapiienti della Grecia non isdegnarono quest'Arte, ed impiegarono ogni studio in considerare attentamente i fenomeni de' mali, e distinguere i rimedj sperimentati nocivi, o vantaggiosi. La Scuola di Coo, ch'è sempre stata riconosciuta per la più savia, e più rinomata, additò a' posteri i primi insegnamenti, e da quei pochi libri a noi rimasti si ravvisa la sana dottrina, ed a maraviglia si riconosce la vera Medicina, che lontana dalle opinioni e dalle contese, osserva e siegue i fenomeni, ed i movimenti della Natura.

Ippocrate che in questa Scuola merita il primo luogo, non à lasciata cosa più bella, e più utile de' libri degli Epidemici; e precisamente del primo e del terzo, che fra gl'altri sette sono stati riconosciuti per veri e genuini (b). Più che in tutte le altre sue Opere celebratissime risplende in queste la vera Medicina, e la giusta maniera di osservare, e

A 2

di

(a) *Memorab. Lib. 4.*(b) *Joran. Cor. in Vers. Hip. Praef. Freund. Com. L. de Febr.*



di scrivere, e dà a noi chiaramente a conoscere quanto egli era ben fornito nella perizia dell'Arte, e nella facondia del dire. Pensa Galeno, che questi due soli libri fianc stati scritti da Ippocrate per dargli alla pubblica luce (a) : degni veramente di rimanere alla notizia, ed esatta imitazione di tutti i Posterì. Quì il savio Maestro, non contento d'aver minutamente registrato tutto ciò crede degno di riflessione nel racconto dell'Epidemia di Tafo, aggiunge ancora i precetti, e le regole per conoscerle, distinguerle, e narrarle accuratamente. " Et quæ  
 „ nam (insegna) (b) in his, quæ ad mor-  
 „ bos pertinent, dignatio faciendâ sit, faci-  
 „ le discemus ex communi omnium, &  
 „ cujusque propria natura, ex morbo, &  
 „ ægroto, ex his quæ offeruntur, & ex eo  
 „ qui offert . . . . „ Considera la Natura in  
 comune, ed in particolare ne' mali Epide-  
 mici *dall' Universale condizione dell' aria,*  
*e dalla propria di ciascun paese, dalla con-*  
*suetudine, dalla ragione di vivere, dalla*  
*maniera di vitto, dall' età, dal temperamen-*  
*to &c.* Considera il male nel suo principio,  
 nel suo progresso, e nella sua declinazione;  
 e lo considera sempre in particolare in cia-  
 scun Infermo, esaminando minutamente tut-  
 ti i sintomi presi *dalle relazioni, da' costu-*  
 mi,

(a) Epid. VI.

(b) De Morb. Pop. Lib. 2. Sect. 3.



mi, dal silenzio, dalle immaginazioni, sonni, vigilie, e sogni, vellicazioni, pruriti, lacrime, dalle esacerbazioni, dejezioni, urine, sputi, vomiti &c. Considera i rimedj che si danno, e le indicazioni di chi li dà, dagli effetti prodotti. La prima considerazione serve tutta per avere una giusta idea di un male Epidemico: la seconda per esaminare il male stesso in tutti i suoi fenomeni: la terza per adattare al male il proprio metodo curativo.

E giacchè la principal cognizione del male, consiste nell' adattato esame di tutti i proprj fenomeni o fintomi, non debbono questi rapportarsi alla rinfusa, ma fa di mestiere di dare a ciascuno il proprio luogo, assegnarne la qualità, definirne il tempo: *Quæ, qualia, & quando obveniunt, videndum est.* Notare tutte le vicende che accadono ne' fintomi, e come un sintoma passa in un altro assai diverso. *Videndæ quæ fiunt morborum vicissitudines, & ex quibus in quos succedunt.* Distinguere quali siano i fintomi, che promettono la salute, e quali i fintomi, che minacciano la morte, *& quinam perniciem, vel solutionem protendant.* Esaminare finalmente in ogni tempo del male, e dopo il rimedio già dato, e dopo le indicazioni avute nel darlo, gli effetti o buoni o pravi che sopraggiungono; *se la lunghezza o la brevità, la gravità o l'alleggiamento, la*



*pertinacia del male stesso, o la mutazione in un altro assai diverso: & ex his quæ per hæc contingunt consideranda sunt.*

Premesso tutto ciò colla più fida scorta d'Ippocrate, entriamo all'esame del ragguaglio. Benchè passi tutto sotto silenzio l'Autore, anno però molti pur troppo funesto motivo di rammentarsi, che le Febbri Maligne incominciarono in Reggio da quelle stesse Costituzioni Epidemiche, che dall'anno 1731. fino all'anno 1736. afflissero la povera nostra Italia. Ognuno ben sa, che la principalissima cagione di questa Epidemia fu il passaggio, e l'accantonamento di numerose Truppe; ed in que' Paesi di Lombardia, che furono il funesto teatro della guerra, fece il male una strage più crudele: in altri luoghi si manifestò assai tardi, e molte volte furara e mite: in alcuni durò lungo tempo, in altri molto poco: fu Epidemico-pernicioso in molti, in pochi benigno, e non contagioso. Non accenna l'Autore del Ragguaglio, nè come, o quando incominciarono in Reggio; ma da quello può ricavarfi dall'Opera, fece ivi nell'anno 1734. una grandissima strage, nè fu perdonato agli stessi Medici. Nell'anno 1735. inferocirono maggiormente, e non si sa il preciso tempo in cui restò libera la già spopolata Città.

Non entro a filosofare intorno al principio



pio di questa Epidemia, che durò in Italia per molti anni; nè son curioso di ricercare la cagione di tante mutazioni accadute in diversi luoghi, ed in varie stagioni. E' questa un'impresa molto ardua in Medicina, ed è una di quelle tante e tante cose, che ancora ignorano i primi Maestri dell'Arte. Il nostro Ippocrate però senza far altre speculazioni, incomincia sempre la Storia de' mali Epidemici dalle precorse Costituzioni dell'aria: accenna le piogge, le nevi, il caldo, il freddo: distingue l'umido, il sereno, il nuvoloso: descrive il principio, il tempo, la stagione, ed ogni minima circostanza, e mutazione della stagione: aggiunge molte volte le particolari necessarie circostanze del luogo, del vitto, degli esercizi, de' costumi e temperamenti degli Abitanti; ma lascia sempre a chi legge un largo campo di riflettere, e filosofare intorno a queste premesse. Tutto ciò vuol avvertire quando insegna: *præterea ex universalis, & particulari aeris conditione, & regionis cujusque.* Ma il nostro Scrittore così entra nel suo Ragguaglio: " Per cominciare adunque la  
" Storia delle Febbri Maligne di cui son per  
" trattare, convien premettere, che dall'an-  
" no 1734. a' 10. Agosto, dopo tredici anni  
" di Condotta, mi portai a Reggio chiama-  
" to da quell'Illustrissimo Pubblico in occa-  
" sione, che regnava colà una razza di feb-  
" bri,



„ bri, che faceva strage senza riparo, e spar-  
 „ so aveva un terror sommo per tutta la  
 „ Città, che metteva compassione. Vede-  
 „ vasi quivi la maggior parte de' Cittadini  
 „ vestiti a lutto piangere la morte de' loro  
 „ più cari, perchè

„ Perian senza pietà, senza soccorso,  
 „ D'ogni sesso le genti, e d'ogni etade:  
 „ Vani eran i rimedj, il fuggir tardo,  
 „ Inutil l'Arte; e prima che l'Infermo  
 „ Spesso nell'opra il Medico cadea.

Ecco l'esordio intero, e da questo passa in un subito a considerare la natura del male cresciuto al più non posso. Chi vuol dare un giusto ragguaglio d'un male Epidemico, a tre cose badar dee con Ippocrate: *summa cura eniti oportet, ut præterita enarret, præsentia cognoscat, futura prædicat*. Niente accenna l'Autore del passato, e mette sotto silenzio non solo le cose accadute prima del male, ma il principio stesso dell'Epidemia. Incomincia il suo Ragguaglio dall'augumento, e dalla strage più sanguinosa; e quì offervo ancora trascurato il giusto ordine, e le necessarie circostanze.

Ebbe il Signor Moreali largo campo di osservare per anni successivi l'indole, il corso, e le mutazioni dell'Epidemia, ne sperimentò in sè stesso gli effetti pericolosi, e  
 „ non vi volle meno che un miracolo ap-  
 pun-



„ punto del glorioso San Francesco da Pao-  
 „ la per sottrarlo dalla morte ; „ e pure non  
 distingue in questa lunga serie di cose , i  
 tempi delle malattie , le mutazioni che ac-  
 cadevano secondo le varie stagioni , le cir-  
 costanze de' tempi , e le costituzioni dell'  
 aria , che precedevano ed accompagnavano  
 ogni mutazione . Onde non si sa la stagione  
 più contraria a queste Febbri , nè il tempo  
 più salutare : si ricava dal Ragguagio , che  
 molte erano le mutazioni del male , ma si  
 ignora il come , ed il quando accadevano .  
 Altro non accenna alla sfuggita “ che meri-  
 „ ta pur osservazione il cessar che facevano  
 „ alquanto le suddette Febbri nel rinovare  
 „ della Luna , ripigliando poi con maggior  
 „ strage il corso loro nel diminuirsi di quel-  
 „ la ; „ ma resta la curiosità di sapere se fin  
 dall' anno 1734. osservavasi una tale muta-  
 zione , o nell' anno 1735. solamente , “ in  
 „ cui peggio che mai inferocirono le ma-  
 „ lattie . „ *Exacte autem tenere oportet pro-*  
*priam cujusque temporum anni , conditionem*  
*& statum , & morbum ipsum , & quidnam*  
*boni comune sit constitutioni cum morbo , quid-*  
*nam & mali constitutio , aut morbus inter se*  
*commune habeant ( a )* : Non sono mie sot-  
 tigliezze , ma leggi del buon Ippocrate a noi  
 dettate , e praticate rigorosamente da quel savio  
 Scrittore in tutta la Storia de' mali Popolari .

All'

(a) *Lib. de dieb. Judicat. num. L.*



All' autorità ed alla pratica d' Ippocrate, non so trovare altra ragione di quella egli stesso rapporta nel libro della Natura dell' Uomo: *Quando ab uno morbo multi Homines corripuntur eodem tempore, causam ad id quod communissimum est, & quo maxime omnes utimur, referre oportet. Est etiam hoc spiritus & aer, quem inspirando trahimus* (a). Si diffonde in ispiegare questo suo sentimento nel libro terzo degl' Aforismi (b), e fa bastantemente conoscere quanto sia necessario a chi vuol dare un giusto saggio di qualunque male Epidemico il tesser sempre un racconto secondo l' andamento de' tempi, e le circostanze delle stagioni.

Tommaso Sidenam, il quale à meritato tanto di gloria per aver trattata la Storia de' mali colla maniera d' Ippocrate, incomincia sempre le sue Costituzioni Epidemiche dalle Costituzioni dell' aria, e profiegue sempre l' ordine, e le mutazioni de' mali, secondo l' andamento de' tempi e delle stagioni. Legga chi vuole appieno restarne persuaso, le varie Epidemie osservate in Londra dall' anno 1661. fino all' anno 1675. che troverà serbate rigorosamente queste leggi; e fin da principio così ne riprende i Trasgressori: *Tempestates quæ cuius morborum generi potissimum faveant, diligenter observandæ sunt.*

Non

(a) *Loc. cit. num. 18.*

(b) *Loc. cit. Sect. 3.*



Non inficior nonnullos esse omnium horarum ; alii tamen nec pauciores occulto quadam naturæ instinctu , annorum tempora non aliter quam quædam Aves , aut plantæ sequuntur . Sæpe quidem hoc subit mirari , hoc morborum quorundam ingenium satis obvium a paucis tamen fuisse observatum ; cum quo sidere stirpes , aut pecudes solemniter procreantur , curiosius adnotarint . Sed quænam sit hujus oscitationis causa , pro certo statuo , tempestatum , in quibus ægritudines ingruere consueverunt notitiam , multum Medico prodesse ad speciem morbi dignoscendam , quam ad ipsum morbum extirpandum , atque horum utrumque minus feliciter evenire ubi istiusmodi observatio negligitur ( a ) .

Danno l'ultima forza alle nostre Considerazioni le stesse parole del celebre Ramazzini , che servono d' esordio alle Costituzioni Epidemiche Modanesi : *Exacte perdiscendam temporum constitutionem . . . . Plurimum autem momenti , tum ad prænosceudos futuros morbos , tum ad eosdem profligandos , & rectam victus rationem instituendam , quæ a morbis vulgaribus optima Præservatrix dicitur , plurimum , inquam , momenti habere non solum præsentem temporum constitutionem , sed etiam anteaetas diligenter observare , nemo non videt ; cum ex his tanquam ex sua radice variæ & insolentes Aeris alterationes*

pra-

( a ) Observ. Med. Præf. §. 7.



*progerminentur, quæ modo hanc, modo illam morbi Popularis speciem quandoque inferant. Antequam ergo Epidemici effectus qui Colonos nostros, & Cispadanæ Regionis humiliorem partem afflixit, descriptionem aggrediar; operæ pretium duxi prægressas Constitutiones paululum perpendere.*

Una tal maniera di scrivere è stata fedelmente seguitata da Medici più rinomati di Germania, e tutti osservano colla guida del nostro Ramazzini, e *le presenti, e le passate costituzioni de' tempi*. Le Storie di tante malattie Epidemiche che riempiono gl'intieri volumi dell'Efemeridi di Germania, procedono tutte coll'ordine stesso delle Costituzioni Epidemiche Modanesi; ed il celebre Schrock capo di quell'Accademia Cesareo-Leopoldina (a), apertamente si dichiara d'imitare in tutto e per tutto l'ordine, e la maniera introdotta in Italia dal gran Ramazzini nel registrare l'*Epidemie Paesane*.

Il ragguaglio dunque del Signor Moreali scritto senza la ragione de' tempi, si allontana di gran lunga delle buone regole dell'Arte, e reca certamente a noi un'idea assai confusa di quelle febbri, che per tre e più anni continui afflissero la povera Città di Reggio. Sembra però all'Autore sufficiente il considerare tutto il male da' proprij sintomi, ma tralascia in ciò fare molte  
cir-

(a) *Const. Epidem. Aug. ann. 1695.*



circostanze , e passa sotto silenzio le varie vicende .

Ogni qual volta io leggo la Peste di Atene , descritta da Tucidide nel secondo libro delle sue Istorie , conosco apertamente esser questo un ragguaglio di un semplice e me- ro Istorico . Rapporta egli diffusamente le comuni minute circostanze , i fenomeni , i sintomi tutti di un male , li di cui effetti pericolosi sperimentò anche in sè stesso ; ma niente tralascia di più volgare , e procede senza il dovuto ordine , e l'adattato metodo . Se leggo però la Costituzione Epidemica Pestilenziale rapportata da Ippocrate nel terzo libro de' Mali Popolari , distinguo abbastanza l'arte e la maniera d'un celebre Medico . Descrive in breve il male , rapporta le circostanze più necessarie , addita i segni , ed i sintomi più distinti , accenna tutte le necessarie cautele de' sintomi ; quindi non senza ragione ebbe a dire un rinomato Autore : *Tucidides quidem quæ circa Ægros contingunt , velut idiota idiotis conscripsit , Hippocrates vero ut artifex artificibus* (a) . Non altrimenti m'accade osservare nella serie de' sintomi rapportati nel Ragguaglio del male di Reggio ; e non mi sembra certamente bastante per lasciare a' Posterì un'idea accurata di quell' Epidemia Maligna , che diede principio e fondamento all'Autore di forma-

(a) *Lib. 7. de diffic. respir. Jan. Corn. interpret.*



re un nuovo Sistema Pratico, e che potrebbe a noi servire di norma e di guida in altre somiglianti Costituzioni.

Ecco le parole dell' Autore : “ Pertanto  
 „ avendo io più volte osservato attentamen-  
 „ te i varj e diversi accidenti, co i quali  
 „ attaccano, mi posi di proposito a riflette-  
 „ re al come, e da qual cagione potessero  
 „ l'origine riconoscere queste Febbri, essendo  
 „ difficile la traccia, mentre differentissime  
 „ erano nella loro comparfa; perocchè ora  
 „ investivano sotto specie di Sinoco, di Feb-  
 „ bre ardente, di Terzana, di Linfatica,  
 „ ed ora di mera Affezione Ipocondriaca,  
 „ con una semplice alterazione di polso,  
 „ benchè nell'andare avanti verso la quin-  
 „ ta o nella settimana si smascheravano, e così  
 „ scherzando dalla settimana alla vigesimapri-  
 „ ma d'ordinario, secondo la maggiore o mi-  
 „ nore malignità, s'andava nel sepolcro a  
 „ far la festa.

„ L'abbattimento di forze, l'inquietudi-  
 „ ne, la confusione di mente, il dolor di  
 „ capo, la gravezza d'occhi massimamen-  
 „ te nel sopraciglio, e le vigilie erano i pre-  
 „ fagi dell'imminenti nostre Febbri di qua-  
 „ lunque apparenza elleno fossero. I dolo-  
 „ ri spasmodici di tutta la vita, principal-  
 „ mente rassomiglianti alle fratture di mem-  
 „ bra, si manifestavano nell'avanzamento  
 „ del male quando compariva con sembian-



” za benigna : del rimanente , quando le  
” febbri erano sul bel principio di un ca-  
” rattere acuto , questi tali dolori anch' essi  
” erano i primi ad affliggere . I deliquj , la  
” nausea , il vomito effettivo , il sopore ed  
” il delirio erano compagni indivisibili . Al-  
” cuni degl' Infermi pativano sete , alcuni no ;  
” altri avevano inappetenza , e taluno gu-  
” stava il cibo : Le orine a guisa de' fani in  
” principio del male , ma nel progresso ac-  
” quose , crude , senza sedimento : sudori  
” frequenti e copiosi , ma inutili , sebbene  
” la loro comparsa succedesse verso l' unde-  
” cima e la quartadecima : petecchie , mac-  
” chie , o sieno vibici per la vita di color  
” rubicondo e negricante di diversa figura  
” e larghezza : Sangue dalle narici partico-  
” larmente nel principio del male : Diarrea  
” d' escrementi fetentissimi e corrotti , cine-  
” ricii , verdastri , di color di piombo , ne-  
” gricanti e giallastri : gonfiezza nel ventre ;  
” e per vomito comparivano materie visco-  
” se di color verde , e per lo più cariche in  
” modo , che rassomigliavano al succo d'er-  
” ba : Lombrichi per vomito e per secesso ,  
” e per fino dalle narici , tremori e convul-  
” sioni , sogni iperbolici per lo più adattati  
” al carattere delle Persone ; se Religiose , di  
” Mitre e di Capelli , di Abazie , Patriarca-  
” ti , e simili dignità ; se Secolari , di Princi-  
” pati , Reami , e simili cose : visioni di lar-



„ ve , d'orridi spettri , e mille spaventosi  
 „ pericoli , erano cose che succedevano an-  
 „ cora quando era partita la febbre , e vale  
 „ a dire nella convalescenza ; onde nel fu-  
 „ ror del male può ognuno figurarsi cosa in  
 „ ordine a ciò andasse succedendo ....

„ La difficoltà del respiro , la tosse secca  
 „ e molesta , la caligine di vista , e per fino  
 „ la cecità colla dilatazione delle pupille ,  
 „ dalla quale si guariva nel ristabilirsi , in  
 „ quella guisa si guarisce dalla sordità ordi-  
 „ narissima cosa nelle Febbri Maligne ; e fi-  
 „ nalmente in talun comparivano le paroti-  
 „ di , e le gangrene . Merita pure osserva-  
 „ zione il cessar che facevano alquanto le  
 „ suddette Febbri nel rinovar della Luna ,  
 „ ripigliando poi con maggior strage il cor-  
 „ so loro nel diminuirsi di quella .

„ Si curavano col metodo prescritto da  
 „ migliori Pratici , ma chiaramente cono-  
 „ sceva l'Autore , che tutto s'adoperava in  
 „ vano , e quanti risanavano , guarivano in  
 „ virtù della sola natura , che promoveva  
 „ una spontanea diarrea . Invano s'affaccen-  
 „ davano i Cerusici in principio del male  
 „ colla cavata di sangue , colle coppette in  
 „ varie guise , co i sinapismi e vescicanti ,  
 „ e d'ordinario non si guariva se non per la  
 „ via del secesso .

Non mi dilungo quì ad esaminare fil filo  
 tutta la serie de' sintomi rapportati , poten-  
 do



do ciascuno che ben intende farne il confronto ; e dico francamente che non si ravvisa il bel ordine Medico . Resta la curiosità di sapere di moltissimi sintomi il tempo della comparsa , l' indole nell' invadere , la durata nel proseguire : *Quæ , qualia , & quando obveniant videndum est* . Non si assegnano le varie vicende , o le mutazioni accadute da un sintoma all' altro : *quæ fiunt vicissitudines , & ex quibus in quos succedunt* . Non si sa distinguere quali sieno i sintomi , che promettono la crisi tanto salutare del secesso , e la sanità dell' Infermo ; e quali i sintomi che minacciano il pericolo e la morte : *& quænam perniciem vel solutionem portentant* . Dopo la comparsa di questo o quel sintoma s' ignorano gli effetti buoni o pravi che seco egli porta : *& ex his quæ per hæc contingunt* . Manca l' intiera Storia del male , e non aggiunge l' Autore i sintomi che accompagnano l' Infermo fino alla morte . Accenna fra i varj metodi *prescritti da' Pratici migliori* , e tutti invano adoperati , il solo metodo il più improprio , e deriso da' Medici migliori , e fa credere che questa sia stata la maniera giustamente *infelice* di medicare da lui praticata nel curare le Febbri Maligne ; prima della sua scoperta : “ e va-  
 „ glia il vero ( sono parole del Sig. Moreali )  
 „ non guariva persona se non per mezzo di  
 „ una diarrea spontanea , che non doveva



„ mai dall'Arte procurarsi, appunto perchè  
 „ in tali casi ogni qualunque sorte di solu-  
 „ tivo ci vieta, ed in necessità di far eva-  
 „ cuare, non si estende che a puri, e sem-  
 „ plici clisteri, ed al più ad una passata di  
 „ olio d'amandorle; ma sempre ed inviola-  
 „ bilmente vuole che si attenga agli affor-  
 „ benti domatori degli acidi, e delle parti  
 „ mordaci, a confortativi cordiali, ed agli  
 „ aleffifarmaci per mantenere le forze, e  
 „ rintuzzare i miasmi velenosi e maligni.

A comprovare, che questa maniera di sten-  
 dere la Storia di un' Epidemia non è quale  
 da un Medico accurato farebbe d'uopo che fosse  
 stata concepita, se non basta l'autorità d'Ip-  
 pocrate, leggiamo i Commenti d'un moder-  
 no suo Seguace, il quale considerando la Sto-  
 ria de' mali come un esatto racconto de' fin-  
 tomi e de' fenomeni, che di tempo in tem-  
 po appariscono; insegna in primo luogo al  
 Pratico Scrittore di adoperarsi con tutto l'im-  
 pegno in delinearli tutti tutti minutamente  
 al vivo, e come appunto appariscono, e tali  
 quali si rappresentano dall'Infermo medesi-  
 mo: In secondo luogo di ricercare, e dopo lun-  
 ghe ricerche determinare quali sieno i sinto-  
 mi più costanti, e quasi perpetui diagnostici  
 del male, di cui si ragiona; distinguerli da  
 segni casuali, e comuni ad altre malattie,  
 e da quegli effetti cagionati piuttosto dal di-  
 verso metodo di medicare, e dal concorso

di



di molti e varj principj morbofi &c. che dalla stessa natura del male: In terzo luogo di additare distintamente qual sia l'indole, la veemenza, il progresso e l'esito de' sintomi; e come questo e quel sintoma si cangia in un altro, secondo i varj tempi del male: In quarto luogo di avvertire, qual comparfa faccia il male, qual violenza acquisti, qual sia il progresso e l'esito; e finalmente come si cangi o in meglio, o in peggio nella comparfa o nel termine di ciascun sintoma: In quinto luogo di distinguere quali sintomi si minorino, e quali si accrescano dopo l'uso d'ogni rimedio, e dopo qualunque metodo adoperato ne' distinti tempi della malattia: In sesto luogo, quali sintomi accompagnino il male fino al suo termine; con qual veemenza appariscano in ciascun tempo; e finalmente quali eventi accadano al male, quando da questi vien prolungato, o quando ritornano di bel nuovo: In settimo ed ultimo luogo, la ricerca di tutte queste cose di non mai farla in uno o due Infermi, ma in cento e mille, acciò chiaramente distingua l'accorto Scrittore il vero dal falso, e quindi con facilità deduca i generali affiomi. Da sì sodi fondamenti [conclude il Baglivi (a)] l'Arte nostra, come pianta dalle proprie radici florida e vegeta, si vedrà crescere, e stabilirsi perpetuamente.

B 2

Fat.

(a) *Prax. Med. Lib. 2. Cap. 4.*



Fatto ora del tutto un sommario parag-  
gio , potrà ciascuno chiaramente conoscere  
quanto da questi precetti s'allontana il no-  
stro Autore . Assai più volentieri avrei let-  
ta la sola Storia accurata dell' Epidemia di  
Reggio , scritta diffusamente , e con tutte le  
buone regole dell' Arte , che tanti altri Ca-  
pitoli sparsi di mille sottili teorie . Avreb-  
be così l'Autore battuta fedelmente la stra-  
da aperta dal rinomato Ramazzini a i suoi  
Compatriotti , i quali professano la vera Me-  
dicina , ed anno a cuore la propria instru-  
zione , e l'altrui beneficio ; ed avremmo noi  
tutto il vantaggio di leggere , dopo le Feb-  
bri Maligne Petecchiali di Modena , il bel  
racconto delle Febbri Maligne Petecchia-  
li di Reggio .

Nel trattare dell' indole , e della guarigio-  
ne de' Mali Epidemici , vadano una volta  
per sempre in buon' ora tutte le Teorie ;  
perchè senza la profunzione filosofica fitta  
in mente dello Scrittore , più chiari e distin-  
ti appariranno allora tutti i minuti fenomeni  
de' nostri malanni : esclama così il Dotto  
Sidenam (a) . Ed io francamente posso ag-  
giungere , che quelli , i quali si diffondono  
in mille vani commenti , scrivono più to-  
sto una favola , che una Storia , perchè  
confondono colle loro chimere gli effetti e  
le mozioni della natura inferma . Ogni ben-  
chè

(a) *Observ. Med. Præfat.*



chè bella filosofia cangia spesso di moda ,  
come le vestimenta : quel che piacque una  
volta , dispiace in altro tempo , e non si è  
data Teoria in tutta la Medicina che abbia  
incontrato finora il comun plauso , o che  
siasi mantenuta con lode per mezzo secolo .  
Non così accade in Pratica : sono due mila  
e più anni , che si leggono registrate le Of-  
servazioni Mediche ne' libri d' Ippocrate ; e  
pure veggiamo , che anche a' dì nostri rie-  
scono appuntino . Tutti que' Mali descritti  
ne' Libri degli Epidemici son sempre nati ,  
e nasceranno in appresso ; e confrontati fra  
loro si vedranno gl' istessi o poco differenti sin-  
tomi , andamento , e mutazioni . Se si legge  
Celio Aureliano , Alessandro Tralliano , Are-  
teo , Aezio , ed altri fra' Medici Greci i più  
dotti , perchè i più fidi seguaci d' Ippocrate ;  
se Cornelio Celso Medico fra' Latini accu-  
ratissimo ( quantunque molti falsamente lo  
vogliano della Scuola de' Rettori ) , si cono-  
scerà chiaramente , che quantunque abbiano  
essi registrate le loro Osservazioni in diver-  
so tempo , in diverso clima , in paesi diver-  
si , riescono a' posterì vantaggiose le loro fa-  
tiche , e colla guida di costoro può ciascu-  
no francamente conoscere , giudicare de' ma-  
lori , e tentare que' rimedj adoperati altra  
volta con profitto : ed ogni qual volta rifletto  
feriamente alle Febbri osservate in Taso dal  
nostro Ippocrate , ed alle Febbri osservate



dal Sidenam in Londra, non so trövarvi che poca o nulla di differenza.

Questa è la maniera di scrivere a pro del genere umano, e questo si è il vero fondamento per stabilire i rimedj. Quando leggo registrato in meno di tre piccole pagine tutta la Storia dell' Epidemia di Reggio, che aprì per tre anni intieri largo campo al Signor Moreali di fare le sue Osservazioni, e scuoprire un nuovo Sistema Pratico; e leggo all' incontro tant' altri Capitoli diffusi nella ricerca di molte sottili Teorie, non posso non riconoscere in tutta l'Opera un metodo poco utile. Io non intendo gittare a terra ogni Teoria, ma la riserbo alle Cattedre, ed alle più culte Dissertazioni Accademiche; poichè nella Storia de' Mali Epidemici, e ne' rimedj riconosciuti a quelli più vantaggiosi, deve far pompa la sola Pratica. Un tal metodo fu proposto e seguito da' Greci più rinomati; e non posso giammai lodare i sottili commenti di Galeno, ( Uomo per altro dottissimo ) aggiunti a i libri degli Epidemici d' Ippocrate, perchè si ravvisa negli Autori, che da questi appresero i Greci de' bassi secoli, e quindi gli Arabi tutti la maniera sottilissima e fantastica di commentare l'idea e la natura di ciascun male; onde tutta la Pratica si ridusse in sottigliezze, ed in mille riflessioni fantastiche: e così mancò fra' Posterì la vera



Medicina, e le Mediche Osservazioni restarono affatto affatto in disuso.

Manco male, che dopo molti secoli ebbero cuore di scuotere i primi quel barbaro giogo delle sottili Arabe chimere i nostri celebri Italiani, Mercuriale, Settalio, Marziano, seguitati da' Medici più rinomati di Francia, Dureto, Ballonio, Ollerio, Jacotio, e finalmente da Tommaso Sidenam in Londra. Si vedrebbe ancora tutto il cieco stuolo de' Medici intenti a glosare a loro modo le idee degli Antichi, e ricercare certe cose che ancora s'ignorano, e che forse e senza forse si rimarranno ignote in perpetuo. L'essenza del Male Epidemico, e tutto quello appartiene all'essenza, non si può mai definire accuratamente. Erra all'ingrosso chiunque presume di passare tant'oltre. In fatti non meno intricata ed importuna sembrar debbe al savio Medico osservatore la richiesta di quel Filosofo curioso, il quale domanda cosa mai costituisca e produca questa e quella Epidemica Malattia, che la richiesta del Medico fatta vicendevolmente al Filosofo in volergli additare la vera, e chiara cagione, che distingue e produce il Cavallo fra tanti animali, e la Bettonica fra tanti vegetabili. Certamente colle leggi in ogni luogo certissime, e coll'artificio noto a sè sola, promove la gran madre Natura tutte le generazioni dell'universo, e di tutti



gli effetti, che dal grembo delle proprie cagioni tramanda fuori alla pubblica luce, nasconde con densissime tenebre l'essenza, e le qualità primarie: Quindi è, che ad ogni specie d'infermità, non meno, che a ciascuna specie d'Animali o di vegetabili, è stata data in sorte una certa serie di proprietà distinte, stabili e perpetue, e tutte nate dalla propria essenza, che affatto affatto s'ignora. Nè mi si dica, che senza sapere la cagione morbosa, non potrà mai praticarsi il giusto riparo: imperocchè rispondo francamente, che non si curano i molti effetti prodotti da' nostri malanni colla metafisica ricerca de' più astrusi principj morbosi, ma colla pratica di que' rimedj sperimentati altre volte giovevoli, e colla cognizione d'un metodo già comprovato dall'uso. I sentimenti non sono miei, ma d'un celebre Medico (a), che più d'ogni altro à osservato la gran serie de' Mali Epidemici, e forse il primo (per quanto io sappia) à fatto uso in Inghilterra della ricerca delle proprietà, e degli effetti, tralasciando a chi vuole la cognizione dell'essenza, e delle qualità primarie: e una tale maniera di filosofare seguitata quindi dal gran Newton, si è resa oggigiorno celebre e familiare a tutti li più rinomati Fisici Inglesi.

Che più? Nella nostra Italia il da noi  
spes-

(a) *Leg. Sidenam Observ. Med. Praefat.*



spesse volte citato , e mai abbastanza lodato Ramazzini , intraprese a registrare le *Costituzioni Epidemiche Modanesi* ; e scrisse sì dottamente i suoi tre libri , e senza spaccio di alcuna Teoria , che meritò la gloria d'essere imitato da molti celebri Oltramontani , e dall'intera Accademia Cesareo-Leopoldina . Tutti li più savj Medici , i quali scrivono la *Storia de' Mali Epidemici* , e de' rimedj sperimentati più vantaggiosi , rapportano le sole osservazioni pratiche ; e Dio volesse , che un tal pratico costume fosse stato tenuto da' nostri Antenati , o seguitato da' Moderni ! La *Storia de' Mali* non farebbe così povera e scarfa ; e dopo tanti libri , tanti Autori , e tanti rimedj , la Medicina non si sperimenterebbe cotanto incerta . L'Arte Medica è nata dalle osservazioni ; dalle osservazioni riconosce i suoi maggiori progressi ; e dalle sole osservazioni convien promuovere la *Storia de' Mali* , e stabilire i propri ripari . Poco importa al Mondo sapere la Teoria ; perchè può bastare a ciascuno d'esser guarito , senza saperne la ragione : e meno importa farne pompa co' Medici , perchè o non la curano i Saggi , che ne prevedono le difficoltà e gli ostacoli ; o non la cercano i Curiosi , i quali vogliono specolare a loro capriccio , e secondo i principj di quella Setta che seguono ; o secondo la Fifica più accetta al secolo che corre .

Ma



Ma io non la finirei mai, se volessi quì additare minutamente, e commentare tutte quelle regole, le quali si ricercano a ben iscrivere la Storia delle Malattie Epidemiche, e per accreditare i veri Metodi curativi basta d'averne accennate alcune, e le più necessarie, come potrete voi meglio considerarle negli Autori citati, e farne il confronto col Raguaglio, e col Libro del Sig. Moreali. Vi prego intanto di voler accettare queste mie considerazioni, le quali benchè scritte alla rinfusa, e senza alcun ornamento, vengono però dettate da quel genio che ò di compiacervi, e di servirvi; anzi vi prego a volermi correggere con ogni libertà in tutte quelle cose, nelle quali avessi difettosamente parlato, o uscito fossi da' limiti di quella giusta stima, che merita il Sig. Moreali, e che io più d'ogni altro ingenuamente gli professo. Così conoscerò che voi gradite le mie fatiche; ed allora più volentieri potrò passare dal Raguaglio dell' Epidemia, al Metodo Curativo. State sano.



## LETTERA SECONDA.

---

*Medicus itaque sciat oportet opponere contrarium instantibus.*

*Et Morbis, & Naturis, & temporibus, & ætatibus.*

*Et distendentia solvere, & soluta distendere.*

*Sic enim vel maxime morbum sedaverit.*

*Et mihi sane hoc ipsum sanatio esse videtur.*

Hipp. lib. de Natura Hom.

---

### A. C.

**E**CCO che adempisco alla promessa fattavi nell' antecedente mia lettera, ragguagliandovi colla presente di tutto quello mi è riuscito di riflettere ed osservare, intorno al nuovo Metodo di Cura proposto dal Sig. Moreali. Due sono stati i principali motivi, che anno indotto l'Autore a tentar l'uso del mercurio nelle Febbri Maligne; cioè la salutare diarrea apparsa sempre nel fine del male, ed i vermi gittati dagl' Infermi in qualunque tempo o per vomito, o per secesso. Quella gli fece credere, che nelle prime strade abbondasse materia corrotta e maligna; questi gli fecero sospettare, che i vermi stessi fossero la cagione di  
così



così orride Febbri . “ Consultai (dice) gli  
 „ Autori sopra le affezioni verminose, (a  
 „ e trovai, che tutti asseriscono, che i ver-  
 „ mi possono cagionare colla Febbre mille  
 „ malanni, e che Boerave più precisamen-  
 „ te attesta, che *Vermes aliquando diutissi-*  
*me in humano corpore possunt hospitari sine*  
*notabili noxa aut molestia, verum tamen con-*  
*tingit, ut inde sævissima producantur sym-*  
*ptomata, sicuti fames canina, sopor, deli-*  
*rium, febres continuæ lentæ, atque hecticæ,*  
 „ immo, & non raro illæ, quas Malignas ap-  
 „ pellitant. Il Vekhero, che fa un' esattif-  
 „ sima descrizione de' segni verminosi, fra  
 „ gli altri nota molto al nostro proposito  
 „ *Febres inordinatas*. Ciò bastò per incorag-  
 „ girmi, e farmi credere fermamente quan-  
 „ to sospettava, mentre ognuno vedeva,  
 „ che le Febbri Perniciose d'allora non af-  
 „ salivano di una stessa maniera, come fan-  
 „ no tutti i mali, toltane de' sintomi la  
 „ maggiore o minore gravezza, ma proce-  
 „ devano sotto varie forme ed apparenze,  
 „ ora, come dissi, di Febbri Linfatiche e  
 „ lente, ed ora di Acute; ed altre serbava-  
 „ no l'esattissimo tipo di terzana semplice-  
 „ mente in principio. Tanto è vero, che  
 „ moltissimi risanarono colla Chinachina...  
 „ Con fiducia pertanto, e colla scorta del-  
 „ le Autorità che m'incoraggivano, delibe-  
 „ rai

(a) Cap. 3. Lib. L. pag. 15.



„ rai di provarmi a curare i vermi come  
 „ cagione , e trascurar la Febbre come un  
 „ affetto. Ed essendo sempre stato mio co-  
 „ stume l' usare senza punto di scrupolo , e  
 „ quasi sempre con vantaggio , e vantaggio  
 „ miracoloso ( nè questa è cosa nuova , nè  
 „ mia unicamente ) una dramma di mercu-  
 „ rio crudo , unito a qualche conserva nel-  
 „ le affezioni verminose de' Ragazzi , non  
 „ cercai altro rimedio , perchè a sì fatti ac-  
 „ cidenti non si trova il più efficace . „  
 Racconta moltissime guarigioni accadutegli  
 felicemente nel curare le Febbri Maligne  
 di Reggio coll' uso del mercurio crudo dato  
 due o tre volte in tutta la malattia , e sem-  
 pre al peso di una dramma : ne specifica di-  
 cidotto casi particolari , e con franchezza  
 asserisce : ( a ) “ indi in poi , non potei sen-  
 „ za scrupolo abbandonare il Rimedio mio ,  
 „ col quale moltissimi un dopo l' altro ne  
 „ guarii : e senza noverarli , basta riflette-  
 „ re , che in tre anni ò curate tante Feb-  
 „ bri Maligne , quante possono cadere tra  
 „ mani d' un Medico affaccendato in tem-  
 „ po d' influenza . Questo Metodo à potuto  
 „ sostenersi contro il parere di tanti Medi-  
 „ ci , che vedevano , ma ricusavano confes-  
 „ sarne i miracoli .

Prima di passare innanzi , concedetemi ,  
 Amico , che alla sfuggita premetta un bre-

ve

( a ) Cap. 3. Lib. I. pag. 18.



ve faggio intorno all' indole , costume , e natura di queste Febbri Maligne perniciose

Fra tutte le Malattie Maligne Epidemiche non so mai trovarne alcuna nè più comune nè più frequente della Febbre detta Petecchiale: e questa benchè assidua nell'invadere , si sperimenta sempre più varia e nell' indole, e ne' sintomi, e nella cura. Ne' libri degli Epidemici d' Ippocrate si fa bene spesso menzione delle Febbri Maligne, nelle quali *apparent maculae culicum morsibus valde similes*, ma nel confrontale differiscono tutte fra loro medesime. Le Febbri Maligne Petecchiali descritte nel secondo libro degli Epidemici (a) non convengono affatto colle Febbri Maligne Petecchiali registrate nel settimo libro (b). Al figlio di Enfrenore in Elide appariscono le Petecchie un giorno prima della Febbre (c). Risana felicemente il Purgatore di Siro colla comparsa delle Petecchie nel colmo delle sue smanie (d). Muore Fericide attaccato da somigliante Febbre, e muore poco dopo la comparsa delle petecchie nell'ottavo giorno del male (e).

Due Costituzioni Epidemiche di Febbri Maligne Petecchiali rapporta Tommaso Sidenam, ambedue osservate in Londra (f): la prima nell'anno 1665. ; l'altra nell'anno

(a) Sect. 3. (b) Sect. 2. (c) Epid. 5.

(d) Epid. 7. Sect. 2. (e) Epid. 2. Sect. 2.

(f) Observ. Med. Sect. 2. & 3.



no 1667. : quella d'indole affai perniciofa , e chiamata giuftamente dall'Autore Peftilenziale ; e quefta grave e molefta , ma non mortale : e non perirono , che que' poveri Infermi facrificati da' pregiudizj de' Medici fantaflici , che s'oftinarono a curare più coll'opinione , che colla fperienza . La Febbre Epidemica Petecchiale offervata in Parigi nell'anno 1575. dal Ballonio , è affai diverfa da quella offervata nella Città ifteffa l'anno 1577. ( a ). La Febbre Epidemica Petecchiale defcritta dall'Offmanno , ed offervata in Alla nell' 1697. differifce di gran lunga dalla Febbre Epidemica Petecchiale , che nell'anno 1728. invafe Alla , e quaſi tutta la Germania , e l'Ollanda e l'Inghilterra . La Febbre Epidemica Petecchiale dell'anno 1683. defcritta dallo ſteſſo Autore , e tanto funeſta al Principato di Minten affatto affatto diſſomiglia dall'altre due ( b ).

Ma io non la finirei mai , ſe voleſſi qui rapportar tutte le Storie Mediche . Baſta averne accennate alcune , e paſſo a riflettere , che quanto varia è ſtata la compaſa , la natura , e l'indole ed i ſintomi del male ; vario altrettanto è ſempre ſtato il Metodo di Cura praticato da' Medici .

Spelfo leggo lodato da Ippocrate per la Cura delle Febbri Maligne , la ſanguigna ,  
l'ac-

( a ) *Epidem. & Ephemerid. Lib. 2.*

( b ) *Med. Ration. Tom. 4. Cap. 10. & 11.*



l'acqua semplice, le varie emulsioni, ed in molti casi i purganti: e quanto blando sia stato il di lui Metodo di medicare, si può chiaramente scorgere nella Febbre Maligna di Nicosseno (a). Dio sa con quanti torbidi stomacolissimi beveroni, e per quanti mezzi stravagantissimi è stata cercata e tentata in appresso la guarigione di simili malattie! Chi s'è impegnato a togliere la putredine coll'uso de'cardiaci; chi a domare il veleno generato nel sangue con gli alexifarmaci; chi a sedare la confusione dell'Archeo col mercurio diaforetico; chi ad estinguere il gran Vulcano de' solfi accesi coll'uso del Diaceltateffone; chi ad espellere co' sudoriferi le particelle salino-sulfuree; chi a vincere l'acido predominante co' sali volatili; chi a dissipare cogli antidoti i vapori suffocativi dello spirito; chi a riappigliare il sangue troppo sciolto; chi a sciogliere il sangue troppo coagulato. Non entro a discorrere delle lunghe sottili contese nate in ogni tempo per la cavata del sangue, per li purganti, per i vomitivi, e per li vescicatorj: sono stati questi tanti arcani troppo astrusi in Medicina, ed anno data larga materia a tanti grossi volumi, ed a tante Sette tumultuose.

Tre Costituzioni Epidemiche di Febbri Maligne Petecchiali molto funeste alla nostra bella Italia, ed assai perniciose al Ducato

(a) *Epidem. 7. Sect. 2.*



cato di Modena e di Reggio, leggo registrate negli Autori : la prima è quella osservata dal Fraccastoro nell'anno 1528. ; la seconda dal Ramazzini nell'anno 1691. ; la terza dal Moreali nell'anno 1734. Paragonando fra loro queste tre Costituzioni, non so trovarvi differenza alcuna o nella natura del male, o nella comparsa de' sintomi, o nella varietà degli effetti: grande però è il divario, che osservo nel metodo tenuto in curarle. Tante furono le contese nell' Epidemia del 1528., che non solo discordarono fra loro i Medici assistenti in ogni genere di rimedio, ma nella stessa ragione e metodo di vitto: *ita ut hæc pene lidibrio haberentur*, esclama il Fraccastoro: e la stessa Epidemia benchè rinata, come dice il Ramazzini (a), dopo 163. anni in Modena, benchè trattata a' tempi nostri in Reggio dal Moreali, non à ella mai incontrata miglior fortuna. L' uso de' leggieri purganti, la cavata di sangue disapprova il Fraccastoro, loda le coppette scarificate, i cordiali, i diaforetici, gli Alessifarmaci: non altro pone in pratica il Ramazzini, che le replicate sanguigne, i blandi solutivi, rigetta tutti gli Alessifarmaci, e sciegliè solamente le larghe pozioni acide, diluenti e refrigeranti: ogni metodo descritto da' migliori Pratici vien messo in opera dal Moreali, ma sempre in vano; e chiaramen-

C

te

(a) *Const. Epid. 2. §. 34.*



te e' confessa di conofcere, che “ quanti ri-  
 „ sanavano , guarivano piuttosto in virtù  
 „ della sola natura, che non era oppressa,  
 „ e carica di materia maligna, e si trovava  
 „ tanto robusta da poter vincere in così af-  
 „ pra battaglia, che per lo valore dell' Ar-  
 „ te, e de' rimedj (a). „ Fra tutte le ma-  
 niere però, che invano dice aver praticato  
 il Sig. Moreali, io non ravviso il bel meto-  
 do semplicissimo d' Ippocrate, seguitato dal  
 Sidenam, e messo in pratica nella nostra Ita-  
 lia dall'immortale Ramazzini.

Fatto quì ora del tutto un sommario,  
 scandaglio non so determinare se più varia  
 e strana sia l'indole e la natura delle Feb-  
 bri Maligne nell'invadere, di quello sia il  
 metodo, ed il capriccio de' Medici nel cu-  
 rarle: conofco però chiaramente, che mol-  
 to difficile riesce in pratica il restringere l'  
 idea di simili incoftanti malattie, e più che  
 difficile lo stabilire un comune specifico ri-  
 medio.

In mezzo a tante contese, e tanti Autori  
 tutti fra loro discordi, esce in campo il Si-  
 gnor Moreali, ed è il primo a riflettere,  
 che i vermi lombrichi del corpo umano ca-  
 gionino Febbri cotanto orribili; onde pren-  
 desi l'impegno di curare i detti animalucci  
 inviperiti coll'uso del mercurio crudo; “ con-  
 „ siderando i vermi come cagione, e traf-  
 curan-

(a) *Lib. 1. Cap. 2. pag. 13.*



„ curando la Febbre , come semplice e mero  
 „ affetto . „ Molte sono , e tutte maraviglio-  
 se le cure , ch'ei rapporta , e fra le tante  
 non ne racconta neppur una in cui sia mai  
 riuscito indifferente o vano il suo rimedio ;  
 e con tanta sicurezza lo adopera , “ che spesso  
 „ prendesi diletto di scherzare con quest' in-  
 „ diavolati Mali Maligni : „ anzi francamen-  
 te asserisce , che “ di Febbre Maligna adesso  
 „ non più si può morire . „ Parole certamen-  
 te grandi , e che molto c'incoraggiscono !  
 Entriamo ora al fatto .

Il riflettere , che quasi due anni dopo ,  
 che con continua sanguinosa strage avea l'  
 Epidemia spopolata la povera Città di Reg-  
 gio , uscì fuori all' improvviso lo specifico  
 del nostro Autore , fa , e non poco , dubitare ,  
 se all'efficacia e virtù del rimedio , od alla  
 natura stessa del male , reso d' indole più be-  
 nigna , debbasi attribuire la guarigione . E'  
 proprietà pur troppo manifesta de' Mali Epi-  
 demici , o d' invadere alla prima con blan-  
 dezza , e poi mutar costume ; o di comincia-  
 re coll' impeto e strage , e poi mitigarsi a  
 poco a poco . E chi non potrà adunque con  
 qualche fondamento sospettare , se la guari-  
 gione accaduta assai tardi , e quasi nel fine  
 della micidiale Epidemia si debba al mercu-  
 rio crudo , o al male stesso reso allora più  
 mite ? Non è egli questo un vano mio , insuffi-  
 sidente sospetto ; ma la guarigione seguita in



tutti gli Infermi senza poterne additare nè pur uno fra que' tanti, cui non sia riuſcito franco e ſicuro il rimedio; la facilità, e la prontezza colla quale riſanavano, potendofi in molti ſpacciare per miracoloſa; i malati, che non ſi contavano allora in tanta copia, e il rimedio ſpeſſo adoperato con troppa preſtezza e ſollicitudine in ogni Febbre, danno tutta la forza all'argomento.

Quello però, che più mi muove, ſi è il conſiderare, che la ſteſſa Epidemia di Reggio infeſtava nel tempo ſteſſo anche la Toſcana. “ Fece alla prima ſtrage ſenza ripa-  
 „ ro, ma andò mitigandoſi a popo a poco,  
 „ quantunque curato con metodo diverſo da  
 „ quello del Signor Moreali; di modo che  
 „ quella tale Coſtituzione fu più incomoda  
 „ e nojoſa, che pernicioſa. Queſte malattie  
 „ in Firenze, e nell'altre parti di Toſcana  
 „ curate col ſolito ſemplice e facile meto-  
 „ do appropriato a ciaſcheduna, riuſcì di gua-  
 „ rirle felicemente, come negli altri anni,  
 „ quando non ſono Epidemiche. E' ben ve-  
 „ ro però, che pochi e leggieri furono gli  
 „ Antelmitici, che ſi uſarono, e mai il  
 „ mercurio (a). Paſſò la ſteſſa Epidemia  
 nell'anno 1735. ad attaccare la Marca, e  
 ne riſentirono alla prima danno notabile,  
 molte Città illuſtri; e conoſcendofi vano  
 l'uſo d'ogni riparo ſomminiſtrato dall'Ar-  
 te

(a) *Novell. Letter. di Firenze tom. 1. num. 28.*



te Medica, fu tentato il puro fugo di Crispigna, o di Ruta Caprara, che con ogni buon successo adopravano i semplici Contadini in campagna: Cominciò così a declinare di veemenza il Male Maligno contagioso, e tanto crebbe di credito il rimedio semplicissimo, che anco al dì d'oggi vien anteposto da quegli Abitanti a' bezoartici, cordiali ed alessifarmaci, applauditi dalla facile credulità e dabbenaggine di molti. Dio volesse, che nella cura degli Epidemici sperimentassero i Medici di testa alta e boriosa, il consiglio che ci dà il nostro savio Maestro! *Non tamen cunctandum est*, (egli avvertisce) *Et ab idiotis inquirere si quid conferre visum fuerit ad curationis occasionem* (a). Ci assicura il Ramazzini, che l'Epidemia di Modena, che fu così funesta alla Città, fra la folla de' Medici e de' rimedj, si mantenne sempre mite nel vicino Contado; onde lasciò scritto per nostro ricordo: *Frequentiora in Urbe, quam in proximis agris fuere funera, ac felicius Plebs Ruralis sine ullo ut plurimum remedii genere vim morbi eludebant; sive quod in aere salubriori degeret, sive quod Medicis carerent: Non semel idcirco mentem subiit Virgilianum illud.* (b)

*O fortunatos nimium sua si bona norint  
Agricolas!*

C 3

E co.

(a) Hippocr. Lib. II. de Morb.

(b) De Constitut. anni 1692.



E così noi abbiamo inteso , che le stesse Febbri Maligne nel 1736. in Cremona siano state curate felicemente come Febbri putride coll'uso de' semplici solutivi : felicemente siano state curate in Mantova come periodice continue coll'uso della Chinachina.

Ma mostriamoci più cortesi col Signor Moreali , e si conceda pure , che il suo mercurio sia stato efficace a sedare , e togliere la Febbre Maligna di Reggio : è un parlare però troppo franco quel asserire , pretendere , e riconoscere il mercurio come unico specifico rimedio in tutte le Febbri Petecchiali , in tutte le Febbri Maligne , e nella stessa Peste , dopo l'esperimento fatto in una sola particolare Costituzione ; e quindi stabilire un nuovo generale Sistema Teorico-Pratico , e conchiudere : “ Questa è stata la prima  
 „ influenza di Febbri Maligne , nella quale  
 „ incappato mi sono , e questa veramente  
 „ era un'influenza verminosa , e per questa  
 „ unica ragione il mercurio faceva miracolo .  
 „ Che le altre influenze poi passate e future sieno state , e per l'avvenire abbiano ad essere verminose , per pratica non lo so . Per le passate però mi farei lecito di credere , che tutte quante delle accadute nella Francia , nella Germania , nella Spagna , nell'Inghilterra , e nell'Italia fossero verminose , come dalle riferite Storie raccorre si può ; e la ragione mi pare , perchè



” chè avevano i segni verminosi ugualissimi  
” alla nostra influenza già confessata vermi-  
” nosa. Per l'avvenire quello abbia a suc-  
” cedere, non v'è persona al Mondo, che  
” giustamente saper lo possa. Si potrà però  
” con qualche fondamento asserire, che se  
” le Febbri Maligne non mutano natura,  
” ricorreranno sempre co' medesimi sintomi  
” delle passate, ed essendovi sempre stati in  
” quelle i sintomi verminosi; si potrà ragio-  
” nevolmente conchiudere, che tutte le Feb-  
” bri Maligne, siccome sempre sono state,  
” così sempre saranno cagionate da' vermi-  
” ni, e conseguentemente col mercurio re-  
” steranno domati.

Non più si mette in dubbio da' Medici Razionali, che ogni malattia può nascere da moltissime e varie cagioni, e che tutto l'impegno d'un buon Pratico consiste in regolarne la cura, secondo la cagione che la produce, e le circostanze che l'accompagnano. Non entro qui a cercare se si diano le Febbri Maligne nate dalla sola verminazione, ma dato ancora che si diano (come in fatti si danno) non mi si potrà giammai negare, che da molte altre cagioni possano esser prodotte, e che sempre adattata alla cagione, ed a mille altre circostanze debba correr la cura. Creda pure chi vuole a suo modo, che io per me mi sento tutto inclinato a credere, e sostenere con Ippocrate,



che non basti ad un Medico d'avere in mente una certa idea del Male Epidemico, o di aver altre volte sperimentato al male facile, e sicuro il rimedio; ma è necessario, che sappia sempre in particolare, ed esami in ogni congiuntura tutte le circostanze dell'aria, le condizioni del luogo, le qualità de' cibi e delle bevande, i temperamenti, i costumi e gli esercizi degli Infermi, il genio, l'indole, e l'andamento del male, per meglio così distinguere ogni Costituzione in particolare, ed adattare al caso un più sicuro rimedio. (a) *Quicumque artem Medicam integre assequi velit, primum quidem temporum anni rationem habere debet, quantum potentia quodlibet eorum valeat; dein ventorum, qui in unaquaque regione sunt indigenæ; postea aquarum facultates cognoscere debet; deinde Urbium situs, & natura aquarum nota sit. Porro consideranda terra ipsa nuda ne sit, & æstiosa, vel alta, & frigida. Hominum insuper dieta perquirenda, qua maxime capiantur, an bibuli sint, lucrones, & otio dediti, aut exercitiis variis utentes, & tolerantes laborum, ciborumque plus appetentes, quam poculorum; ex his enim singula sunt investiganda. Nam qui hæc omnia probe, e quantum fieri potest, cognoverit aut horum plurima, eum non latere possunt cum in urbem etiam sibi ignotam venerit,*

(a) De Aere, Aquis & Locis Sect. I.



*rit, neque morbi regioni peculiare, & patrii, neque comunis regionis natura, quæcunque tandem ea fuerit, ut non possit incognoscendis dubius hæere, aut errare, sicubi ad morborum medicationem adhibeatur.*  
 Ma legga tutto l'intero libro d'Ippocrate chi vuole appieno restar persuaso, che io mi contento al nostro proposito addurne chiaro e distinto l'esempio.

Febbre Maligna petecchiale contagiosa, fu quella che invase Modena nel 1691; Febbre Maligna petecchiale contagiosa fu quella che invase Reggio nell'anno 1734; Febbre Maligna petecchiale contagiosa fu quella che invase la Germania nell'anno 1728, e che regna così spesso nell'Austria, e nella Pannonia, e di continuo nel grand'Impero di Costantinopoli: e pure merita ciascheduna diversa considerazione. L'apparato pessimo fatto anche nelle prime strade, il vizio degli umori nati dagli alimenti non sani, l'impedita traspirazione, considera in Modena il Ramazzini; onde addita le lunghe piogge, le larghe replicate inondazioni, la copiosa pescaggione, i campi e le frutta corrotte e viziate dalla ruggine: Considera in Reggio il Moreali i vermi irritati, stuzzicati ed inviperiti: Considera in Germania l'Offmanno il vario traspirato secondo l'incoerenza delle stagioni ora calde, ed ora assai fredde, e quasi insoffribili: Nell'Austria,  
 e nell'



e nell' Ungheria considera lo stesso Offmano la traspirazione affai varia ed incoostante: al caldo del giorno, ed alla notte che si segue sempre fredda, i fluidi alterati dall'uscir copioso delle carni e del vino generoso, le acque non chiare, e non salutari: In Costantinopoli, e nel gran Cairo considerano molti gravi Autori il sangue alterato dall'aria che si respira molto viziata e corrotta dalla sordidezza delle strade, dal numero copioso degli Abitanti, dalle anguste immonde abitazioni, e resa principalmente maligna (a) da un esercito senza numero di piccolissimi verminetti, che annidano di continuo nell'atmosfera. Tutte le cautele, ed i preservativi de' precitati Autori sono diversi, ed affatto diversi sono i metodi di cura lodati e praticati: Ed oh quanto strana sembrerebbe l'idea di colui, che pretendesse preservare, curare, e guarire tutte queste Febbri con un solo Metodo e con un solo rimedio! Non senza ragione il dotto Cornelio Celso ci avvertisce: *Differre pro natura locorum genera Medicinæ & aliud opus esse Romæ, aliud in Ægypto, aliud in Gallia.* (b)

Non debbe dunque recar maraviglia il leggere tanti Autori, e sentire alla giornata tanti Me-

(a) Langius *Pathol. Animat.* Muratori del Governo della Peste. Cogrossi del *Mal Contag. de Bo-vi.* Vallisneri de' *Vermi Pestil.*

(b) *Presat. Lib. I. De Medicin.*



Medici tutti discordi fra loro per la cura d'un male Epidemico , vantar ciascuno il proprio Metodo , e rigettare l'altrui , e tutti addurre per prova la sperienza , e raccontare cure e guarigioni senza numero ; non debbe , no , recar meraviglia al vero Pratico Razionale . Imperocchè non sempre ciò nasce dal capriccio d'alcuni cervelli contenziosi ; ma può egli nascere ancora dal male stesso , che quantunque faccia in apparenza somigliante comparfa , varia però nell' essenza , o nella cagione , come insegna Tommaso Sidenam ( *a* ) : Può nascere dall'efficacia del rimedio valevole a combattere e vincere , questa , e non quella cagione , placare questo , e non quel sintoma pernicioso : Può nascere dalla natura degli Infermi , che cede ora alla forza del male , ed ora resiste vigorosamente e trionfa da sè sola : Può nascere dal tempo , dall'aria , dal luogo , dal temperamento , dalla stagione , dal vitto , e da tant' altre circostanze tutte considerate dal savio Ippocrate ( *b* ) ; e da molt' altre a noi affatto incognite , che sempre variano nell' Epidemie anche somiglianti , e rendono a noi mal sicura l'efficacia d'ogni sperimentato specifico . Bisogna pur egli confessarlo , che merita ogni Costituzione particolare riflesso , e particolari esperienze ,  
pre-

( *a* ) *Observ. Med. Cap. 261.*( *b* ) *Epid. I. Sect. 3.*



precisamente se nella Costituzione regnano le Febbri Acute e Maligne : e ben si sperimenta mille volte con notabile danno de' poveri Infermi quel voler dare, e continuare alla cieca i rimedj, solo perchè lodati da questo, e da quel Pratico, o perchè usati altra volta con profitto. Io non so trovare in tutta la Medicina specifico più valevole, più sicuro, e più decantato della Chinachina; e pure osservo, che quasi in ogni anno in ogni stagione, in ogni Costituzione, in ogni luogo, più o meno opera diversamente; e parlando con voi, che siete un dotto Pratico disappassionato, credo mi farete giustizia contro di chicchessia, che mal fondato nelle sperienze, e troppo parziale alle Sette, pretende difendere e sostenere il contrario. Nel Trattato dalle Febbri ci dà un savio avvertimento il celebre Baglivi, che fa molto al nostro proposito : *In remediis itaque præscribendis, semper ante oculos habe tui climatis naturam, tuorumque populorum temperiem; neque quidquam præscribas, quod ex libris didiceris, nisi prædicta calleas* (a).

Quì mi cade in acconcio di dar ragione della maniera tenuta da Ippocrate nel registrare la Storia degli Epidemici, che à dato finora motivo a certi ingegni superficiali di censurare l' idea di quel Savio venerando Maestro. Questi tanto accurato nel descri-  
vere

(a) *Prax. Med. Lib. I. de Febr. in genere.*



vere ciascuna Epidemia non solo in generale , ma impegnato anco a far conoscere l' idea e la natura del male in ciascun Infermo con colori sì vivi , che non pare a noi di leggere una Storia , ma di star presente all' Infermo medesimo ; tace la vera cura , e tralascia quasi sempre il rimedio . Non è qui mio l' impegno di scrutinare la mente di un tanto Autore , nè mi professo interprete d' Ippocrate : dico però , d' esser io persuaso , che non senza un giusto motivo il savio Vecchio , che tanto si è dimostrato franco ed accurato in ben distinguere la natura e l' andamento di ogni Costituzione ; altrettanto si faccia conoscere timido , scarso e diffidente nel metodo della cura , e nella scelta del rimedio .

A me non piace l' interpretazione di Gio: Freind (a) , il quale vuol indurci a credere , che Ippocrate la tralasci , perchè era superfluo il rapportarla ; potendo ciascuno che ben intende da sè solo distinguere qual sia stato , e qual debba essere il rimedio , dopo la Storia del male , che così chiara , e tanto accurata ci lasciò egli registrata . A me non piace certamente una tale interpretazione , perchè ben conosco in pratica , che in ogni Epidemia riesce non men difficile la cognizione e l' idea del male , di quello siasi l' applicazione , e il metodo

(a) *Commentar. de Febr.*



do del rimedio. Incominciamo da Galeno, e scartabellando tutti gli Scrittōri de' Mali Epidemici, arriviamo fino al Moreali; e m' impegno che troveremo ciascuno egualmente impegnato in registrare la Storia della Costituzione Epidemica, e stabilire la propria cura: nè posso mai indurmi a credere, che il solo Ippocrate, senza prendersene alcun pensiero, tralasci così alla buona le parti di Medico, dopo aver adempito con tanto studio all' uffizio di esatto Osservatore. Con più sodo fondamento si potrà difendere, che non altro indusse il nostro buon Vecchio a ciò fare, che lo spaccio troppo scarso de' medicamenti da esso lui ordinati nelle Costituzioni, il poco vantaggio spesso riportato da' rimedj più sperimentati e più valevoli, il metodo di cura variato assai spesso, e mutato secondo le circostanze; onde addita solamente in generale le regole e gli avvertimenti, e lascia tutto il restante alla discrezione di chi medica, o per meglio dire, alla sperienza, che dovrà farne ciascuno colle proprie particolari Osservazioni intraprese sempre e stabilite *solis juvantibus, & laedentibus*. E' pur troppo comune il proverbio, che *in ogni Epidemia, guai a quelli che sono i primi!* Ma leggasi a questo proposito il più accurato Osservatore de' Mali Epidemici, il quale insegna: *Hoc pro comperto habeo ex multiplici accuratissimorum*



*Observationum fide, prædictas morborum species, præsertim Febres continuas, ita toto quod ajunt Cælo differre, ut qua methodo corrente anno ægros liberaveris, eadem ipsa anno jam vertente e medio tolles (a).*

Io non intendo di censurare tante belle scoperte fatte nella nostra Pratica, nè di oppormi con Pirronica rigidità a tanti validi rimedj, lasciatici da molti Valentuomini nella Storia degli Epidemici: poichè è un gran vantaggio di chi medica l'aver questi lumi, e battere le strade già aperte da' nostri Antecessori, e praticare que' rimedj usati altra volta con vantaggio; ma non dee mai camminare colla semplicità Empirica, nè molto fidarsi dell'apparenza chiunque vuol ben curare un Male Epidemico. È necessario rifletta in primo luogo all'idea, all'essere, e all'indole della Costituzione: Esami le circostanze del luogo, le mutazioni dell'aria, la natura degl'Infermi: Consideri le cagioni, i sintomi e le occasioni, che si presentano a quel male: Attenda finalmente l'esito del rimedio, che gli sembra il più adattato. Pone sotto i nostri occhi tutte le maniere, colle quali invadono i Mali Epidemici, e li restringe in piccola tavola l'accuratissimo Ippocrate; quindi ci avvertisce a non fidarci mai in simili Mali della più viva somiglianza: imperciocchè

*bonis*

(a) *Siden. Observ. Med. Sect. L. Cap. 2.*



*Bonis cum Medicis similitudines pariunt errores a difficultates; verum contraria facit causa & occasio (a).*

Tutte le malattie particolari sono state ridotte a certe classi, ed è stato a ciascuna assegnato un certo Sistema pratico benchè limitato da mille eccezioni, ed affollato da Osservazioni e cautele, senza numero; ma alle malattie, quando sono Epidemiche ed universali, qual ordine, qual norma, o qual Sistema è stato finora stabilito? Sarebbe degna opera da promoversi da ogni ben regolata Repubblica, e lodevole fatica da intraprenderfi con impegno da ogni Società Medica, il ridurre tante specie di Epidemie in tante classi, e distinguerle secondo le varietà de' sintomi e de' fenomeni, l'assegnare a ciascuna i proprj distintivi segni, ed adattarle il vero Metodo di cura; e per ciò fare non basta la età di un solo nè basta una sola Accademia. Poichè rinascono in ogni tempo mali affatto strani, e non osservati altre volte: Conta ogni Nazione, e quasi ogni paese le sue Epidemie proprie e particolari: Differiscono i Popoli e gli Abitanti nella natura, nel costume, negli esecizj, ne' temperamenti &c.: L'atmosfera, i venti, il sito, e le stagioni in ogni luogo son diversi: Vanta ogni Medico per i suoi Mali Popolari un singolar Metodo

(a) *Epid. 6. Sect. 8.*



do di cura. Per rimediare adunque a tutto questo, dovrebbe ogni Provincia avere un' *Assemblea Medica*, dove conferissero insieme, o almeno dirigessero tutti i *Medici Locali* le proprie *Osservazioni* fatte in tutto l'anno nel medicare i *Mali Popolari*; ed ivi esaminare rigorosamente le relazioni delle malattie e il metodo di medicarle, sperimentato il più giovevole, si pubblicasse finalmente un sincero *Ragguaglio* d'ogni *Costituzione*, per vantaggio de' *Posteri*. Così si vedrebbe in poco tempo perfezionata la *Storia de' Mali Epidemici*, e ciascun *Regno*, ciascuna *Provincia*, e ciascun *Popolo* contar potrebbe i propri *malanni*, e vantare i propri *rimedj*. Questo fu l'impegno del dotto *Sidenham*, quando intraprese a registrare le sue *Osservazioni Mediche*: Continuò egli la bell'opera per anni quindici; ma un'impresa così ben incominciata, e tanto vantaggiosa alla sua *Patria*, finì coll'Autore, e non si è veduta mai ridotta al suo termine. Non è molto, che in *Edemburgo* *Citta* principale della *Scozia* è stata eretta a questo fine una *Società de' più valenti Medici*, e già sono usciti alle stampe i primi *Volumi de' loro Saggi, ed Osservazioni*; e se ogni *Regno*, ogni *Provincia* prendesse l'impegno di ragunare simili *Assemblee*, e pubblicare somiglianti scoperte, ben si vedrebbe in poco tempo acchetate tutte le contese fra' *Medici*, e più



facilmente preparato il genere Umano ; e così restar potrebbe tuttavia disingannato il volgo, che affascinato dalle imposture, dalle ciarle, e dalla servitù de' Medicaſtri, onora e ricompensa con larga mercede costoro, che uccidono impunemente, o sanano a caso.

Da tutte queste cose, io non so capire come coll' esperienza fatta in una sola particolare Epidemia, possa formarſi e promulgarſi un generale Sistema Curativo adattato a tutte le Febbri Maligne, ed afferire francamente, *che di questa Febbre adesso non più si può morire*. Sappiamo noi, e lo sappiamo dalla sperienza, e da tutti i buoni Autori, che le Febbri Maligne puonno nascere da moltissime cagioni : Sappiamo, che questi Mali sempre mutano, secondo le varie circostanze da noi assegnate : Sappiamo, che i rimedj operano diversamente e secondo la Costituzione che regna, ed il luogo dove regna ; e come dunque potremo accordarci con tutti que' Medici, i quali colla scorta del Moreali prescrivono francamente in ogni Costituzione grave e pernicioſa, in ogni Febbre Maligna, il mercurio crudo, senz' aver altro riguardo, che alla sola verminazione supposta unica, universale cagione di queste Febbri? Chi si prendesse la briga di contare tutti coloro, che da una tale maniera troppo empirica di medicare, restano  
facri-



sacrificati , render potrebbe per l'avvenire più cauti gli appassionati Mercurianti a meglio far loro esaminare il male , prima di passare all'universale lor Metodo Curativo . O' veduto co' proprj occhi trascurata la sanguigna , ed usato in larga copia il mercurio crudo nelle vere Pleuritidi Epidemiche , per qualche leggier sospetto di verminazione , e sempre con infelice successo : Da altri curata infelicemente col mercurio crudo , e non colla Chinachina una Terzana Doppia Epidemica Perniciosa , solo perchè nel settimo del male , apparivano le Petecchie : Da altri prolungate in Febbri croniche , alcune Febbri Petecchiali assai benigne , e nate dall'impedita traspirazione , coll'uso del solo mercurio crudo , e de' quotidiani solutivi .

Abbiamo finora in generale esaminata la Costituzione di Reggio : è tempo di entrare in altre Osservazioni più particolari e più proprie . Nel primo e nel terzo libro degli Epidemici di Ippocrate tanto lodati e commendati dagli Autori , io leggo la Storia di quarantadue Infermi , tutti attaccati da Febbre Acuta : Di questi non ne leggo risanati che solo diecisette ; degli altri ei sempre termina il racconto colla dolente cantilena *Œ mortuus est* : e fra que' pochi , che scapparono dalla morte , non se ne conta nè pur uno , che non sia stato risanato , senza qualche sensibile evacuazione . Se da Ippocrate passo



al Sig. Moreali , trovo che tutte le Storie sono felici e fortunate : di diciotto , che ne rapporta , due soli sono stati gl' Infermi più disgraziati , ed uno per non avere ufato il mercurio , l'altro per averlo tralasciato : Non si prende mai la briga di accennare quali evacuazioni soffrirono coloro , che restarono liberi dalla Febbre , ma se la passa solamente con dire , che preso una , due o tre volte il mercurio , si alzarono poco dopo sani e salvi da letto , anco nel secondo o terzo giorno del male .

Altra evacuazione sensibile non trovo , che quella del secesso accaduto nel caso del *Pisani* , e del *Cella* , e quantunque non ne faccia in altri menzione l'Autore , e non so perchè , abbiamo tutto il fondamento di credere , che in ogni Infermo si osservasse la leggiera salutare diarrea , e questa siccome prima veniva prodotta con vantaggio dalla sola natura , così dopo fosse provocata coll' Apofsema seguente . ( a )

℞ *Syr. flor. persic.* , *decoct. cordial. solut. ana* ℥ iij. , *Aq. theriacal.* ℥ j. , *Rhabarb. elect. pulveriz.* ℥ iij. *m.* „ E questa da pigliarsi mattina e sera alla quantità di due o tre cucchiaini , fintantocchè l'Infermo godesse il beneficio di tre o quattro scarichi nello spazio di ventiquattr' ore ; e quando l'avesse avuto colla prima presa , fosse di mat-

( a ) *Lib. 1. cap. 3. pag. 19.*



„ mattina o di sera , si differisce per repli-  
 „ carla poi secondo il bisogno fino al fine  
 „ del male. Questa maniera di evacuare si  
 „ praticava con tutti i Malati di Febbre Ma-  
 „ ligna, dapoicchè stabilii il Metodo nuovo,  
 „ e feci l'ipotesi del Sistema , ch'espongo.

Ora mi nasce un nuovo dubbio , e non so determinare , se al mercurio , o al leggiero solutivo spesso replicato , dobbiamo noi la gloria di molte belle guarigioni. La maggior parte de' mali negli Epidemici d'Ippocrate si vede esser quella guarita colla blanda diarrea. Questa è la crisi più frequente in tutte l'Epidemie: Questa è la strada tenuta il più delle volte dalla Natura , e quasi sempre con esito felice ; onde fece dire a Fernelio (a) , che ogni Febbre , che sia continua ed acuta colla strada sola del secesso , e non con altra crisi si possa guarire. Un tal movimento della Natura vediamo bene spesso tentato dall'Arte d'Ippocrate ; e molte sono le Storie di quelle Febbri curate , e guarite da quel buon Vecchio coll'uso de' purganti ; e l'efficacia d'un tal rimedio nelle Febbri Maligne Petecchiali ben si riconosce nella Storia dell'Artefice di Siro. (b) *Fullo in Syro phreneticus : cum moveretur cruribus tremulis , corpus velut a culicibus compunctum . Oculus magnus , motus brevis , vox fracta , sed cla-*

D 3

ra

(a) *Method. medend. num. 70.*

(b) *De Morb. Popul. lib. 7. Sect. 2. n. 245.*



*ra tamen, urina pura subsidentiam non habens. Num propter alvi ex thapsia egestionem decima octava die morbus remisit, evanescebat citra sudorem?* Galeno ancora approva in queste Febbri i purganti, e ne comanda l'uso nella famosa Storia di Simone (a). Seguitarono con buon evento l'uso de' purganti nelle Febbri Maligne petecchiali, Settatio, Fernelio, Gerardo Colombo, Scretta, Elmonfio, ed altri di questi più antichi e rancidi, che per non accrescervi la noja, tralascio ben volentieri.

E se qualche cosa può tentarsi con vantaggio da questi rimedj nelle Febbri Petecchiali, con più ragione e fondamento la dobbiamo sperare dalla Pratica de' Moderni: Troppo violenti e spiritati furono i purganti degli Antichi, e molto praticato da Ippocrate fu l'elleboro; e da molti altri poi la scialappa, il diagridio, la scamonea, l'elaterio, e tanti altri draffici indiavolati beveroni. Assai diverso è il metodo de' Moderni: Altro essi non usano, che la manna, il riobarbaro, la fenna, la cassia, e simili blandi solutivi, che ubbidiscono all'intenzione di chi medica, e non mettono fessopra ed in fracasso la povera natura. Ben ne fanno a noi fede de' vantaggi riportati da' solutivi nelle Febbri Maligne Petecchiali tanti moderni Pratici, ed i più accreditati: Si legge  
nel

(a) *Sept. Lib. 5. Animadv. num. 47.*



nel Ballonio (a): In primo Epidemiorum nostrorum libro adnotavimus in severitia symptomatum, quæ erant prænuntia exanthematon (sed hoc ignorabamus, quia forte cautiores fuisset) nos medicamenta, & phlebotomiam tentavisse, cum ea eruptio præsto adesset. Et tamen innocuum utrumque remedium fuit. Ut jam anile sit credere, nil in exanthematis tentandum. Imo ex tribus pueris exanthemata passis, qui purgatus est, levius habuit, ut in familia D. Amonhaci visum est.

Nella Febbre Pestilente Petecchiale Tommaso Sidenam (b): In sequenti luce commune catarticum exhibeo ex infusione scilicet Tamarind. fol. Senn. Rhabarb. cum manna, & Syr. rosat. solut. atque hac medendiratione anno a Peste proxima quamplurimis Febre pestilentiali correptis sanitatem restitui, adeo ut ne unus quidem ex eo morbo mihi desideratus sit, postquam eandem exercere inceperam.

Nella Costituzione Epidemica di Febbre Maligna Petecchiale il Ramazzini (c): Quoad reliqua symptomata, quæ his a Febris in progressu superveniebant, ut singulus, alvi fluxus, verminosa soboles, hæc non solum morbi severitatem prodebant, sed primam

D 4 re-

(a) Epid. lib. 2. Constit. Autumn. ann. 1575. pag. 2.

(b) Observ. Med. Sect. 2. cap. 2. circa fin.

(c) Constit. Epidem. 2. §. 54.



regionem crudis humoribus oneratam fuisse demonstrabant, propterea blanda purgatio non modica in principio harum Februm peticularium non prorsus fuit incommoda, quamvis casu instituta, nec credita Febris hujus profapie multum conferre; leniter enim educta humorum saburra in stomacho contenta, natura inde ad perficiendum opus suum pro massæ sanguineæ a pravo miasmate expurgatione per macularum diffusionem ad cutem usque, facilius prodebat. Hoc nocumentum blandæ purgationis in principio vel neglectum, vel parum salutare creditum, non levi damno ægrotantibus fuisse crediderim.

Nella cura delle Febbri Petecchiali Vere, e Maligne, l'Offmanno (a): Mibi omnino firmum, & multiplici observatione confirmatum quidquid in putridis malignis, & pestilentialibus febribus curandis expectandum ab arte, id maxime in eo contineri, ut Medicus convenienti tempore ea usurpet remedia, quæ ad alvum solvendam sine damno faciant. Sed hoc circa hos maxime dies faciendum qui audiunt critici a septimo ad decimum quartum usque, non primis, quibus ob materiam nondum coctam, & excretioni aptam parum opus conferunt. Sicuti vero ad alvum vacuandam per totum harum Februm decursum, nil pestilentius illis pharmacis, quæ acrimonia quadam caustica agunt,

nec

(a) Tract. de Febr. cap. 10. Observat. Clinic. §. 5.



*nec exceptis Sennæ etiam foliis: ita nil certe hanc in rem magis proficuum iis, quæ nihil alieni, & quod vires frangat, in mixtione habeant, & blande, & placide alvum subducant.*

Ma lo stesso stessissimo metodo tenuto dal Sig. Moreali di spesso replicare i blandi solutivi nelle Febbri Maligne P. tecchiali, io trovo praticato assai prima dal Doncherfio, e dal Moreo. Il primo ci assicura, che nella Costituzione Epidemica di Colonia nell' anno 1673. niente dissimile da quella di Reggio dell' anno 1734: *Cura semper ab alvi purgatione inchoanda est... Catartica calida sunt vitanda, lenitiva, & quæ sanguinem minus exagitant sunt eligenda..... Purgationis in morbi principio necessitatem, & bonos effectus non tantum inculcat ratio manifesta, sed & experientia mihi confirmavit adeo frequens, adeo certa, adeo clara, ut si hæc falsa sit, aut esse possit, nulla alia aut sit, aut fuerit, aut futura sit unquam.... Remedia catartica mihi usitata fuerunt fol. Senn. mundat. ℥ iij, semin. fœnicul. ℥ j, Cremor. tart. ℥ j, coqu. in q. s. aq. font. ad ℥ vj, in colat. dissolv. pulp. tamarind. ℥ ij, Syr. rosat. solut. ℥ j, sumatur partitis vicibus, vel per....* Eo magno ægrorum numero, quos sub meæ habui cura licet aliquando quinque, vel septem simul in eadem domo Febre ista laboraverint, nullus quod meminerim sit desideratus,



*ratus, præter unum virum, & unam fœminam (a).*

Con più di venti esempj dimostra il secondo d'aver adoperato in queste Febbri con evidente istantaneo giovamento i replicati solutivi fatti o coll'infusione di Tamarindi, o di Riobarbaro, di Senna, e di Tartaro, o di sola Manna (b).

Io so, che nella pratica de' solutivi non mancano al solito i Contradittori. Disapprovano una tal maniera di evacuare Pietro da Castro, Antonio Ponce, Doleo, e Vallesio: ed Etmullero stima sospetti li stessi Serviziali, e suppositorj più miti; ma io senza prendermene altra briga, lascio questi Autori, e tutti i più strenui seguaci nella loro opinione e credulità, ed asserisco con franchezza, che in simili mali non è trovato rimedio di questo più efficace. Nelle Febbri Maligne Petecchiali contagiose, e nelle Febbri Maligne Petecchiali semplici, vere, e non contagiose, fatta una o due volte la sanguigna, date di continuo, ed in larga copia, porzioni d'acqua semplice e di fontana, è spesso praticato un'oncia, o un'oncia e mezza di Cassia: è replicato l'uso del leggier medicamento in qualunque tempo, in qualunque giorno, e secondo pressava il bisogno; e sempre mi è riuscito di veder libere a poco a po-

(a) *Allen Synops. univ. Medic. de Febr. Petechial.*

(b) *De Malign. Febr. parox.*



un poco le prime strade da ogni impurità, e quindi fausto e felice riuscir l'evento della Cura . Or gracchino pure i Contradittori quanto fanno, possono, e vogliono, ch' io risponderò sempre con Areteo : *Bonus Magister experientia est : Opus vero est, & ipsum periculum facere, imperientia namque timoris causa est* (a).

Non pretendo stabilire colla scorta di tanti Valentuomini un generale Sistema, nè di adattare un tal rimedio a tutte le Febbri Petecchiali d'ogni genere, nè ad ogni Costituzione di simil razza: Ma la sperienza intrapresa e stabilita da tutti i Pratici citati, la sperienza da me fatta, e replicata (se al savio giudizio di tanti è lecito aggiungere anco il mio troppo corto) mi muovono abbastanza a crederne l'efficacia nella Febbre Petecchiale, e mi fanno con tutto il fondamento dubitare, se la guarigione di molti Infermi, rapportati dal Signor Moreali, più si debba a una o due dramme di mercurio crudo, o al suo Apoffema solvente, adoperato sì spesso, e dal principio fino al fine del male: Confessando lo stesso Autore, “ (b) che una tal maniera di evacua-  
 ” re si praticava con tutti gli Ammalati di  
 ” Febbre Maligna, dappoichè si stabilì il Me-  
 ” todo nuovo.

Dan-

(a) *Lib. 2. Cap. 2. de Morb. Acut.*

(b) *Lib. 1, cap. 3. pag. 19.*



Danno l'ultima forza all'argomento le Osservazioni date in luce nell'anno 1737 dal Sig. Valcerengo celebre Medico di Cremona, e Scrittore accuratissimo della medesima Epidemia di cui tratta il Moreali; e quantunque non abbia mai usato il mercurio crudo, e non abbia pensato neppur per bisogno alla verminazione, supposta unica e principal cagione di queste Febbri Maligne Petecchiali, ci attesta egli però, e ci assicura, che colla pratica de' blandi solutivi l'abbia curate e guarite felicemente.

Con dar tanto al solutivo, voi mi direte, che ritroso io mi dimostri in accordare a queste Febbri l'uso del mercurio crudo; anzi troppo scortese col Signor Moreali, che di tanta efficacia lo predica, e con tanta franchezza e fede lo adopera. No, non è vero. Io non sono di que' Medici troppo creduli, che temono del mercurio, come del tossico, nè di que' troppo scrupolosi, che tanto fantasticano per adoperarlo. Il mercurio crudo è un rimedio innocente, e può tranguggiarlo pure con sicurezza ogni Infermo, ordinarlo senza scrupolo ogni Medico, come si fa del Dioscordio, e della Teriaca; e mille volte l'ò posto in pratica nelle Febbri d'ogni genere senza veder mai un menomo sconcerto, quantunque gravi, e molti siano i malanni, che con ispavento ci raccontano alcuni Pratici. Quello però



rò non mi è riuscito mai offervare , si è , che dato il mercurio a molti Malati di Febbre Petecchiale Maligna ne' primi giorni del male , dato al peso di una dramma , e replicato con questa dose per due e tre giorni , non ò veduto que' molti miracoli additati dal nostro Autore .

Nell' ultima recente Costituzione Maligna Petecchiale , che fece quì qualche strage , mi son provato al nuovo rimedio , e per meglio sincerarmi ò dato a molti Infermi il solo mercurio crudo ; a molti il mercurio ed il solutivo , secondo il metodo dell' Autore ; a molti il solo solutivo senza mercurio : e posso assicurare da varie esperienze , che per lungo tempo mi è riuscito di fare , che in tutti la Febbre abbia profeguita la solita sua carriera fino all' undecimo , decimo quarto , o vigesimo primo giorno ; e che assai tardi fian cessate le Febbri curate col solo mercurio , e molto prima le Febbri medicate col solutivo , e col mercurio , o trattate col semplice solutivo senza mercurio . Forse incontrato non mi sono in quelle Febbri nate dalla verminazione ; ma tuttociò ci potrebbe abbastanza far capire , che in tutte le Febbri Maligne e Petecchiali non sia egli sempre il vero specifico .

Non posso negare , che colla scorta del Sig. Moreali mi sia riuscito di tosto sedare i molti fintomi , nati dalla sola verminazione ,  
che



che imperversa ed inferocisce nel cavo de-  
gl'intestini; e spesso certamente mi sia riu-  
scito di quietargli col suo rimedio, replica-  
to anche due volte il giorno al peso sem-  
pre di una o più dramme. Così ò tolti  
o almeno placati i delirj, le cardialgie, le  
coliche, la molesta stomacosa acidità della  
bocca, la nausea, i sudori, e mille altri gra-  
vosi fintomi, che s'accompagnano non di-  
rado nelle Febbri Acute d'ogni genere, e  
nascono quasi sempre all'improvviso; e non  
m'era pria riuscito di ciò fare egualmente.  
e con tanta prestezza, nè col Sublimato dol-  
ce, nè coll'Etiope minerale: E non so de-  
terminare se ciò nascesse dalla virtù antel-  
mitica, che nel mercurio va a mutare, e  
minorarsi dall'artificio Chimico, o dagl'in-  
gredienti misteriosi, o dalla dose sì scarfa in  
cui entra nella miscela degli accennati ri-  
medj artefatti. Tuttociò confesso ingenua-  
mente, e me ne dichiaro molto tenuto al  
Sig. Moreali.

Non mancano esperienze in Pratica, ed  
esempj negli Autori per far conoscere, che  
non si scatenano così frequentemente in al-  
tre Febbri, come nelle Petecchiali Maligne:  
tante e sì spiritate affezioni verminose: pre-  
cisamente se regna l'Epidemia in luogo bas-  
so e paludoso, in corpi impuri e cacochimici,  
in tempi umidi e piovosi; e leggo chiara-  
mente fra i rimedj rapportati da' buoni Prati-  
ci,



ci , spesso lodati gli antelmitici in questa malnata razza di Febbre ; e che nella Costituzione Epidemica Maligna Petecchiale dell'anno 1734. i savj e dotti Medici di Toscana al loro facile e semplice metodo di cura , aggiunsero ancora i leggieri antelmitici . Abbia adunque la sua parte ciascuno de' rimedj da noi lodati , non che il proprio luogo nella cura di simili malanni : Ed ora diafi il proprio luogo alle replicate sanguigne , ora all' uso continuato delle semplici copiose posizioni diluenti e refrigeranti , ora al replicato blando solutivo , ed ora finalmente al mercurio crudo . Attesta il celebre Rotario d'aver curato , prima del Sig. Moreali , molte Febbri Maligne coll' uso della sua semplice Mercuriale Conserva ( a ) : Attribuiscono il Boerave , l' Offmanno , il Vekhero , e tanti altri , la malignità di molte Febbri ai nostri vermini ; e molti gravi Autori Antichi e Moderni ci fanno palese la virtù portentosa d' un tal minerale in tutte le affezioni verminose . Nè a me dunque , nè ad altri può restar luogo di dubitare , che le Febbri Maligne si curino alcune volte col mercurio ; ma non potrà mai dirsi con fondamento nè da me , nè da altri che questo sia l' unico e vero specifico in tutte le Febbri Petecchiali , e Maligne .

Ma

( a ) *Ragionam. intorno la got. pag. 475. Rimedi contro ai Verm. pag. 430.*



Ma è tempo ch' io levi a voi la noja di leggere, a me la fatica di scrivere. Finisco ora col dotto sentimento dell'accuratissimo Offmanno; sentimento, che vorrei fosse ben inteso da chiunque intraprende a trattare colli specifici più accreditati la Cura di simili Malattie Maligne: *Felix harum febrium exantematicarum eventus, atque curatio notata in Arte Medici quantumvis periti, atque sagacis posita est; sed potius in corporis naturæ bonitate ac vigore, & convenienti regimine pendet. Hinc si enormis succorum impuritas, vires imbecilles, corpus laxum spongiosum, & minus perspirabile, nec selectissima remedia, nec optima medendi methodus, quidquam proficiet. E contra, quando nota tota sanguinis massa adeo inquinata est, quando vigor adhuc motuum vitalium, animus etiam erectus, corpus nervosum, ac pora aperti, feliciter ac levi artificio succedunt omnia. In his enim dissolutoriis acutis, exantematicis, & perniciosis Febribus quam maxime valet practicus illud, veterumque Canon Hippocrati: Naturam esse optimam Morborum Medicatricem, quæ congrua servet, & incongrua rejiciet. State sano.*



## LETTERA TERZA.

*Qui de Natura ultra quam ad Artem Medicam pertinet, differentes, audire consuevit, illi minime accommodata est nostra Oratio.*

Hipp. lib. de Natura Hom.

AMICO CARISSIMO.

**B**ENCHE' io sia giusto conoscitore di me medesimo, e creda di certo, che quelle lodi, che mi date nell'ultima vostra Lettera, non siano effetti di merito mio alcuno, ma vengano unicamente dettate dalla somma bontà, che nutrite per me, e dall'amor generoso con cui guardate i miei sterili sudori, e compatite le mie debolezze; nulladimeno però mi fanno prender cuore a proseguire l'intraprese Osservazioni, e dolcemente mi spingono a considerare la *Nuova Teoria* delle Febbri dettata dal Sig. Moreali.

Mi sento tocco sul bel bel principio da un punto troppo astruso, che cercava a bella posta iscanfare, quando mi richiedete, se io sottoscriva alla sentenza del Vallesneri, messa in prospettiva dal Sig. Moreali nell'

E

asse-



assegnare l'origine de' vermi degli Uomini, detti vermi *tereti*, vermi *tondi*, o vermi *lombrichi*: E confesso ingenuamente, che questo si è un problema troppo oscuro; e benchè dibattuto per tanti eruditi Secoli, non ancora sciolto, nè mai dicifrato abbastanza.

Tacciono a' tempi nostri ammutolite le Scuole tumultuose, che anno finora riconosciuta l'origine d'ogni insetto dalla più vile e fozza putredine; e dopo l'esperienze del Redi, del Malpighi, e del Vallesneri, vediamo impegnate tutte le Accademie in rintracciare l'origine di questi animalucci dalle proprie uova; e non costa loro poca fatica l'assegnare il primo nascimento, e stabilire l'ordine e la maniera, colla quale propaga ciascuno di essi la propria specie. Ma pur alla fine dopo tante ricerche, vedo ridotto a buon termine il bel disegno nella maggior parte di que' molti, che vivono al Mondo grande, e fuori di noi; se passo però a considerare gli animali viventi dentro di noi, e dentro di tutti gli altri animali viventi, non trovo negli Autori tutta quella chiarezza, che ricercarebbe una materia così interessante, e tanto necessaria alla Medicina. Abbastanza è stato dimostrato dal celebre Redi (a), che in tutti gli Animali, incominciando dall'Uomo fino al più abietto, e più vile

(a) *Degli Animali viventi Lib. I.*



vile sopra la Terra, ritrovansi vermi interni, dimestici e particolari; ma non ancora abbastanza n'è stata dimostrata la vera origine nè dal Redi, nè da tutti i suoi seguaci: Tutti camminano al barlume delle congetture, e delle ipotesi, ed ogni opinione incontra mille gravissimi dubbj.

Stima lo stesso Redi (a), che non sia un gran peccato in Filosofia il credere, che siccome i vermi de' frutti sono generati da quella stessa general virtude, che fa nascere i frutti stessi; o per meglio dire, da quella stessa anima, che come sensitiva, egli ammette per mera sua cortesia nella piante; così tutti i viventi, che stanno dentro i viventi, ed i vermi stessi degli Uomini, facciano lo stesso giuoco, e dall'anima sola de' viventi abbiano la lor origine. Ma ben s'accorse poco dopo dell'errore in leggere la bell'opera di Malpighi *Della generazione delle galle nelle quercie*; e restò maggiormente persuaso dalle molte sperienze fattegli vedere dal suo dotto Amico Cestoni: Ed avrebbe certamente mutato parere nel secondo libro *delle Osservazioni degli Animali viventi negli Animali viventi*, che meditava dare alla luce, se i molti motivi rapportati in una sua Lettera al detto Cestoni (b) non l'avessero indotto a lasciar di-

E 2

mez-

(a) *Degli Animali viventi* pag. 104. e 122.

(b) *Gall. de' Miner. Tom. 6. par. 3.*



mezzata quell'Opera, tanto accetta a tutti i Curiosi della Storia Naturale.

Bastò a molti accreditatti Moderni il veder fuori di noi moltiplicata, e diffusa ogni razza d'Insetti dalle sole uova, per quindi determinare, che dalle uova de' medesimi, mangiate co' cibi, o ingojate colle bevande, o respirate coll'aria, si sviluppi di tempo in tempo dentro di noi medesimi la nostra verminazione. Tutti i Medici più celebri del passato Secolo sostennero con forte impegno una tale opinione, e sono stati seguitati dall'Andry, e dallo stesso gran Boerave. Ma si è preso l'impegno di confutargli, e l'è eseguito assai dottamente il celebre Vallesneri (a).

I Medici più illuminati del nostro Secolo sostengono colla guida del medesimo, che in noi nascono i nostri vermi, si nutriscono in noi, e si propagano come eredità infelice, dalle Madri a i teneri Figliuoli, o col succo nutritizio dentro l'utero, o col latte delle mammelle. I nostri vermini [come osserva il dotto Autore (b)] si scaricano per lo tubo intestinale d'una gran quantità di uova, se in un solo se ne contano più centinaja; e molte di queste uova lisce, piccole e sfuggevoli, e molti verminetti appena

(a) *Dell' Orig. de' Vermi ordin. del Corpo Umano.*

(b) *Vallesn. nuova Scoperta delle Ovaje, e delle Uova de' Verm.*



pena nati, vanno speditamente a meschiarsi col chilo, e quindi portati a galla dal sangue, penetrano insieme cogli altri fluidi dentro l'utero d'una Donna, in tempo appunto di gravidanza, o si sequestrano nelle mammelle in un'altra ancora lattante: ed allora il povero nostro corpicciuolo ristretto nella cavità del ventre, o nato di fresco, fucchia insieme col nutrimento, e le uova e gli animalucci appena nati, e così si trapianta in noi la verminosa razza, che cresce, si mantiene, e si moltiplica ne' nostri intestini, dove trova l'adattato nido, e il proprio alimento. S'appiglia a tal partito il Sig. Moreali, ed altamente si protesta: „ che fintantochè non si recheranno ragioni valevoli a confutare le dottissime riflessioni fatte dal Vallesneri, senza far ingiuria a nessuno, converrà prestar fede a „ tuttociò che saggiamente, ed eruditamente ne à scritto.

Mi sia lecito a questo proposito accennarvi alcune difficoltà, che mi anno tenuto finora sospeso, e dubbioso in abbracciare una tale opinione, e mi sia lecito di farlo senza punto derogare all'alta stima, che merita il gran Vallesneri, e che io più di ogni altro, professo ad Autore sì celebre, che à illustrato la nostra Italia, e tanto à scoperto nella Storia Naturale.

Lascio da parte le varie obiezioni e diffi-



coltà incontrate da questa ingegnosa ipotesi, e presso Monfig. Filippo del Torre, e presso il Padre Borromei (a), lascio il trattamento poco civile, che ricevè ingiustamente il dotto Autore da' Giornalisti di Parigi: e passo intanto a considerare molt' altre cose, che più fanno al nostro proposito.

Non so capire come, è per qual motivo, voglia la Natura mutare la legge comune, e prendere a capriccio un ordine tutto diverso, ed affatto particolare nella propagazione de' vermi ordinarj, e dimestici abitatori del Corpo umano. Tutti gli Oviperi Infetti o grandi, o piccoli, veggiamo non che adoperano un'industria maravigliosa nel propagare la propria specie: Quando essi si scaricano delle uova non le lasciano a discrezione della Natura, nè le depongono a sorte; ma sciegliè prima l'accorta Madre il proprio nido, ed ivi, o le attacca con una certa natural cola, o le rintana negli adattati nicchi, e le nasconde: le ripara da ogni esterno insulto. Ciò mi fece sul bel principio sospettare dell'opinione del Vallesneri, nè ò mai potuto persuadermi, che le uova si gettino a sorte da' nostri vermi, ed a discrezione della fortuna corrano rozzolando per lo lungo tubo intestinale, senza che le Madri ne prendano alcuna cura nel de-

por-

(a) *Lett. aggiunt. al Vallesn. Tom. I. pag. 285.*  
 O pag. 309.



porle, nè usino alcuna industria nel conservarle. Ed allora mi crebbe maggiormente il sospetto, quando non viddi comprovata una tale opinione dalle Osservazioni o scoperte fatte intorno a' vermi tondi degli Uomini (a); ma sostenuta solamente da una pura e mera ipotesi dell'Autore.

Mi posi subito con attenzione ad esaminare le lunghe ovaje de' vermi tondi, e le viddi piene zeppe di picciole uova ritondette e lucide, tutte pendenti da' proprj esilissimi pedicini, ed allagate per ogni parte da una certa linfa bianca e latticinosa. Viddi l'una e l'altra ovaja finire in un comune condotto ripieno di maggior copia di linfa latticinosa; ed ivi andar libere ed a galla molte uova, già distaccate dalla propria ovaja. Viddi spremendo leggermente il comune condotto, detto *Ovidutto*, uscire da un picciol foro non molto lungi dalla testa, la detta linfa meschiata colle uova; ed appena uscita dal corpo del verme, cangiarsi tosto in densa mucilaggine. Osservai in oltre che sparato un verme tondo, ed esposto lungamente all'aria, non alteravasi in conto alcuno tutto l'altro fluido disperso per la cavità del lungo corpo, e fuori de' proprj vasi: che posto a cuocere vicino al foco, o nell'acqua bollente, si quagliava, e s'induriva solamente l'umore latticinofo delle

E 4

ova-

(a) Lett. del Vallesin. a Monsig. Lancis.



ovaje: che messo in faccia al Sole cocente, il primo a quagliarsi era l'umore dell'ovidutto; e disseccatosi affatto tutto il verme, restava indurato il solo fluido dell'ovidutto. Presi finalmente un verme tondo assai grosso e gonfio, vomitato allora da un Giovanetto, e premendo leggiermente colle dita verso la testa, feci a poco a poco comparire la materia latticinosa, la quale raccolta in molte stille sopra una carta, si quagliò in pochissimo tempo, ed appena quasi uscita dal corpo del verme; e fatta indi non molto come un muco denso e tenace, non mi riuscì tanto facile il distaccarla colle dita, e farla cadere a terra a forza di scuotimento.

Da tutte queste sperienze restai persuaso, che le uova de' nostri vermi restino attaccate tenacemente alle rughe, e alle cellule degl'intestini dal proprio succo latticinoso, nel tempo stesso che scappano dall'ovidutto. Comunicai fin d'allora il mio sentimento all'accuratissimo Dottor Tilli, che fa ancora giovane, tant'onore alla bella e dotta Città di Nipoli, e lo pregai a volerne fare una qualche Osservazione, giacchè trovavasi egli allora impegnato nella notomia degl'intestini, per stabilire il vero uso, ed i molti mali, che nascono dalla Valvola detta di Bawino: E non molto dopo si compiacque l'accurato, e savio Amico di rag-  
gua-



guagliarmi di molte sue scoperte, che meritano quì distinta considerazione.

Morì quaranta giorni dopo la comparsa d'un ampio accesso sotto l'ombelico, un nobile Giovane d'anni venti; ed il copioso scolo di linfa putrida e gialla, meschiata con molti lombrichi grossi, ed altri esilissimi verminetri, e venuta fuori poco prima la sua morte, mosse la curiosità dell'accurato Medico Assistente a sparare il di lui Addome. Tutti gl'intestini furon veduti allora sfacelati e corrotti, forati da varie parti il Colo e l'Ileo, laceri in varj siti i comuni tegumenti sopraposti; ed in tre fori precisamente molto intricati e ritorti fra i muscoli trasversali, giacerfi tre grossi lombrichi mezzo corrotti: Apparvero per l'intricata cavità de' tre fori accennati molte cellulette piene di materia mucilagginosa e bianca, attaccata tenacemente fra le fibre muscolari, e l'occhio armato col microscopio potè distinguere fra la mucilaggine i verminetti impaniati, e le piccole uova ancora intatte, e i frammenti esilissimi delle uova già schiuse. Soggiunge in oltre, che in un Fanciullo morto di Epilessia, detta comunemente Infantigliola, oltre alcuni altri vermi dispersi per gl'intestini tenui, e crassi, trovò egli, non è molto, tre grossi lombrichi nelle cavità del Cieco, ed attaccati tenacemente alla vicina tunica villosa



ei vide molte grosse , e piccole escrescenze di varia figura , e tutte fatte di bianca mucilaggine assai simile a quella che quaglia poco dopo premuta dall'ovidutto verminoso ; ed esaminando col microscopio quel muco , gli riuscì di distinguere le uova , ed verminetti esilissimi impaniati fra la densa sostanza : E lo stesso osservò in un altro Fanciullo morto di Febbre putrida . Ma più distintamente ciò vide in un Cane ammazzato poco dopo un largo vomito di copiosi lombrichi . Da queste sperienze comprova il celebre , diligente Osservatore la mia opinione ; e sospetta , che per nidó ordinario delle loro uova , scelgano i vermi lombrichi l'intestino cieco , avendo egli nelle sue accurate sezioni osservato più d'una volta , rintanarsi quivi e nascondersi moltissimi di questi animalucci , ed alzarli intorno a i lati quantità di simili escrescenze mucilaginose .

Non riesce dunque tantó facile , come pensa il Vallesneri , il passaggio delle uova verminose dagl'intestini alle vene lattee , e dalle vene lattee , per le solite strade alle mammelle , o all'utero ; se con tanta custodia vengono deposte ne' proprj nidi dalle loro Madri , e sì tenacemente attaccate con detto muco , o colla viscosa nelle cavità , e nelle piegature degl'intestini , fino all'intera perfezione e nascimento de' verminetti .

Ed



Ed io penso , che con faggio avvedimento della Natura si scaricano esse delle loro uova da quel piccolo forame non molto lungi dal capo , acciò nel deporle scavino prima e dilatino colla tricuspide testa le rughe più profonde , e le piegature meno esposte nel lungo intrecciato tubo , e ritrovato appena il proprio adattato nido , rimovano dalle pareti ogni altra materia nemica , e spremano da' villi gli umori contrarj all'incrostamento e coagulo del muco .

Ed ecco trovata la vera miniera di quella densa e bianca mucilaggine , che spesso riunita in globetti , si scarica per secesso insieme co' vermi tondi degli egri Fanciulli , e creduta finora o chilo corrotto , o vermi sciolti e putrefatti , o linfa quagliata degl' intestini . Ecco pure spiegata con ogni facilità l'origine di quel lungo canale mucilagginoso , che spesso s'osserva col getto copioso de' vermi detti *lati* e *cucurbitini* ; poichè non è questo no , un polipo , o una certa escrescenza intestinale , come pensa Monsign. Lancisi (a) , nè vien prodotto a forte da un lento , e ramoso succo distillato dalle glandule pejeriane rose ed irritate ; ma può giustamente chiamarsi ricettacolo , e nido verminoso fabbricato ad arte dalla copiosa materia viscida e tenace onde si scaricano que' vermi numerosissimi nel deporre ed

at-

(a) *Epistola ad Jo. Dominic. Bianciardi.*



attaccare le proprie uova: E ben si ravvisa col microscopio l'intreccio, e la fabrica del fistuloso nido, e si vedono chiaramente sotto le madri le uova, e i teneri bacherozzini involuppati fra le pareti mucilagginose.

Ma giacchè non riesce alle uova il distaccarsi dagl'intestini, riuscirà almeno ai teneri verminetti il poterne uscire, ed esser portati a galla fino alla gran corrente del sangue. Vediamo bulicare alla prima fra la mucilaggine del nido que' piccoli feti allora schiusi, e m'immagino, che quella stessa materia, che serviva di custodia alle uova, somministri loro il primo tenerissimo alimento, ed il primo latte; come appunto accade ne' pesci, nelle rane, nelle salamandre acquatiche, ed in mille altri animali, che con somigliante artificio depongono fra l'acque le loro uova, e propagano così fra la mucilaggine la propria specie: Ma escano poi eglino, fatti più arditi e vigorosi, ad inesplicarsi per lo vicino tubo, ed allora perchè piccioli di mole, e privi d'ordigni e d'uncini per attaccarsi, o rimangono con facilità involti fra le fecce, o passano più oltre colla corrente del chilo. Io fin qui non so trovarvi difficoltà; ma come poi salveremo la vita a que' teneri animalucci nel lungo penoso passaggio dagl'intestini della Madre fino agl'intestini del Feto, o del Fanciullo ancora lattante?



Vediamo noi nelle carni nascere e crescere que' vermi , che si pascono di carne , nella putredine , quelli che vivono di putredine , nell' acqua , quelli che guizzano fra l'acque : Alcuni vermicelli vediamo noi crescere e nascere ne' fiori , altri nelle piante , altri nelle frutta , altri nelle foglie , altri ne' rami , altri nelle radici ; e tutti fra lor diversi , e tutti nati da quelle uova ivi deposte con gelosia dalle provide Madri , ed abbandonate al beneficio della stagione propizia ; e se si tenta mutar loro la prima stabilita sede , e cangiargli il proprio cibo , finiscono in breve tempo di vivere : E mi reca non poca meraviglia il veder morire l'insetto del frutto , se si lascia nelle foglie della stessa pianta ; e morire l'insetto del ramo o delle foglie , quando nella pianta stessa si pasce di frutta o di fiori . Osservato tutto ciò nel gran libro della Natura , io non so , e non posso accordare la vita a quegli animaletti , i quali appena nati , da rettili diventano natanti , e mutano ad ogni momento aria , nutrimento e sede , meschiandosi ora col chilo ne' vasi lattei , ora col sangue nelle arterie , ora col latte nelle mammelle , o pur col succo dell'amnio , e della placenta nell' utero : E di più , che appena usciti da un sì lungo penosissimo labirinto , passino essi speditamente , e senza incomodo , insieme col nutrimento , si fermi-



no nel ventricolo , e giungano quindi sani e salvi ad abitare finalmente e crescere negli intestini d'un altro corpo molto differente da quello di prima . Non è questa la bella legge stabilita per gli altri viventi nel Mondo grande , e non è questo l'inalterabile costume , che serbano gli altri insetti del corpo nostro .

Senz'altro aggiungere , bastarebbe per fondamento alla mia asserzione, la massima incontrastabile stabilita dalla faggia penna dello stesso Vallesneri : cioè “ che tutti gl'insetti nascono da' proprj Padri, si nutriscono de' cibi loro proprj, e soggiornano ne' proprj elementi ; „ ma per maggior prova dell' argomento , permettetemi ch'io vi aggiunga alcune Osservazioni assai curiose , le quali additano la difficoltà del detto passaggio .

Non sono , no , inganni del microscopio , ma ben conoscono i diligenti Osservatori guizzare nella bile molti verminetti esilissimi e senza numero ; molti ne vedono nel seme , molti nel sangue , molti nel latte ; e tutti semoventi , e tutti fra loro diversi : Ed ogni qual volta si tenta di meschiare un fluido coll'altro , muojono presto i natanti ospiti animati . Posto in un'ampolla di vetro ben riscaldata e chiusa il solo seme , e posta in un'altro simile vaso la sola bile , si vede chiaramente per qualche giorno guizzare



zare il minuto bulicame de' verminetti; ma riuniti insieme l'uno e l'altro fluido, muojono tutti ben presto: Muojono ben presto i verminetti del fangue se vi si meschia la faliva; e presto muojono i verminetti del latte se vi si meschia la faliva, o la bile. Tutto ciò mi ricordo aver letto negli Autori, che trattano della *Putredine Animata*, e solo posso io aggiungere, che in una porzione mucilagginosa scaricata per secesso da Donna inferma di Febbre Putrida, e piena zep-  
pa di copiosi *cucurbitini*, osservai con attenzione, che que' piccioli animalucci tocchi, o bagnati dalla faliva, o dalla bile, o dal fangue incominciavano subito a contorcersi e divincolarsi in mille strane maniere, e finivano poco dopo di vivere.

Ma i vermi più grossi danno l'ultima forza al mio argomento. Affermano il Valsalva, ed il tanto celebre Morgagni, che i vermi intestinali, detti lombrichi, si trovano sempre negl' intestini; nè sono stati osservati giammai in tante e sì numerose sezioni, o da questi due accreditatissimi Anatomici, o da altri moltissimi, fuori del lungo canale degli alimenti (a). Muojono essi ben presto, quando cercano a viva forza di fuggire dal patrio nativo covile; e perciò non convien passare alla cieca i tanti rac-  
con-

(a) Leggasi la Lett. del Vallesn. a Monsign. del Torre, Tom. I. pag. 290.



conti che ci fanno gli Autori, i quali ci vogliono far credere d'aver molte volte trovati grossi lombrichi femoventi nell' arterie, e nel cuore, e ne' reni, e nel fegato &c.: imperocchè o sono false le Storie, o sono stati creduti lombrichi, alcune polipose escrescenze, che spesso si formano dentro i vasi, e giustamente vengono chiamati dalla figura *Polipi vermiformi* (a). Or se tanto accade a' genitori più robusti, e lungamente assuefatti a vivere fra tante cose diverse che passano per la cavità degl' intestini, che farà mai de' teneri figli allora schiusi?

Ma lasciamo per ora l'esperienze, e fermiamoci in una considerazione Meccanica. Dato ancora, che le uova de' nostri vermi si stacchino dalla densa mucilaggine, e così lontani dal proprio covaticcio si rimangano feconde; ed ammesso, che i verminetti usciti dal nativo nido, e dal proprio Mondo, sieno capaci di vivere, le quali cose ripugnano a tutte le buone leggi della Natura: Come mai c'indurremo a credere, che sani, liberi, ed intatti abbiano quindi a giungere al destinato lor posto, dopo un sì lungo penoso viaggio? Non stò qui ad infilzare Autori, ma dico pur francamente, che la sentenza di que' pochi, i quali ammettono i vasi brevi chiliferi dal ventre fino all'

(a) Leggi la Lettera del Marchese Landi, scritta al Vallesn. Tom. I. pag. 283.



all' utero nelle Donne gravide, e dallo stesso ventre fin al dotto toracico, od alle mammelle nelle Donne lattanti, è stata riconosciuta per insufficiente, e dimostrata per falsa da' migliori moderni Anatomici. Credono concordemente tutti, e fanno vedere a chiare note, che il nutrimento del Feto tutto si sequestra dalle arterie dell' utero, e della placenta, e tutto il latte si porta al petto dall' arterie mammarie: e chiunque pensa in contrario erra, ed erra certamente all' ingrosso, e si oppone alle tante sperienze fatte colle ligature, coll' iniezioni, e co' microscopj.

Ciò supposto, chi non sa, che non si sequestra particella benchè minima nell' ultime arterie, se prima per le solite vie del chilo non sia entrata nel sangue, e quindi assottigliata, e preparata col lungo circolo. Quanti sinistri incontri adunque soffriranno dall' urto frequente, e mai interrotto de' solidi prima di passare all' utero, od alle mammelle le uova tenerissime, facili a rompersi ad ogni minimo urto, e facilissime a comprimersi e sfigurarsi? Quanti, i verminetti delicati appena schiusi, e portati a galla dalla corrente del sangue? Quante angustie incontreranno, e quante resistenze nel passaggio d' ogni viscere, d' ogni glandula, e quali urti in tante diramazioni, angoli, piegature, ed intrecci minutissimi? Lascio



una tale confiderazione a chi ben sa la maravigliofa ftruttura, ed è capace di confiderare tutte le leggi della Meccanica, e dell'Idraulica del corpo Umano; e paffo pertanto alla fola confiderazione del Cuore, e de' Polmoni.

Non più fi mette in dubbio, che tutto il fluido che circola nel noftro corpo, fi generi, fi prepari, e s'affottigli dalla forza elaftica de' folidi; e che le due principali officine deftinate alla miscela, e triturazione del medefimo, fiano il Cuore, ed i Polmoni. S'impegnò il primo Borelli a determinare la forza motiva del cuore, e la rende vaevole co' fuoi calcoli a foftentare un peso di più di 3000 libbre (*a*): ma diverfamente in appreffo è ftata calcolata dal Keil (*b*), diverfamente dal Tabori (*c*), diverfamente dal Jurini (*d*).

La forza dello fpirito umano, o dell'efpirazione umana, entrò a cercare il famofo Keil co' fuoi principj Newtoniani adattati alla Medicina, e la refe eguale al peso di 100 libbre (*e*): Fece crefcere quattro volte più quefta forza ne' fuoi calcoli il Vallifio (*f*); ed in fomigliante ragione fu ftabilita da Gio: Bernoulli (*g*), fequitato dal Michelotti (*h*).

Non

(a) *De Mot. Anim. lib. 2. prop. 67.*

(b) *Tent. Phif. Med. Tent. 3.*

(c) *L. C. prop. 124.* (d) *Phil. Transf. 1717. n. 355*

(e) *De Separ. fluid.* (f) *Mechan. Cap. 5.*

(g) *De Mot. Muscul.* (h) *De Sep. fluid. Præn. 3.*



Non mi diffondo in rapportarvi quì minutamente le dimostrazioni degli Autori citati , nè m' impegno a sostenere l' opinione d'alcuno , perchè riesce assai difficile in simili materie l' applicazione de' calcoli ; e non può mai ella farsi se non fondata in alcune congetture , e sopra certi principj per lo più insufficienti . Una gran forza motiva però ci additano gli Autori , e per tale fiam noi costretti di riconoscerla nel nostro Cuore , riflettendo , che dalla spinta ricevuta da questo sol muscolo passa , corre e circola tutto il sangue per lo minuto , e lungo intreccio di tanti vasi ; e grande ella è certamente la forza di compressione , secondo i calcoli , e per grande dobbiamo concepir-la ne' nostri Polmoni ogni qual volta consideriamo l' impeto dell' aria nella forte espirazione : E veggiamo chiaramente nell' uno e nell' altro caso qual sia , e qual debba sempre mai essere lo scioglimento , la triturazione , e l' affottigliamento minutissimo di tutte le particelle del sangue , fatto dall' azione mai interrotta di queste due nobili viscere .

Concepisca ora chi vuole intatte le uova difese da una sola fragile , sottile , e trasparente tunica , ed intatti i teneri verminetti appena nati , nel forte impulso , che il Cuore comunica al sangue che circola , e nella gagliarda pressione , che riceve il sangue dal



Polmone che respira ; ch' io per me non posso ciò mai credere , e non so immaginarlo giammai . Tanto più , che le uova ed i verminetti , che girano col sangue , non si sequestrano subito , nè al primo incontro , e son costretti a replicare più e più volte il consueto giro ; onde fatto un grosso calcolo , se 25 , 28 , o 30 volte in un' ora ritornerà la massa del sangue al suo centro , altrettante volte torneranno essi ancora a passare per le strade medesime , ed a ricevere l'urto medesimo dal Cuore e da' Polmoni .

Previdde la grave difficoltà il Vallesneri , e per salvare la concepita ipotesi , cadde in un' altra assai peggiore . Vuole egli , che il passaggio delle uova e de' verminetti non si faccia per le solite strade del sangue , ma ne apre alcune nuove , ed affatto incognite , ( *a* ) appigliandosi all' autorità del Bartolini , il quale difende , che il latte alle mammelle , ed il nutrimento destinato al Feto nell' utero , tutto si porti da quei dotti chiliferi , che colle sole sue congetture ei à preteso di ammettere , quantunque non abbia avuta la bella sorte d'incontrargli , nè di vedergli giammai ( *b* ) .

Io so , e mi ricordo aver letto , che Everaro ne' Conigli ( *c* ) , Pascoli nelle Vacche

( *a* ) *Dell' Orig. de' Verm. del Corpo uman. pag. 141.*

( *b* ) *Epist. Med. Cen. 2. Epist. 55.*

( *c* ) *Pag. 15. & 117.*







questrano negli ultimi rami laterali tutto il latte: (a) ed il nutrimento destinato al Feto nell'utero, tutto, e da principio fino al fine della gravidanza, si sequestra dalle arterie della placenta, e dall'utero stesso (b).

Basta ciò per mostrare insufficiente l'opinione del Vallesneri; mentre io per non dilungarmi troppo, lascio da parte le tant'altre obbiezioni, che potrebbero aggiungerfi, siccome quelle della gran custodia della Natura in negare l'entrata ne' vasi lattei ad ogni minima particella eterogenea non ben affottigliata, e preparata in bianca, sciolta, sottilissima sostanza: Così pure quelle, che si potrebbero prendere dalla supposizione di quella lunga schiera di vermi, e di uova senza numero, che dal principio al fine della vita passeggiano di continuo, e sempre in vano per l'arterie, e per le vene di tutti gli Uomini, senza mai schiudere, o aggrandire, o moltiplicarsi; e che scorrono tuttora per l'arterie, e per le vene di tutte le Donne per essere solamente pronte in alcune ad entrare nel piccol Vivente nel tempo della gravidanza o del latte: Come quelle finalmente tolte dal grosso cumulo, dalla  
lun-

(a) *Leg. Boher. Instit. Med. Cap. de Conc. Heister. Comp. Anat. De Mam. Manget. Theat. Anat. 2. p.168. Albin. pag. 160. Nuck pag.17. Cowp. ad Ta. XIX.*

(b) *Heist. Comp. Anat. De Nat. Foet. Haller in Not. Boerb. de Conc. p.171. Hoffm. Inst. Med. Sect. 2. cap. 19.*



lunga dimora, e dal continuo ingresso di tante particelle eterogenee ed animate, nella massa del sangue; onde miracol farebbe il non vedere di quando in quando e bene spesso, o intoppo nel circolo, o corruttela ne' fluidi, o impedimento nelle sequestrazioni: e così di molte altre. Passo intanto, come cosa non affatto dal nostro soggetto aliena, a ragguagliarvi due ultime contrarie sentenze nuove nuove, e che ancora bollono con impegno in una famosa Accademia d'Italia, e per le quali contendono con somma erudizione due celebri Valentuomini del nostro secolo.

Il primo, sublime Teologo, e che sente altresì molto innanzi nella Storia Naturale, osserva oltre i tanti esterni ed interni verminetti visibili, molti altri diversi, ed innumerabili bulicami verminosi invisibili all'occhio nudo annidare nel nostro fegato, ne' testicoli, nel pancreas, ne' reni; e conchiude con un mezzo esercito d'Autori, che in ciascuna delle nostre viscere si son veduti certi viventi particolari, ma non si è mai rintracciata la vera origine di tanti piccioli ospiti, di tanti interni dimestici abitatori del nostro corpo, e tutti differenti nella figura, nella mole, e nell'indole. Erra, ed erra a partito chiunque ricorre all'esterne uova de'gl'insetti da noi respirate coll'aria, ed ingojate col cibo; od al passaggio delle uova,



e de' verminetti dagl'intestini al fangue: altro principio bisogna ammettere, e ricorrere senza taccia di troppo ardito alla prima Creazione.

Fin da principio ( va ei riflettendo ) che il supremo Facitore formò perfettamente del nulla ogni corpo vivente, e diede a ciascuna parte tutti i necessarj ordigni destinati alle funzioni, senza altro aggiugnere inappresso o creare di nuovo; fin d'allora disposte nelle proprie rispettive sedi i tanti diversi interni verminetti, acciò al giusto determinato tempo sviluppandosi tutti, crescendo, e moltiplicandosi, esercitassero nelle destinate viscere i proprj e necessarj uffizj. Ed in vero siccome nell'ovaja del primo Animale d'una specie, credono molti, e non senza ragione, che s'avviluppassero tutti gli Animali di quella specie, che quindi nel progresso del tempo dovevano crescere e manifestarsi; e dentro ciascun piccolo animale il cuore, il pulmone, il cerebro, e le viscere tutte con tutti i vasi, le glandole, i nervi, e le membrane, che le compongono: così crede egli, e sostiene con ragioni convincentissime, che in ciascuna viscere si nascondessero fin d'allora tutti i proprj verminetti che quindi nel tempo determinato, dovevano comparire. Fa vedere con molte osservazioni il dotto Autore, che questi vermi dimestici, ed interni serbano una legge  
 affat-



affatto diversa da tutti gli altri animali viventi negli animali viventi ; e non altro fanno , che conservare in ciascuna viscere le necessarie funzioni , ajutare il circolo de' fluidi , e promuovere l'elasticità de' solidi : Li considera non come insetti roditori , nè come estranei ospiti nemici , ma come ordigni animati e necessarj , di quella stessa viscere , ove abitano : E non vuole ch' essi propaghino da un corpo all'altro la propria specie , poichè sono stati formati tutti fin dalla prima Creazione per crescere solamente , e moltiplicarsi o nel cuore , o nel polmone , o in altra viscere particolare di ciascun corpo .

Entra quindi a discorrere lungamente de' vermi degl'intestini , ed esamina le molte funzioni che in noi esercitano , tutte utili , e vantaggiose . Stabilisce il loro nido nelle glandole tiroidea , dorsale e timo ; e pretende , ch'essi nascano , e crescano nel cavo di queste glandole affai turgide , e molli nel Feto , e nel Fanciullo , ed ivi dimorino fino a tanto che da' vasi escretorj già dilatati s'apra loro la strada nel cavo dell'esofago : ed allora senza ricevere lesione dal ventricolo tenero , e quasi atomo , vadano finalmente a trapiantarsi , a crescere , e moltiplicarsi negl'intestini , dove colla vita dell'uomo finisce sempre la propagazione verminosa .



Cerca il fecondo celebre Medico, ed affezionato Difcepolo dell' Andry , d'illustrare , e migliorare il Siftema del dotto fuo Maeftro , e foftiene , che tutti i vermi fi propagano da un corpo all'altro per mezzo della generazione, e precisamente nell'atto del coito: e adduce per prova del fuo affunto le fequenti Offervazioni.

I. Ammettono tutti i buoni Offervatori innumerabili vermicelli , detti *Spermatici* nel feme virile , e può ognuno vedergli col microfcopio: Non potrà però vedergli giammai col microfcopio , o con qualunque altro artificio nella linfa mucofa , detta volgarmente feme della Donna. II. Fra tutti gli Autori , che difendono ed ammettono i vermicelli fpermatici non fe ne conta neppure uno , che tratti della prima lor origine ; nè fi fa finora determinare quali fieno le uova , o le prime Madri , che gli producono in tanta incredibile copia , fe in ogni tempo fi fcarica il feme , ed in ogni tempo fe ne contano migliaia e migliaia in qualunque minima porzione del feme . III. In un bulicame sì numerofo di tanti bacherozzi fi diftinguono in groffi , i piccoli , i mezzolani ; ed altri fi vedono ancora involti nella membranetta , altri appena nati , altri perfetti , liberi e fnelli: fi ravvifa in molti la diverfa fpecie , poichè differifcono gli uni dagli altri o nella coda o nella tefta o nella corporatura o nell



moto. IV. Possono tutti vivere qualche tempo fuori de' proprj vasi ; e fin dopo sette giorni si mantengono vivi e serpeggianti in un' ampolla di vetro, i vermi feminali di un Cane. V. Se immediatamente dopo l'unione del Maschio colla Femmina, guardasi la matrice, si trova piena zeppa di vermicelli, che si muovono, e che vanno inerpicandosi qua e là per quelle varie piegature. VI. Attaccate alla membrana dell'uovo caduto di fresco nell'utero si distinguono molti vermicelli; ed altri moltissimi se ne vedono in ogni tempo nel liquore dell'amnio.

Poste queste ragioni ( com' egli dice ) di fatto, pretende l'Autore di aver dicifrata con facilità l'origine de' vermi del Corpo umano. Poichè nell'atto stesso del coito vengono scagliati insieme col seme virile nella cavità della matrice, tanti e sì diversi insetti, i quali vivono, e possono vivere per lungo tempo; ed allora inerpicandosi tutti per quelle rugose parti, si dividono qua e là, ed i più arditi e snelli saliscono all'in su e vanno ad investire nell'orificio interno dell'utero, ( dove col Naboth, ammette anch'egli la vera ovaja, ) quell'uovo che trovano più maturo, e più disposto a ricevergli: E giunti appena colà, si disperdono in tutta la superficie, e stuzzicando ed irritando le tenere membrane senza roderle, perchè  
pri-



privi d'ordigni, fanno che dallo stimolo cresca il nutrimento, ed in poco tempo aggrandisca l'uovo medesimo. A proporzione che l'uovo cresce, va stringendosi l'orificio dell'utero, e nel distaccarsi ch'ei fa, cade verso la cavità, e non verso la vagina; e li tanti dimeftici viventi attaccati tenacemente, dispersi intorno alla superficie, per quella stessa parte divisa dal calice, penetrano a di dentro; ed i più piccoli passano immediatamente per i vasi umbilicali ad abitare nel primo embrione, i più grossi restano a guizzare nella cavità dell'amnio, ed entrano quindi a suo tempo portati a galla dal nutrimento destinato al Feto. Ecco come nascono a parere di questo valente Fisico tutti i nostri vermi, e come si propagano in noi quasi per eredità infelice, lasciataci da' nostri Padri: E dal solo stimolo da essi fatto prima nell'uovo, poi nel corpicciuolo dell'embrione, e del Feto, deduce il grande arcano della fecondazione, e l'origine di molti malanni che ci sovrastano di continuo.

Questo è per ora il rozzo abbozzo delle due nuove Sentenze, e meglio faranno da Voi considerate, quando vedranno la pubblica luce; e mi persuado, che le belle osservazioni, l'ameno stile, e le ragioni convincentissime delle quali son adorne, faranno un immortale onore all'Autore, che l'ha riunite e distese in amenissimi Dialoghi Italiani



liani. Io però a parlarvi con tutta la sincerità, scorgo nell'una e nell'altra opinione i proprj gradi di probabilità, ammiro l'ingegno sublime degli Autori, e lodo la fatica e la diligenza adoperata in molte sperienze nuove, rare e pellegrine; ma ben conosco, che si mantengono ambedue dentro i limiti di semplici e mere Ipotesi, benchè belle ed ingegnose.

Già vi veggio annojato da tante difficoltà, e dubbj opposti a Valentuomini di prima fama, e precisamente al tanto da Voi giustamente stimato e venerato Vallesneri; e veder parmi resa omai impaziente la savia, e ben giusta vostra curiosità di sapere la mia opinione. Ma troppo da me pretendete, e se finora mi avete scorto scrupoloso molto, ed assai titubante, attribuitene pure la cagione alla bassezza del mio talento, che non sa capire arcani così nascosti, ed all'ingenuità del mio animo, che non sa tessere menzogne, nè fingere cose rare, e pellegrine per ispacciare agli Amici una certa ciarlataneria letteraria. Questa è una di quelle tante cose, che io non so, e non ispero di sapere giammai; perchè nascono i vermi, vivono, e si propagano solamente dentro i nostri corpi viventi, ed esercitano tutte le loro funzioni, giusto in tempo, che non vi può giungere, e penetrare il nostr'occhio. O cercate finora palesarvi il  
de-



debole d'ogni opinione , ma rimango fem-  
pre più fermo nella mia , contento di co-  
noscere , che nulla conosco , e lascio volentieri  
agli altri tutta la gloria d' inventare  
e di fingere a loro capriccio .

Ora mi accorgo , che nel rispondere al  
vostro quesito , mi son dilungato troppo ,  
molto più di quel che da principio mi era  
posto in mente : potevo sbrigarmene in poche  
parole , ma il genio , che ò di compiacermi  
ed il diletto , che provo di comunicare con Voi i miei sentimenti , mi anno-  
insensibilmente lusingato a trapassare tanto  
oltre . E' tempo ora di ripigliare il filo del  
nostro argomento , e di esaminare più di-  
stintamente le Febbri Maligne , e la loro ca-  
gione , che sostiene il Signor Moreali sia da  
vermi lombrichi degl' intestini .

E poichè io credo , che a noi possa ba-  
stare il sapere , che i vermi in noi si dia-  
no , e poco importi rintracciare la vera sco-  
nosciuta lor origine ; così penso , che l'im-  
pegno d'ogni buon Pratico debba consiste-  
re in esaminare l' indole , la natura di que-  
sti animalucci , le cose salubri , e le nocive .  
le lor malattie , e i loro rimedj . Tutto fa  
il Signor Moreali , e colla scorta di buoni  
Autori , accenna nel Cap. 4. i molti mali  
che cagionano i vermi , e ne divide col Val-  
lesneri in quattro classi i rimedj : cioè in  
quelli , che gli uccidono , che gli indebo-  
lisco-



liscono, che gli scacciano fuori, che gli quietano, e risanano. Rapporta nel Cap. 5. le sperienze di Francesco Redi intorno a i vermi, e ne aggiunge alcune del Baglivi. Deduce nel Cap. 6. molte conseguenze, e scuopre molte verità, che le chiama non cofciute, benchè dette assai prima, e prese di pianta, e di peso dalle Opere illustri, e troppo cognite del Vallesneri, come potrà ciascuno confrontarle colla Lettera responsiva del precitato Autore a Monfig. Filippo del Torre Vescovo d'Adria (a).

Premesse tutte le suddette verità corroborate dalle sperienze, entra a trattare della *propagazione de' vermi, de' segni che presagiscono i Mali Maligni, e delle cagioni antecedenti*. Qui dice qualche cosa del suo l'Autore, ed io, con ogni dovuto rispetto, prendo la briga di farne un minuto esame:  
 „ Sarà necessario credere (b), che entro di  
 „ noi vi sia il seme de' nostri vermi, o i  
 „ vermi effettivi, de' quali ricorrendo certe  
 „ stagioni proprie alla loro propagazione,  
 „ ne, ne abbiamo in tal tempo maggior  
 „ copia a cagione di un' aria o troppo impura,  
 „ o troppo umida, corrotta ed alterata:  
 „ in quella guisa, che in ricorrenza di sì fatte  
 „ stagioni vediamo nel gran Mondo, moltiplicarsi  
 „ più del solito tutte le  
 „ altre

(a) *Oper. Fisic. Med. Tom. I. pag. 290.*

(b) *Cap. 6. §. 3.*



„ altre specie d'insetti , come le pulci , le  
 „ cimici , le mosche ; e quel , che parmi  
 „ poter fare più a proposito , quando ab-  
 „ biamo le maggior propagazione di quella  
 „ razza di vermi , che mangiano il frumen-  
 „ to in erba . „

Comprova il tutto coll' istoria di alcuni  
 vermi numerosissimi , che dopo un placido  
 Autunno , e dopo una placidissima Inverna-  
 ta apparvero in Castelfranco nel Bolognese ,  
 e diedero il guasto nell' anno 1733. a tutte  
 l' intere campagne , e conclude : “ che fe-  
 „ per somma nostra disgrazia nella Prima-  
 „ vera ventura , o nell'Autunno successivo ,  
 „ o da quì a dieci anni , e Dio volesse ,  
 „ che si potesse dire da quì a cento , cor-  
 „ resse una stagione umida , sciloccale , e  
 „ piovosa , propria , ed atta alla fecondazio-  
 „ ne di detti insetti , soliti a cibarsi di fru-  
 „ mento appena nato , noi li vedremo affamati  
 „ risorgere dalla terra , e farsi redivivi , e vi-  
 „ gorosi , senza saper render ragione , ove  
 „ per tanto tempo , e per lustri interi stati  
 „ siano rintanati senza cibo , e come il cru-  
 „ do freddo non abbia nel rivolgimento del-  
 „ la terra mortificato , e congelato , o come  
 „ il Sollione non abbia inaridito il loro fe-  
 „ me . Così parmi possa asserirsi de' nostri  
 „ lombri , i quali sebben d'ordinario non si  
 „ trovano nelle nostre intestina , come ò io  
 „ osservato in venti cadaveri : egli è però  
 pro-



„ probabile, che diensì certi tempi, ne' qua-  
„ li l'Uomo può averne maggior numero;  
„ e s'offervi allorchè ricorrono le Febbri  
„ Maligne Petecchiali.

Che ricorrendo certe stagioni sia maggio-  
re la copia degl'infetti, è cosa certa, e lo  
vediamo bene spesso; ma che i vermi divo-  
ratori de' campi e delle biade, risorgano do-  
po molti e molti anni affamati, senza che  
si sappia dar ragione, *ove per tanto tempo,*  
*e per lustri intieri siano stati rintanati senza*  
*cibo, o come il freddo non abbia congelato, o*  
*il sollione non abbia inaridito il loro seme;* è  
tutto falso, perchè egli è affatto contrario  
alla buona esperienza. I vermi roditori de'  
campi, e delle biade non vivono neppure  
mezzo anno intero, e dentro l'anno o muo-  
jono affatto, o si mutano in crisalidi. Pro-  
pagano essi la propria specie da un anno all'  
altro per mezzo delle loro uova; e queste  
se in una certa stagione determinata non na-  
scano, presto s'imputridiscono. Veggiamo il  
primo caso accadere giornalmente ne' nostri  
buchi, nelle mosche, nelle locuste, ed in  
tutti i vermi roditori delle frutta, e de' fe-  
minati, i quali mai sopravivono da un an-  
no all'altro: Veggiamo accadere il secon-  
do in tutte le uova de' precitati infetti, e  
quelle de' bachi da seta ce ne danno una  
certa, ed annua dimostrazione. Tutte le uo-  
va de' volatili, passato un certo tempo s'in-



fracidano , e più non danno fuora il feto loro . I femi stessi delle piante , che noi possiamo a nostra voglia conservare e difendere , non durano che certo tempo determinato , quantunque non sieno essi sì soggetti a corrompersi , nè in loro nuoti un fluido così inchinevole a fermentarsi .

*Che lo stesso poi possa asserirsi de' nostri lombrichi* , è una conseguenza tirata da un principio insufficiente . I nostri lombrichi si moltiplicano , e si propagano a dismisura dalle sole uova deposte di fresco , e non possono , e non potranno giammai moltiplicarsi in que' corpi ne' quali o non allignano di presente le fresche uova , ovvero n'è stata affatto fradicata la seconda razza delle lor madri . Poteva l'Autore seguitare a leggere il Vallesneri , che averebbe con facilità veduto ben dicifrato l'uno e l'altro problema , che neppur sapeva capire a' suoi tempi il celebre Vescovo d'Adria . Non abbiate a discaro , che io qui rapporti tutto intero il bel passo , perchè fa molto al nostro proposito , e ci serve di gran lume .

„ A' voluto il sommo Dio ( *a* ) mostrare  
 „ la sua infinita onnipotenza e grandezza ,  
 „ con fare , che non solamente tutti gli ani-  
 „ mali , ma tutte le piante abbondino d'un  
 „ innumerabile quantità di femi , quasi con  
 „ legge d'una più che reale magnificenza ,  
 „ come

( *a* ) *Letter. a Monsig. del Torre Tom. I. pag. 291.*



„ come nota il Levenocchio ne' semi delle  
„ piante, e particolarmente del Fico; ed io  
„ osservai nelle uova de' Pesci, e d'altri ani-  
„ mali men nobili, e segnalatamente degl'  
„ insetti; i quali tutti se nascessero, o na-  
„ ti arrivassero alla destinata grandezza,  
„ guai al Mondo, guai a noi, che non vi  
„ farebbe luogo per alimentarli, o scampo  
„ per difenderci dagli eserciti de' medesimi,  
„ come in alcuni luoghi è succeduto qual-  
„ che volta, e come pochi anni sono suc-  
„ cedette nelle campagne di Roma per una  
„ prodigiosa quantità di Topi, che tutte le  
„ biade ingordamente devastarono. Ma vi  
„ vogliono tante condizioni a fare che na-  
„ sca e cresca a maturazione una pianta,  
„ o un animale, che si conta per rarità, o  
„ per miracolo se tutte, o tutti nascono,  
„ o nati v' arrivino, come giornalmente  
„ veggiamo nelle biade, che si feminano,  
„ o negli animali grandi e piccoli, che si  
„ nutriscono, e per non partirmi dagl' In-  
„ setti ne' bachi di seta, che pur sono con  
„ tanta gelosia custoditi. Il medesimo di-  
„ scorra de' nostri vermi. O tutti non na-  
„ scono, o nati non crescono, o cresciuti  
„ non vivono, o non si fecondano, per es-  
„ sere di tempra troppo delicata, e gentile  
„ soggetti anch' essi alle inclemenze del Mon-  
„ do piccolo, come gl' Insetti, ed altri ester-  
„ ni viventi sono soggetti alle inclemenze



del Mondo grande. Io ò più d'una volta  
osservato o non nascere ne' campi le uova  
degl' Infetti, o se nati, sovraggiungen-  
do freddi, o piogge, o venti improvvisi,  
e contrarj, quasi tutti perire. Così può  
accadere nel nostro corpo. Possono o non  
nascere, o se nati infiniti vermicelli nel  
ventre, non crescere e perire: imperoc-  
chè se giungono loro adosso cibi improporzionati,  
o fughj troppo agri, o troppo acidi,  
o per essi fatali, o se incontrano altre disgrazie  
a noi incognite in quella tenebrosa lor patria,  
facilmente s'interfermano, o si corrompono,  
e sovente inosservati e negletti, escono colle  
feccie. Ma se per avventura vengono favoriti  
come gli esterni, dirò così, da una stagione  
benigna, nè siano molestati da contrario  
alcuno, crescono alla perfezione destinata.  
Sono di più le uova de' nostri vermi,  
ed i vermi stessi particolarmente quando  
sono piccoli soggetti a una disgrazia,  
alla quale non trovo soggetti i vermi  
esterni, e le uova loro. Dimorano i nostri  
in un luogo lubrico e molle, sempre agitati  
e bagnati dall'onda di varj attivissimi fluidi,  
che colà gemono, e tutto cavano, o urtati  
sovente, intricati, ed involti nel fango  
degli escrementi, o flagellati dalla tempesta  
di tanti cibi, e finalmente spinti continuamente  
dal moto peristaltico de-



„ gl'intestini , che gli smove , inquieta , e  
 „ caccia verso l'uscita : Onde è probabile ,  
 „ che molto pochi abbiano la sorte di restar  
 „ colà dentro , e di giungere sani , e robu-  
 „ sti alla destinata perfezione . Il che si di-  
 „ ca parimenti delle loro uova , delle quali  
 „ probabilmente ne pose tanta quantità l'Al-  
 „ tissimo , acciocchè se molte n'escano co-  
 „ gli escrementi , qualcuno almeno invischia-  
 „ to nella villosa tunica degl'intestini vi re-  
 „ sti , e si mantenga la spezie . Ma se per  
 „ qualche accidente non vengono le uova  
 „ disturbate , e scacciate da' proprj nidi , è  
 „ appunto allora , che popolano troppo quel  
 „ miserabil paese , e causano i danni accen-  
 „ nati dalla sua politissima pena , descritti  
 „ dagli Autori , e confermati dall'esperien-  
 „ za . „ Non so se meglio possa spiegarsi la  
 „ copia degl'insetti apparsa alcune volte nel-  
 „ le campagne , e più a proposito la numerosa  
 „ propagazione de' nostri vermi lombrichi , of-  
 „ servata in alcune Costituzioni .

I segni , che presagiscono le Febbri Ma-  
 ligne Petecchiali , sono le stagioni placide ,  
 i tempi umidi , piovosi , le carestie , le guer-  
 re ; ma la copia maggiore degl'insetti visi-  
 bili , è un presagio infallibile . Conferma la  
 sua asserzione il Sig. Moreali con rapportare gli  
 esempj d'alcuni mali Epidemici , e pestilen-  
 ziali , osservati dopo la comparsa copiosa di  
 varj animaletti ; e conclude , “ che non fa-



„rà cosa inutile, e di poco momento nel-  
 „la Medicina Pratica, l'assegnare per ca-  
 „gione delle Febbri Maligne i lombrichi,  
 „ed il mostrare in quai tempi possa de' me-  
 „desimi seguire una maggior propagazione  
 „e farà appunto quel tempo in cui si ve-  
 „dranno moltiplicati più dell'ordinario gl'  
 „insetti tutti in questo gran Mondo, ed in  
 „tali circostanze si averà un' Epidemia Uni-  
 „versale. (a)

Altro è che abbondino qualche volta la  
 terra, l'aria, e l'acque d'una portentosa  
 quantità di locuste, di bruchi, di topi, di  
 zanzare, di ragnateli, di farfalle, di mo-  
 sche &c. altro è, che dentro di noi si mol-  
 tiplichino, e cresca a dismisura la razza de'  
 vermi lombrichi. Basta la sola disposizione  
 adattata e regolare dell'aria per far nascere  
 e moltiplicare fuori di noi ogni razza d'in-  
 setti; ma non basta l'aria sola per far na-  
 scere, e moltiplicare dentro di noi i nostri  
 lombrichi. Vi si ricerca il calore propor-  
 zionato del corpo che gli contiene, la dis-  
 posizione adattata del canale ove essi abita-  
 no, la buona qualità de' fughii che gli ba-  
 gnano, il congruo cibo che gli nutrisce, e  
 simili altre cagioni moltissime a noi nasco-  
 ste in quel tenebroso e cieco Mondo. Indi  
 ne segue, che quanto mai si richiede al na-  
 scere, al crescere, al propagarsi di quegli  
 ani-

(a) Cap. 6. §. 11.



animalucci, che vivono nel Mondo grande, o non basta, o non à nulla che fare col nascere, crescere, e moltiplicarsi di que' che vivono nel nostro piccolo Mondo animato, ed affatto diverso. Vani riusciranno, e perlopiù fallaci gli augurj di chi crede presagire la Febbre Maligna Petecchiale verminosa, e stabilire le cagioni antecedenti della comparsa di quegli e questi insetti; poichè possono vedersi, ed abbiamo pur veduto mille volte vagarne eserciti numerosi senza danno immaginabile del Corpo Umano, ed abbiamo osservati mille volte inferocire mali atrocissimi contagiosi senza la comparsa d'alcuno insetto. Non voglio allontanarmi dalla fida scorta del Vallesneri, ma legasi la lettera de' *Vermi Pestilenziali* (a), e si vedrà a questo proposito confutato il parere del Padre Chirchero, il quale dall'animata putredine, e dalla fecondità portentosa di varj insetti, pretende anch'egli di presagire, e stabilire la vera origine de' Mali contagiosi e pestilenziali, e rapporta una filza d'Autori assai più lunga di quella del Sig: Moreali.

In qualunque modo però, può in certi tempi abbondare ne' corpi umani copia maggiore di lombrichi, quantunque non preveduta, o indovinata a caso, e questi fatti sdegnosi e ribelli, o resi ammalaticci e tristan-

G 4

zuoli,

(a) *Nuova Idea del mal Contag. de' Buovi.*



zuoli, ci possono offendere malamente, e produrre mille sconcerti acuti, o cronici. Ne fanno fede le tante Storie Mediche, ed il Signor Moreali ne rapporta moltissime nel Cap. VII. Non camina però d'accordo con tutti i buoni citati Autori in credere, che dal solo stimolo fatto da' vermi nella parte nervosa degl'intestini, nascano tutti gli adottati sconcerti; " ma in simili casi, od in tali  
" affezioni, senza il ricorso ed asilo a pun-  
" genti, ed asprissime particelle, non possiamo render ragione del perchè succedono  
" tali convulsi. Ora io addomando che ripugnanza v'è a poter dire, che per la  
" stessissima cagione delle particelle acri provenienti da' nostri vermini, già introdotte nel sangue, e dopo impiantate ne' nervi, succedono le convulsioni, ed epilessie verminose? Niuna ripugnanza certamente vi si osserva; perchè questi vermi, egli è certo, che di sicuro mangiano, perchè  
" anno e bocca, e canale degli alimenti, de' quali alimenti se ne fa la digestione per il loro conveniente nutrimento, e  
" conservazione, dell'utile dal superfluo se ne fa la separazione, come visibilmente si  
" osserva dalla struttura de' condotti, che contengono le due sorti di materia l'una  
" bianca, e l'altra come superflua e fecciosa, si mira d'un color verdiccio, che passa per secesso in una quantità assai visibile...

E va-



” E vale a dire, se lo scaricamento de' lom-  
” brichi farà d'una qualità buona, naturale  
” non alterato o corrotto, non avrà forza  
” per danneggiare nella minima parte l'Uo-  
” mo; ma se fia d'una qualità cattiva cor-  
” rotta, e maligna introdurrà nel nostro  
” fangue un intemperie tale, che produrrà  
” effetti perniciosi, e fra loro diversi, co-  
” me differenti saranno le feccie di tanti  
” vermi, e le disposizioni de' nostri umori  
” più atti e disposti a ricevere maggiore o  
” minore impressione . . . . Che se i detti  
” escrementi verminosi saranno di natura  
” acri mordacissimi, ecco, che subitamen-  
” te si risveglieranno i vomiti, le cardial-  
” gie, i singulti, i tormini di ventre, i  
” dolori di capo, le vertigini, le convulsio-  
” ni e l'epilessie. All'incontro, se i detti  
” verminosi escrementi saranno di una qua-  
” lità viscida e melmosa, ecco indotta nel  
” fangue, e conseguentemente in tutta la  
” massa umorale una materia tutta a pro-  
” posito per rendere il fangue d'ordinario  
” più crasso e viscido, atto ad intoppiare ne'  
” vasi più esili e capillari, e renderli intas-  
” sati, dal quale intassamento ne possono  
” succedere tutti i malanni, che riconosco-  
” no la loro Origine dalle fissazioni, e da'  
” ristagni, come farebbe l'angina, la pleu-  
” ritide, i reumatismi, la sincope, i delirj,  
” il merore, la tristezza, l'afonia, la para-  
” lisi,



„ lisi, l'apopleffia, le Febbri massimamente  
 „ Coagulative, ed altri innumerabili graviffi-  
 „ mi, e pericolosiffimi malori.

Lasciamo per ora da parte l'evacuazione insensibile, che alla sfuggita accenna l'Autore, e mettiamoci solamente a considerare l'evacuazione la più sensibile de' lombrichi da lui stabilita come cagione principale di tanti malanni, poichè ella è certamente una bella idea nuova, pellegrina, e metafisica. Gratis ammette il nostro Signor Moreali l'appetata diarrea, come unica malattia de' lombrichi nelle Febbri precisamente Maligne. Gratis asserisce, che le feccie corrotte, e virulenti de' lombrichi ammalaticci, o gravemente infermi, vadano a filtrarsi col chilo, e che quindi insinuate nel sangue producono un tale e tanto fracasso, che non solo ne rimanga alterato, e corrotto il fluido, che circola per i canali più patenti, ma quello ancora, che scorre per i vasi più piccoli, ed invisibili, ed anche la linfa stessa sottilissima de' nervi. Gratis egli avanza, che quando gli escrementi verminosi sono di natura agri mordaciffimi, si fermano nelle prime strade, e risvegliano i vomiti, le cardialge, i singulti, i tormini, le vertigini; e quando sono d'una qualità viscida, e melmosa, passano a rendere il sangue più crasso e viscido, e producono tutti i malanni, che riconoscono la loro origine dalle fissazioni, e da' ristagni.



Viviamo in un secolo , che con tutta ragione nelle cose sensibili chiede per giudice il senso ; ed a' tempi nostri non sono più in credito come una volta le speculazioni sottili , nè più si vogliono sentire le ipotesi benchè molto bizzarre ed ingegnose . La ricerca della verità nelle cose naturali non dipendendo dall'ingegno , e dal capriccio del Filosofo , ma dalla dimostrazione , e dalla esperienza , non potrà mai ella palesarsi ogni qualunque volta non si batta una sì fida , e giusta strada . E perciò i nostri primi Maestri furono assai ritenuti , e scarsi nel filosofare , ma sempre è cresciuta in appresso , e si è avanzata continuatamente tanto oltre questa brama , ch' oggi giorno tutto il capitale de' Medici consiste nell' inventare nuove teorie metafisiche , e lavorarle tutte a loro modo : Ond' è che vien riputato discapito dell' Arte il non saper rendere ragione d' ogni piccola cosa che accade , e pare non sia vero Medico colui , che non sa fingere , e cicalare a suo capriccio . Oh quante cose sono belle e spiritose sulla cattedra dove s' insegna , ma vane ed insufficienti al letto dove si medica ! Io vedo che nella Fifica dopo essersi raggirati qua e là , ed in mille capricciosi Sistemi , alla fine accorti gl' Uomini più saggi delle loro mal concepite speranze , incominciano a parlare un linguaggio poco diverso dagli Antichi , e

ben



ben distinguo l'ingenuità del gran Newton che non sa fingere ed inventare, e che confessa la propria ignoranza in molte congetture. Mi vò lusingando, che lo stesso accaderà in breve della Medicina, e dall'esempio di sì gran Filosofo impareranno una volta ancora i Medici a non azzardare così facilmente le loro teorie non ben fondate negli esperimenti, e nelle replicate osservazioni; ma si contenteranno in molti casi astrusi e intricati, senza svantaggio del loro decoro di confessare ingenuamente la propria ignoranza.

Contentiamoci dunque per ora di sapere, che i vermi vivono, e possono vivere cheti per tutto il tempo di nostra vita; che mangiano, e si scaricano de' loro escrementi; che irritati producono mille sconcerti, e che spiritati alle volte stimolano, rodono, e ferono ancora gl'intestini. Altro per ora non sappiamo di certo, ed altro non si osserva nelle sezioni. La diarrea maledetta, che infesta i nostri lombrichi, è un male immaginato, ma non osservato dal Signor Moreali. Immaginata, ma non osservata è la qualità venefica, maligna del prodotto verminoso, che fa tanto sconcerto nelle prime strade, e che sporca, ed ingrossa tutti i nostri fluidi. Chi à mai visitati i vermi ammalati? Chi à veduta costesta diarrea? Chi l' à mai sperimentata



valevole ad irritare sì fortemente i solidi , ed a quagliare dentro i proprj vasi i fluidi più attivi del nostro corpo?

Molti altri dubbj mi bulicano in capo , ma perdo la pazienza , e gitto la penna interrotta tante volte dall'incominciato lavoro. Non più mi meraviglio se i poveri Medici di Condotta scrivono tanto poco , e stampano sì di rado ; perchè son tali , e tante le tediose faccende , che appena appena permettono a i più diligenti ed accorti di scartabellare alla sfuggita , ed in qualche rilevante congiuntura , un rancido Pratico . Il vero Medico , che tutto riscuote l'applauso popolare , sapete voi qual egli sia ? Quegli appunto che sempre gira , e che visita spesso , *qui cerebro caret , pedibus valeat oportet* . Compatite dunque questa mia lettera , che a salti , e senza una matura riflessione ò dovuto rozzamente tessere , mentre l'abbando no alla censura del vostro finissimo discernimento , e prego intanto l'Altissimo , che presto mi liberi da questa troppo vile schiavitù , e mi conceda fra poco ozio migliore per meglio esaminare , e più distintamente , la *Nuova Teoria* . Addio .



## LETTERA QUARTA.

*At his quæ ex sola ratione perficiuntur, fructus non datur: verum ex his, quæ ex operum indicatione. Fallax enim est, & ad errorem proclivis affirmatio, quæ fit cum gaudio & vanitate. Quapropter his, quæ fiunt, inhaerere oportet, & circa hæc vel maxime versari, si quis facilem, & minime delinquentem habitum, quem sane Medicinam appellamus, sibi comparare velit. Valde enim magnam utilitatem afferunt ægrotantibus, tum horum artificibus*

Hipp. Lib. Præcept.

## AMICO CARO.

**E**CCOMI ad esaminare, come vi promisi di fare nell'ultima mia a miglior comodo, la nuova teoria delle Febbri Maligne e Contagiose, dal Signor Moreali inventata e prodotta. Sostiene dunque il detto Autore, che l'unica, e prossima cagione di queste Febbri sieno i nostri lombrichi. Questi, secondo lui, vivono per l'ordinario sani, liberi e vigorosi nelle nostre intestina, mangiano di continuo, e scialano a crepan-



LETTERA QUARTA. III

pancia, senza farci regolarmente un menomo male; ma poi s'infermano alcune volte, ed allora fanno a noi sentire i loro incomodi. S'infermano i lombrichi o di malattie loro comunicate dal Corpo umano, o di malattia propria. Di malattia propria "quando mangia", l'Uomo per diletto, o per necessità cose non convenevoli al buon nutrimento, o non adattate alla conservazione della lor sanità; e perciò le fragole, ed il finocchio, cibo a noi innocente, riesce a' vermi nimicissimo e dannosissimo, e fu valevole a far rinascere la Febbre di carattere maligno nella convalescenza del Cella: O sia "quando accade nel corpo un troppo violento moto, ed un forte conquassamento di viscere", come nella Febbre Maligna del Bellini, dopo il viaggio fatto a poste sforzate, ed in quella dell'Oliva dopo varj salti che sotto gli fece un cavallo vizioso: Così pure dopo un forte improvviso timore, e dopo le cadute alte massimamente e precipitose, come nella Febbre Maligna del Muratore Fontanesi, precipitato dal più alto di una fabbrica, e del Figliolo Ferrari da una loggia in un cortile: E finalmente "dalla larga crapula, dalla lunga inedia del corpo umano, dalle esalazioni fetenti e corrotte della terra, dalle particelle morbose e maligne dell'aria impura, da' cibi corrotti ed alterati dalle stagio-



gioni non proprie. „ Allora poi vengono  
 essi danneggiati dalla malattia dell' Uomo  
 quando abbondano nel corpo i mali umori  
 „ poichè se un frutto, un po di latte, poca  
 „ quantità di dolci può pregiudicare a' no-  
 „ stri interni abitatori, che non faranno po-  
 „ tanti fughi e fermenti già fatti impuri  
 „ perchè provenienti dalla massa sanguigna  
 „ d'Uomo ammalato, i quali incessantemente  
 „ te si scaricano negl' intestini?

Quando ammalano prima i lombrichi, ed  
 ammalano gravemente, presto cagionano la  
 Febbre Maligna Petecchiale. Quando resta-  
 no essi danneggiati gravemente dalla malat-  
 tia antecedente dell' Uomo, fanno subito  
 mutar faccia al male stesso, ed allora da leg-  
 giero diventa grave, da benigno tosto si can-  
 gia in maligno. Nel primo caso la Febbre  
 benchè Maligna è un semplice, e mero ef-  
 fetto, e tutta la cura si debbe a' vermi co-  
 me cagione. Nel secondo caso il Male Ma-  
 ligno è assai confuso e misto, e non potrà  
 mai farsi incontro a chi non à lume bastan-  
 te per ben distinguere le differenti cagioni  
 che fomentano la malattia primaria del cor-  
 po umano, e la secondaria de' lombrichi.

In qualunque modo, e da qualunque ca-  
 gione infermino i vermi, infermano sempre  
 di diarrea, che è l'unico malanno, che con-  
 sidera l'Autore in tutta l'Opera; ed alla so-  
 la copia, od al vizio degli escrementi ver-  
 mi-



minosi , resi impuri e corrotti , attribuisce egli la varia origine delle Febbri ora Intermittenti , ora Continue , ora Lente , ora Acute ; e nelle Febbri Maligne Petecchiali , è tale e tanto il vizio , e la copia del prodotto accennato , che altera gli stessi escrementi umani , facendoli comparire cinericci , argillacei e verdicci . “ Se essi adunque  
 „ scaricano negl' intestini tenui ( dove fanno l'ordinario loro soggiorno ) tanta materia , che basta a tingere , e rendere le  
 „ feccie corrotte , e d'un colore non naturale ; perchè non si dirà con maggior sicurezza , che resti tinta della medesima  
 „ pece ancora quella porzione di chilo , come primo ricevitore immediato delle  
 „ lordure verminose , che passa dagl' intestini alle vene lattee per portarsi al sangue ? ”

Benchè resti notabilmente viziato il sangue da tali escrementi , crede però il nostro Autore , che lo sconcerto maggiore facciafi nella linfa ; poichè non si dà nel corpo umano altro fluido della linfa più puro o più semplice , e per conseguenza può ella più d' ogni altro alterarsi inagrendo , o divenendo crassa ed inspessata . “ Ciò sup-  
 „ posto , non è da stupire , anzi dovrà seguire per necessità , che la linfa pienissima delle corrutele verminose , faccia maggior impressione nelle parti più sensitive ,



„ e dove abbia maggior predominio, a tor-  
 „ renti si scarica. Ed effettivamente si pon-  
 „ ga mente a quanto vien detto dagli Scrit-  
 „ tori, e vedrassi che d'ordinario i vermi-  
 „ ni producono i malanni nelle parti ab-  
 „ bondanti di fieri. Il vomito, la nausea,  
 „ l'inappetenza, la fame, la cardialgia, i  
 „ tormini di ventre, la diarrea; malanni  
 „ tutti cagionati da' fughi del ventricolo,  
 „ e delle intestina, divenuti mordaci e vi-  
 „ scidi. I deliquj, e la fincope si fanno nel  
 „ cuore, che nuota nell'acqua. Nel cervel-  
 „ lo umidissimo, ed abbondantissimo di lin-  
 „ fa di gran lunga più, che di fangue, si  
 „ fanno i delirj, la cefalalgia, la sonnolen-  
 „ za, il merore, la mania, l'apoplessia.  
 „ Nella vescica, nelle narici, nelle fauci,  
 „ e nella trachea inferociscono i lombrichi  
 „ co' loro pessimi prodotti, perchè sono tan-  
 „ te vive sorgenti d'umor fieroso.

Così ragiona il Sig. Moreali; ed io quan-  
 tunque non abbia mai osservato, o toccato  
 il polso a' lombrichi ammalati, non trovo  
 alcuna difficoltà a concedergli, che questi  
 s'ammalino alcune volte, come s'ammala-  
 no gli altri animali viventi. Sperimento  
 però tutta la possibile ripugnanza in dover  
 credere, che in ogni Febbre Vermifosa sem-  
 plice, o maligna, grave o mite s'ammalino  
 essi di diarrea. Il Sig. Moreali non à mai  
 visitati i vermi ammalati, in tempo appun-



to ; che soffrirono quest' appestata evacuazione ; ma sempre la suppone , e in larga copia , ed in qualità venefica , senza mai dimostrarla . O' cercato mille volte sincerarmi colle sperienze , ed ò sempre trovato , che le cose camminano diversamente da quello s'immagina il nostro Autore .

I. Non abitano in tutti i Corpi umani i vermi lombrichi , o non sempre almeno appa- riscono nelle nostre intestina . Di venti ca- daveri divenuti tali per diverse e differenti malattie , benchè aperti ed esaminati dallo stesso Sig. Moreali , in tre soli si contarono i lombrichi .

II. Confessò a me ingenuamente a que- sto proposito il Signor Gimma , ora celebre Cerusico , un tempo giovane assistente allo Spedale della Nunziata di Napoli , che nel- le sue osservazioni continuate per tre , e più anni , non giungeva nè pur alla metà il numero degli Infermi morti di Febbre Ma- ligna Petecchiale , ne' quali egli veduto avea colla più esatta diligente fezione , i lombri- chi , e di essi il numero maggiore non ol- trapassava mai al vigesimo fra grossi e pic- coli . In tre Fratelli tutti tre morti giova- ni , sani e robusti , e tutti tre morti infeli- cemente in pochi giorni di Febbre Maligna Petecchiale contagiosa , ebbe egli particola- re curiosità di esaminare la verminazione : poichè apparvero nella malattia i principali



segni, descritti dal Sig. Moreali, ed in tutto il decorso del male non si osservarono vermi nè per vomito, nè per secesso; e pure negl' intestini de' due primi non ne fu trovato nè meno uno, e tre soli molto grossi e gonfi nel colon dell'ultimo.

III. I lombrichi gittati o per vomito, o per secesso dagl' Infermi di Febbre Maligna non sono nè secchi, nè magri, nè smunti, ma sempre ben fatti, lisci, e gonfi. Posti essi rimpetto al lume si vede sano e salvo tutto il minuto intreccio vasculoso, e pieno, e ben disposto il lungo oscuro canale degli alimenti; nè sa distinguere l'occhio, o perdita d'umori, o corruttela, e mutazione di sorte alcuna.

IV. Non è molto, che da me si fece aprire il basso ventre ad una Donna gravida, morta in cinque giorni di Febbre Maligna Petecchiale, ed estratto appena il Feto, che ancora dava segni di vita, si contarono nel lungo tratto intestinale venti grossi lombrichi tutti vivi, vispi, e rintanati in maggior numero nel *Jejuno*. Esaminati allora minutamente il ventricolo, e le intestina della medesima, non si distingueva lesione alcuna, ed in quella sola porzione più abitata da' vermi vedevasi una certa linfa glutinosa, gialla e sì corrotta, che mi mosse la curiosità di cercare s'ella poteasi mai essere quell'apestato prodotto verminoso decanta-



to dal Moreali, e tanto contrario a' nostri fluidi. Scelsi tosto i più grossi lombrichi ancora viventi fino al numero di dodeci, li considerai più volte, e tornai ad esaminargli nell'esterno e nell'interno, e non potei mai comprendere, o sospettare alterazione alcuna. In fatti spremendo colle dita il lungo corpo di sei vermi, scolava, e con qualche difficoltà dal piccol forame dell'ano, a stille esilissime un certo umore feccioso assai diverso nel colore, nell'odore, e nella consistenza, da quella linfa putrida contenuta nella cavità del *Jejuno*, e creduta a prima vista, escremento verminoso. In cinque vermi distesi su d'una tavola, con destrezza incisi, e con tutta l'oculatezza esaminati, apparivano sani e liberi i cuori, le sottilissime canne delle trachee, il lungo canale degl'alimenti, i tanti vasi lattei e spermatici, le ovaje, e l'ovidutto. Era grossetta e melmosa, e di color fosco verdastro la materia ristretta nel canale degli alimenti, e spirava un odoraccio non dissimile a quello delle feccie umane nello stato naturale. L'umore bianco, fluido, e niente dissimile al latte, riempiva quella gran massa di fili sottilissimi ed intricati, che si avvolgono intorno intorno al canale degli alimenti: E lo stesso umore bianco, lattiginoso e fluido inondava le due ovaje, onde premuto e disteso, o il destro, o il fini-



stro canale, correa con facilità verso il comune ovidutto ripieno d'umore acqueo limpidissimo. L'acqua che girava fuori de' naturali condotti, riempiva perfettamente tutta la morbida lunga cavità, bagnava tutte le viscere, e schizzava fuori da qualunque parte chiara, limpidissima. Tuttociò fu da me osservato nell'esterno e nell'interno de' lombrichi, e in tutto ciò, avendo riguardo a quanto è stato da me veduto altre volte, non potei distinguere o sospettare almeno la diarrea, o vedere una certa lesione de' solidi, o un qualche vizio de' fluidi. Non contento di me stesso, nè delle mie sperienze, ò cercato paragonare molte volte le suddette osservazioni con quelle lasciateci dal diligentissimo Redi (a), e migliorate, ed accresciute dal rinomato Vallesneri (b), ed ò sempre trovato, che l'interna ed esterna struttura di que' lombrichi aperti dai due celebri Autori, e considerati come sani, corrisponde in tutto e per tutto alla struttura di questi ed altri gittati in ogni tempo da Febbricitanti di Male Maligno, e supposti infermi, appestati, e fracidi di diarrea.

Queste sono le sperienze da me fatte, e rozzamente fatte. Prego intanto voi, che avete miglior tempo, luogo più comodo, ed abilità di gran lunga maggiore, a volerle

(a) *Lett. degli anim. viventi negli Anim. viventi.*

(b) *Lett. de' Verm. tondi de' Vitelli e degli Uom.*



lerle rifar tutte, accrescerle e migliorarle, per esaminare coll' occhio vostro purgatissimo la verità del fatto; mentre io senz'altro indugio passo ad altra considerazione, che non mi sembra di poco momento.

Nella copiosa diarrea de' lombrichi, in tre modi considera il Sig. Moreali lo sterco infetto e viziato; o lo considera troppo grosso e melmoso, o corrotto di molto e putrefatto, o maligno e velenoso. Quando è grosso e melmoso, s'introduce nella massa de' fluidi, e cagiona intoppi e torpori ne' vasi ultimi. Quando è putrefatto e corrotto, sporca ed altera tutto il fluido, e precisamente la linfa. Quando è maligno e velenoso, guasta e corrompe la massa umorale ad un tratto, *a segno che l'Uomo dà tosto al di sotto, e gravemente s'ammala.*

Nella Febbre Vera Maligna Petecchiale operano con incredibile prestezza le lordure maligne scaricate da' lombrichi; nè vi vuol molto a far nascere l'apestata maligna diarrea, cagione e miniera di queste Febbri perniciose. S'eccitano *gagliarde convulsioni, delirio, Febbre acuta* nel Muratore Fontanesi un giorno dopo la caduta, e *Febbre acutissima, convulsioni veramente orribili, delirio smansioso* nel Figliolo Ferrari; e tutto nasce all'improvviso in ambedue dalla maligna diarrea de' lombrichi promossa loro in poche ore dal timore, e dal conquassa-



mento. Due giorni dopo per forte timore il Figlio dell' Ortolano Oliva si ammala di *Febbre acuta con dolori universali di tutta la vita, con abbandono di forze, con grande inquietudine, con nausea, vomito effettivo, con languori di stomaco, con vigilie continue, con dolore atrocissimo di testa*; ed egli è tale, e tanto lo sconcerto prodotto dall' appestata diarrea de' lombrichi, che quantunque fanato in cinque giorni, *resta di molto dimagrato, e d'una cera infelicissima, rassombrando un cadavero in piedi*. Ricade improvvisamente nella felice sua convalescenza il povero Sacerdote Cella, e ricade infermo di *Febbre Maligna con estremo abbattimento di forze, che neppure alzar potea le braccia, dolore di capo crudelissimo, acerbe punture per tutta quanta la vita, e gridava pure ad alta voce: povere Anime del Purgatorio, se soffrite dolori così atroci come io provo, state pur male!* Può darsi di peggio, di più maligno, di più velenoso? E tutto nasce di poche fragole mangiate nel giorno antecedente, come cibo dannosissimo a' vermi, ed assai facile a scioglier loro il ventre.

Lascio in buona pace, e nella facile loro credulità que' buoni Vecchioni, che dello sterco d'alcuni animali an credute, e registrate cose strane, pellegrine, e maravigliose; ma fra Moderni Scrittori io non



mi ricordo di aver mai letto, e nè pur veduto giammai fra gli animali, animale alcuno, che quieto o irritato, sano, o infermo, avveleni collo sterco. Raro farebbe in tutta la Storia Naturale, e singolare il lezzo de' lombrichi ammalati, valevole in poche ore a produrre la Febbre Maligna, e far nascere all' improvviso tanti altri fintomi peggiori della stessa Febbre Maligna; anzi fra molti veleni farebbe un tossico assai potente, e molto efficace. Quantunque non si sappia ancora la vera ragione, sappiamo però di certo, perchè da tante replicate esperienze, che i veleni più contrarj al nostro sangue, non attossicano il sangue, quando vanno a prepararsi nelle prime strade. Quindi è, che il veleno della vipera, della tarantola, del cane arrabbiato, dello scorpione comunicato col morso, o sparso nelle ferite, ci faccia un grandissimo male, ficcome lo spirito di solfo, di nitro, di vitriolo gittato nelle nostre arterie, ci ammazzi ben presto; ma quello ingojato si digerisca, e non ci cagioni sconcerto alcuno, e questo si tracanni senza scrupolo, e ci serva di rimedio.

Creda adunque, creda chi vuole così velenoso, così indiavolato il lezzo scaricato da' nostri vermi nelle Febbri Maligne, che io non ò cuore di passare all' Autore, che egli appena scaricato produca sì gran fracasso



casso in tutto il tubo intestinale, e quindi entrato nel sangue appesti in un subito il sangue, e la linfa tutta, e risvegli sintomi più orribili dello stesso veleno. Son pur essi alla fine nostri domestici interni abitatori. vivono, e si pascono de' cibi già preparati e digeriti nel nostro ventricolo, gli portiamo noi qual infelice eredità fin dall'utero materno, e le loro feccie poco, o niente differiscono dalle nostre: e come mai da una caduta, da un improvviso timore, da una forte passione, da un grave conquassamento, da poche fragole, dal finocchio, s'infermano in un subito di diarrea, s'appesta ad un tratto il lezzo, e resta avvelenato il povero nostro corpo, che per tanto tempo è nutrito in seno, e bentrattati ospiti così ingrati, e micidiali? Queste certamente son elleno quelle cose, che neppur so capire colla più astratta sottile Metafisica.

Non sempre però lo sterco verminoso pecca in qualità, ed in qualità maligna, e venefica; abbonda spesso volte in quantità, ed allora, o si tramanda da' vermi viscido, e melmoso, ed ecco ingrossato il sangue, o molto sciolto e corrotto, ed ecco sporcato tutto il fluido. Qui mi nasce un nuovo dubbio, e non so distinguere per qual ragione il prodotto verminoso viscido, o corrotto non corra per la solita, e regia strada destinata a tutti gli escrementi; ma vada a  
 fil-



filtrarsi col fior del chilo ne' vasi lattei, ed a filtrarsi in tanta copia, che in tre, o quattro giorni alteri tutto il fluido, e chiuda i canali più piccoli.

Io non mi curo, anzi non voglio impegnarmi a sostenere colla scorta di gravi Autori, che il sangue alterato da umori lenti, o sporcato da particelle fecciose, non sia bastante a promuovere in noi una minima Febbre. Troppo su questo punto potrei dilungarmi (a), ma troppo altamente avrei a contrastare. Dico però, che a' tempi nostri non più si spaccia per cagione delle Febbri, o la putredine de' Galenici, o l'effervescenza de' Villisiani, o l'impurità de' Paracelsisti, o finalmente il coagulo degli Umoristi. Queste formole di dire cotanto accette a' nostri Antenati, feriscono a' dì nostri le delicate orecchie de' Medici più accorti, non meno che l'*antipatia*, l'*antiparistasi*, e la *simpatia*. Dopo tanti sudori sparsi da i più sublimi ingegni d'Europa, e nella nostra Italia precisamente, e prima d'ogni altro dal Bellini, e dal Baglivi, sta in bocca d'ogni Medico, benchè grossolano, il nome di *villo contrattile*, e di *fibra motrice*, e niente, o poco si considera ne' mali il fluido, ed appena si nomina; ma si accusa sempre,

(a) *Leg. Borell. de Mot. Anim. part. 2. Prop. 234. Dissert. de Feb. Clariss. Med. Neapol. Com. a Clariss. Roseti Part. I.*



pre, o l'*elatero*, o l'*atomia* della fibra morbosa. Questa è la bella moda che corre a' tempi nostri, e sembra rinata dalle ceneri sepolte dell' antica Setta Metodica, e dal già posto in obbligo *laxum*, & *scriptum* di Temifone, e di Asclepiade. Molti, credo io, arriccieranno il naso in sentire nel *Nuovo Sistema* accusato sempre come vera cagione immediata delle Febbri Maligne il fluido *sporcato*, *putrido*, *viscido*, *grosso*, *alterato*, e taccieranno l'Autore di poco versato nelle ultime Scienze Meccaniche; ma io per me non farei così scortese di non far buono anche questo al Sig. Moreali, ogni qual volta sussistesse almeno il primo principio, e la prima miniera produttrice della putredine, e del coagulo. Il male si è, che da tre, e più anni a questa parte, ch' esaminino con ogni attenzione i lombrichi gittati da' Febricitanti o per vomito, o per secesso, non ò finora potuto non che accertarmi, anzi nè meno sospettare della maledetta diarrea. Oggi in punto, che scrivo confervo avanti gli occhi in questo mio tavolino tre ampolle di vetro, piene d'acqua limpida e di fontana con 24 lombrichi tutti vivi, ben ripuliti, grossi, e gonfi a crepapelle, e vomitati da una Donna gravemente inferma di Febbre Maligna. E nella prima ove se ne contano dieci che già incominciano a morire dopo dodici ore di con-



continuo serpeggiamento , non si vede lezzo caduto a fondo , e l'acqua appena appena apparisce mutata di color bianchiccio , o pallido latticinoso . Affai minore , e quasi insensibile è la mutazione , che s' osserva nelle altre due ampolle , nelle quali da sei in sette ore , vivono tutti , e si mantengono vispi e vigorosi .

Ma è tempo che io vi spieghi il mio sentimento intorno alla natura delle Febbri Maligne Petecchiali , e gittandomi dietro le spalle ogni favore ed ogni odio , vi dica pure la cosa come la penso , e come la sento dentro me stesso . Noi altri Medici colle tante nostre speculazioni ci siamo resi gli uomini più strani e più fantastici del Mondo ; e chiunque volesse prenderfi la briga di raccogliere tutte le ipotesi , che finora sono state inventate con boria , e sostenute con impegno intorno alla prossima cagione di tutte le Febbri , potrebbe farne uno scartabello arcilunghissimo da recar noja alla stessa Monna Pazienza . Quante teste , tante sentenze . Ogni Autore à voluto dire la sua , e fra i Partitanti o Settarij pochi se ne contano , che non abbiano avuta l'ambizione di aggiungere , togliere e mutare a loro capriccio . Lasciamo in buon'ora la lunga serie delle ipotesi da Galeno fino al tempo del famoso nostro Bellini , Principe , e capo della Medicina Meccanica , e lasciamola pure

per



per quasi LXX. Secoli interi ; e da mezzo secolo e poco più a questa parte , contentiamoci soltanto di dare un'occhiata passeggera alle Sentenze de' celebri migliori Medici Meccanici .

Chi non si farebbe a ragione creduto dalla nuova maniera di filosofare dover vedere dicifrata la natura , e la cagione delle Febbri , colle più chiare dottrine che vantano le Scienze Fisico-Matematiche ? e pure vane son riuscite finora le concepite speranze , ed ancora il nodo resta più imbrogliato di prima . Stabilisce il Bellini per vera prossima cagione di tutte le Febbri il vizio del sangue che pecca o nella quantità , o nella qualità , o nel moto : Boerave il moto del cuore reso più celere , e più frequente dall'irritamento de' fluidi peccanti , e dalla resistenza del sangue fermato ne' vasi ultimi : Pitcarnio , la celerità della circolazione nata dalla rarefazione del sangue , e dalla fistole del cuore resa più frequente : Hecqueto , lo sforzo tomico , e l'elatero avanzato , o la forza sistaltica resa più attiva in tutti i solidi , che oscillano : Hoffmanno , la spasmodica affezione nata nella spinale medola , e comunicata successivamente a tutto il sistema nervoso e fibroso . Lascio da parte le molte altre diverse teorie inventate dal Cheyne , dal Mazino , dal Penza , dal Graniti , e da tanti altri Autori .



ri, quantunque dottissimi, ma meno noti, e meno seguitati, perchè già parmi in poco tempo di vedere annojata la Medica Repubblica delle nuove Scienze Meccaniche, e che già vada a momenti mutando partito. Il Sistema sottile metafisico Stalliano fa ora le delizie di molti, ed all' Anima s'attribuiscono le funzioni dello spirito, e del corpo, e poco o niente più si considera il puro Mechanismo o nello stato sano, o nelle cagioni morbose: e già già escono in campo i Commentatori, ed i Partitanti d'Ernesto Sthal, e finora si contano fra i più celebri, li Junckeriani, i Nenteriani, e gli Storchiani.

Deh finiamola una volta! E chiunque si professa vero Medico intento a sanare l'Infermo, non abbia rossore di confessare liberamente, che la prossima cagione delle Febbri è ancora incognita. Se diamo un'occhiata alla Fisica, troveremo cose da farci arrossire maggiormente, anzi da farci rientrare in noi stessi, e confessare una volta confusi la nostra tracotanza, nel volere intendere e spiegare cose, poste oltre gli stretti confini della nostra capacità, quando molte ci restano a penetrare di quelle che giornalmente più ci cadono sotto de' sensi.

In fatti, il moto, l'estensione, la divisibilità, la figura, l'impenetrabilità, sono tutte proprietà primarie del corpo; e pure  
an-



ancora di tutte s'ignora la cagione . Dopo le tante ricerche non fanno i Fisici più diligenti assegnare la vera cagione della gravità, della luce, dell'elasticità, dell'attrazione, e di mille altri fenomeni, che vediamo di continuo sotto gli occhi, e gli tocchiamo colle proprie mani . E che maraviglia è mai dunque, se ancora s'ignora la cagione delle Febbri, mali occulti ed interni, che nascono dentro di noi stessi, e producono tanti sconcerti, senza che i nostri sensi vi possano giungere o penetrare ? Contentiamoci dunque di fare ancor noi come fanno i migliori Filosofi de' nostri tempi, i quali lasciano sempre da parte le ipotesi; e da certi principj, che certamente esistono, benchè essi non sappiano come esistono, deducono, spiegano, e dimostrano le proprietà, le azioni, e leggi certe, ed immutabili . Quindi, se ci è ignota la cagione del moto, sappiamo da essi con chiarezza le leggi, che serba, e serbar deve il corpo che si move: Se ci è ignota la cagione della gravità, sappiamo tutti gli effetti che nascono, o possono nascere dal corpo che gravita: Se ci è ignota la cagione della luce, distinguiamo apertamente tutte le leggi alle quali asseconda nel riflettere, e nel rifrangere . Una sì bella e sincera maniera di filosofare introdotta dal Newton, e comune a' dì nostri a tutti i più rinomati Filosofi,



vaglia ancora per li Medici. Egli è certo il principio , che nel corpo Umano nasca la Febbre ; ed è più che certo , ch'ella abbia la sua cagione prossima immediata, che la produce ; ma la cagione non è stata ancora dimostrata , ed affatto affatto s'ignora . Contentiamoci dunque ancora noi della ricerca delle proprietà, e de' sintomi: e non sia poco se ciascuno offervi esattamente tutti i fenomeni, che accadono dal principio fino al fine della malattia; perchè così saprà inappresso conoscere e distinguere il male, giudicare dell'indole, antivedere gli eventi, ed opporsi a que' sconcerti , che seco porta una cagione quantunque incognita.

La Febbre Petecchiale dalla gravezza de' sintomi può chiamarsi la vera Febbre Maligna : per parlare il linguaggio di molti Medici. Io però la considero in due modi, o come spuria , o come vera . La Febbre Petecchiale spuria, è quella , che chiamasi da' Pratici *catarrale maligna, quotidiana continua sierosa* ; la Febbre Petecchiale vera suol nominarsi *esantematica maligna, esantematica velenosa, e pernicioza*.

L'una o l'altra è alle volte Epidemica , alle volte nò. Quando ella è Epidemica invade o rinasce dopo le varie stagioni piovose o nebiose; dopo le mutazioni inaspettate e straordinarie de' tempi , ora caldi , ed ora freddi, ora sereni, ed ora nuvolosi; do-



po il predominio de' venti freddi e settentrionali in tempo di Primavera, o in principio di Autunno; dopo il passaggio immediato da calda e secca State all' Autunno piovoso e freddo, o dall' Autunno molto mite, all' Inverno troppo freddo e rigido. Quando non è Epidemica nasce facilmente ne' corpi impuri, pituitosi e cacochimici; e negli Uomini dediti alla crapula, al vino, ed alla Venere; e si osserva ne' corpi sani e sobri, impedita la traspirazione, ritardato il sudore, trascurate le solite salutari evacuazioni.

Da qualunque cagione, ed in qualunque corpo si faccia il male, è sempre facile a propagarsi; e vediamo noi alla giornata, che egli appena entrato in una casa, passa ben presto da un solo febbricitante, a' domestici più affezionati, agli assistenti più diligenti, agli amici più ossequiosi. Regna per l'ordinario negli accampamenti militari, e chiamasi *Febbre Castrense*; ne' luoghi umidi, bassi e paludosi, e chiamasi *Febbre di malaria*; ne' Conservatorj, negli Spedali, negli Ergastoli, ne' Porti, ne' Lazzeretti, ed in altri simili luoghi pubblici quando non sono ben custoditi, o non godano d'un'aria libera, aperta e salubre: e nell' Austria, e nell' Ungheria una tal Febbre è endemica o paesana. Da tutto quello però ò potuto osservare e leggere negli Autori, conosco chiaramente, che nella nostra Italia va quasi  
sem-



sempre mantenendosi ella in giro; ed ora invade questo Paese, ora quell'altro, ora esce da' limiti angusti, e si diffonde in molte Provincie, ed ora ritorna dopo molti, o pochi anni ne' medesimi Luoghi; ora procede cogli stessi e somiglianti sintomi, ed ora cangia affatto di sintomi d'indole, e di costume.

Chiamasi, e non senza ragione, maligna, velenosa, perniciofa, la Febbre Petecchiale Vera, perchè gravi sono gli sconcerti, che l'accompagnano, e tutti di funesto presagio. Fin dal primo giorno si lagnano gl'Infermi d'estrema debolezza, e non possono reggersi in piedi, o voltarsi in letto da un lato all'altro. Restano in un subito stupidi, pusillanimi e timorosi. Incomincia il male con forte dolor di testa, peso e pulsazione. Le vigilie sono continue, benchè gli occhi appaiano gravi, foschi, e sonnacchiosi. La nausea è molto molesta, e nè pure si può soffrire la sola comparsa del cibo. Il vomito o egli è continuo, o sempre sentesi un certo turbamento di stomaco, ed inclinazione al vomitare. Il polso celere, languido e piccolo, ed alle volte ineguale. La faccia mutata. Il corpo prostrato nelle sue membra, ed in sito non naturale. L'animo affatto abbattuto senza speme di sollevamento, e di salute, e sempre agitato da idee funeste. Non risentono gl'Infermi nè sete



molesta, nè difficoltà di respiro, nè calore smoderato, nè altra interna smania, ma si lagnano di continuo d'un certo dolor pungitivo in tutti gli articoli, di forte pulsazione alla testa, di lunga vigilia, e di totale prostrazione di forze. Le urine sono tenui, acquee, ed alle volte naturali. Il ventre stitico, gonfio, teso, ed agitato da frequenti borbogliamenti. Nel quinto, ed alle volte nel settimo del male appariscono le Petecchie, e la prima volta si vedono nel dorso, ne' lombi, e nel petto. Le Petecchie ora sono livide, ora rosse, ora piccole, ora dilatate, ora discrete, ora confluenti; ma sempre senza giovamento, e portano per l'ordinario o delirio, o sonnolenza.

I sintomi, che accompagnano la Febbre Petecchiale Spuria non sono tanto gravi, nè sì perniciosi. Risente ne' primi giorni l'Infermo lassatezza notabile in tutto il corpo, gravezza ed ottusità di testa, peso, e dolore di lombi, punture d'articoli, nausea, turbamento di stomaco, aridità, e fetore di bocca. Il sonno è inquieto e perturbato da molte funeste idee. Il polso basso e molle. La lingua o bianca, o tinta d'umor bilioso. L'urina acqueea, e senza sedimento. Il ventre molle. La Febbre ritorna dopo pranzo, ed il più delle volte con qualche principio di freddo, o di sensibile ribrezzo; ed alle volte con caldo eccessivo,  
for-



forte dolore agli articoli, pulsazione a' lombi, e sudori ineguali; com'anche con dolori pungitivi nelle coste, tosse molesta, difficoltà di respiro; o finalmente con molesto battimento alle tempia, dolore di testa, leggiero delirio. Tutti questi sintomi più gravi però, che si osservano nel principio della Febbre, non anno una lunga durata, ma cedono, o s'abbassano al diminuirsi della medesima, e verso la mattina si placano. Quindi ritornano essi in ogni giorno ad inferocire, secondo il parosismo febbrile, e crescono sempre secondo il male, e precisamente nel quarto, quinto e settimo, in cui fioriscono le Petecchie.

Da' segni rapportati potrà ciascuno ravvisare e distinguere la Febbre Petecchiale chiamata Vera e Perniciosa, dalla Febbre Petecchiale Spuria. Quando però il male è contagioso muta faccia in mille modi, invade in mille strane maniere, e produce tanti effetti contrarj, che nè io, nè qualunque Pratico accurato, diligente, ed incanutito nell'Arte, farà mai valevole a restringergli, e narrargli tutti minutamente. Per ben conoscere, e ben medicare egli è d'uopo in ogni Costituzione Petecchiale il distinguere alla prima i segni proprij patognomonici, e considerarne poi gli effetti e le mutazioni che accadono alla giornata, ed attenderne le crisi. Veggiamo mille volte apparire le Febbri



Petecchiali con fintomi benigni , e quindi in pochissimo tempo mutarsi d'indole , e produrre effetti piucchè maligni ; ed al contrario , alcune Febbri già incominciate con apparato grave e maligno , cangiarsi o presto o tardi in benigne e Spurie . Ed accade non di rado , che i fintomi più gravi apparfi in alcuni giorni del male , in vece di recare spavento , additino una presta e facile crisi ; ed all' incontro i segni più certi della crisi imminente , siano eglino spesse volte indizj di lunghezza , di malignità , e di morte . Questo , credo io , che fiasi il motivo , che per Febbre Maligna Epidemica intendano comunemente molti Pratici la Febbre Petecchiale ; o perchè a guisa d'Uomini maligni nascondono esse sotto varie sembianze il loro veleno ; o perchè invadono in mille strane maniere , ed uccidono in mille modi non preveduti , ed inaspettati .

Io poi da varie esperienze posso assicurare , che fra tutti i mali Epidemici non è finora osservato altro male più intricato , e mutabile del nostro , o si riguardino i fintomi , o si consideri l'indole , o si attendano gli effetti . La Febbre Petecchiale registrata da Ippocrate nel secondo libro de' Mali Popolari , fu solamente perniciofa alle Femmine di Ferinto . La Febbre Petecchiale osservata dall' Hoffmanno in Alla perdonò a' Fanciulli ed a' Vecchi , afflisse con barbara  
stra-



strage i Giovani, e gli Adulti; e fu più perniciofa per li Maschi, che per le Femmine. La stessa Febbre Petecchiale di Modena esaminata dal Ramazzini, fu benigna nel Contado, ma non già nella Città. Quindi osservasi in ogni Costituzione variar la Febbre in questa o in quella Contrada, in questa o in quell' altra Casa, in questo ed in quell' Abitante: cangiarfi secondo il tempo e la stagione che corre, secondo il coraggio di chi la soffre, secondo le indicazioni di chi la medica: ed ora entrando in una casa, da benigna diventar maligna, ora da maligna propagarsi come benigna, e senza alcun pericolo. Non la finirei mai se volessi quì rapportare tutte tutte le strane vicende; e mi basta averne dato un picciol saggio, acciò di essa chiaro si vegga l'indole, e la natura troppo varia, e non si confondano i Principianti in leggere tanti Autori fra loro discordi.

Il sangue appena uscito dalla vena de' Febricitanti è grosso, negriccio, glutinoso, e separa in poco tempo gran copia di fiero giallo e bilioso, non dissimile al fiero di quelli molestati dall' Itterizia. Spesse volte esaminando io la quantità del fiero l'ò ritrovata assai maggiore della proporzione, che corre nello stato sano e naturale: e se la parte ferosa, secondo le osservazioni, corrisponde alla parte crassa del sangue, come 3 a 1;



in simili Febbricitanti è molto maggiore, ed alle volte oltrepassa la proporzione di 5 a 1. Più d'una volta dall'abbondanza del fiero, e dal fiero mutato in giallo, mi sono confermato nel mio sospetto, ed ò pronosticato francamente all'Infermo, che presto farebbono apparire le Petecchie.

La copia ed il colore del fiero, indizj assai certi della Febbre Petecchiale, con facilità possono osservarsi da chiunque medica: poichè dalla maggior parte de' sintomi vien indicato il salasso; e molti gravi perniciosi sconcerti con questo, e non con altro rimedio cessano, o si minorano: Precisamente allora che il temperamento del Paziente è sanguigno, o sanguigno-bilioso, la natura forte e robusta, dedita alla crapula, al vino, ed alla vita sedentanea, o soggetta ad emorragie, od assuefatta all'emissioni del sangue. Io non incontro alcuna difficoltà, appena chiamato a visitare l'Infermo in cui s'osservino i segni minutamente descritti, di ordinar subito il salasso nel braccio, al peso di dieci o dodeci oncie: e farlo quindi replicare per la seconda volta, o nel braccio opposto, o nel piede; e passare anche alla terza emissione, ogni qual volta crescano, o non si rimettano i sintomi più gravi, nati per l'ordinario dalla turgenza de' vasi, o dall'impedito circolo de' fluidi. Gridino pure in contrario quanto fanno, e pos-



possono i tanti Contradittori , che io reso ben cauto ed accorto dalle mie esperienze , posso assicurare francamente , che fra tutti gli Infermi molestati da qualunque Febbre Petecchiale , il numero maggiore egli siasi di quelli , che risanano coll' uso del salasso . Anzi la sperienza mi à fatto vedere , che nelle Costituzioni Petecchiali , o non s'ammalano coloro , che s' affoggettano spesso al salasso , o se pur essi s' ammalano , la Febbre è assai mite , e con prestezza , e con facilità si toglie .

So che molti scrupolosi incontrano in ciò fare non poca difficoltà , e non vogliono in conto alcuno aprire la vena , quando osservano le Petecchie ne' primi giorni del male ; o quando in certi tempi de' primi parossismi febbrili appariscono i sudori . Ma qualunque volta le Petecchie , ed i sudori non portano alcun sollievo , meritano d' essere considerati come indizj certi di gravità e di malignità ; ed allora l' emissione del sangue da queste inutili apparenze non dovrà mai tardarsi , poichè passato il principio del male , non è più indicata , e riesce affatto inutile . Invano certamente attendono cotesti tali dagli accennati sintomi la crisi : e conosceranno essi sempre inappresso , ma fuor di tempo , quanto mai sia pericoloso il lasciar intentato il salasso , da cui presto farebbesi tolto il vano sudore ,

ritar-



ritardate le Petecchie , e refa d'indole più facile , e più benigna la Febbre.

Non fi durerà poca fatica per far capire a molti altri , che l'emiffione di fangue fia indicata a quegl' Infermi , che fin dal principio del male cadono affatto affatto deftituti di forze , e di fpirito ; e che fia ancora indicatiffima alli fteffi Vecchi febricitanti . E' cofa certa però , ch'ella è appunto la medicina più valevole a riftorare le forze opprefe dall' occulto incognito veleno febbrile ; ed è cofa più che certa , che riefce il falaffo affai più giovevole a' Vecchi , che a' Giovani medefimi . L' uno e l' altro mi à fatto conofcere da qualche anno l' esperienza fida Maeftra delle noftre operazioni , ed a lei fola m'accheto volentieri ; lasciando l'impegno al gran Bellini di dimoftrare l'efficacia d'un tanto rimedio , valevole ad opprimere , e riftorare le forze ( *a* ) ; ed al dottiffimo Hecqueto ( *b* ) , ed all' indefeffo Hoffmanno ( *c* ) rimettendo i noftri Cavillatori , acciò imparino anche a lume di ragioni convincentiffime , che non bifogna tanto fantaficare , temere , e raccapricciarfi per far aprire la vena ad un canuto Febricitante anche ottuagenario .

Fat-

( *a* ) *De Sang. Mifs. Prop.* 3. 5. 6.

( *b* ) *Nov. Med. Coft. Part.* 2. *cap.* 18.

( *c* ) *Differt. de Val. Sen. tuend. De falut. & nox. Venes. usu.*



Fatta in tempo più proprio la flebotomia, e reiterata ancora secondo il bisogno, molte volte non si minora, anzi nella quinta, o nella settima insolentisce maggiormente la Febbre; ed alla comparsa delle Petecchie minaccia invadere il capo. I sintomi più frequenti, che allora appariscono, sono: alienazione di mente, occhi torbidi, faccia mutata, veniloquio, delirio, e sonnolenza. Fantasticando meco stesso, ò cercato mille volte riparo proprio e sicuro per rimediare ad effetti cotanto perniciosi; e quantunque molti ne spacciano, e ne registrano gli Autori, pochi pochissimi ne sperimento valevoli in pratica. E' ben vero, che il più comune, proprio, e facile riparo egli è l'uso delle copette scarificate poste alle spalle, alla cervice, all'occipite; ma io mi persuado, e conosco apertamente, che la superficiale incisione degl'ultimi vassellini cutanei poco o niente valevole può riuscire a rivellere o derivare il sangue ritardato ne' vasi delle meningi e del cerebro: e quantunque ciò sia stato da me sperimentato alcune volte giovevole, e mai nocivo, non lo credo però di quella efficacia, che si decanta e predica da molti.

Ne' libri d'Ippocrate leggo bene spesso tolta la sonnolenza, e sedato il delirio dopo una larga emorragia dalle narici; e per non molto diffondermi, basta leggere la Storia  
ria



ria de' tre Frenetici, registrati nel primo e terzo libro degli Epidemici: Opere degne di stima particolare, perchè vere, migliori, e non alterate Osservazioni di quel gran Maestro (a). Con questa scorta ò cercato più d'una volta, se riesca al Medico imitare la Natura, e se possa egli mai promover coll'arte la salutare emorragia. Leggo nella Peripneumonia (b), ne' forti dolori di testa, nelle Vertigini, e in altri mali, che invadono il capo (c), celebrata e praticata dallo stesso nostro Ippocrate l'emissione di sangue dalle narici; ma non leggo in Ippocrate, o ne' suoi più celebri Commendatori, l'arte, e la maniera di praticarla. Resta a noi tutto l'arbitrio di poterla tentare, o colle incisioni della lancetta, o coll'applicazione delle mignate; e nell'una e nell'altra maniera è stato da me sperimentata invano, o poco o nulla giovevole. Non ò voluto fidarmi di me solo, ma comunicai, non è molto, a un dotto Amico il mio sentimento, ed egli così mi rispose dalla dotta illustre Città di Londra, dove gode al presente distinto plauso, e sperimenta la maggior fortuna; e così deride le maldicenze, e l'imposture di quegli Emuli appassionati, che

(a) *Leg. Lib. I. Sect. 3. Æger. sept. Lib. 2. Sect. 2<sup>a</sup>*  
*Æger. sept. Æger. duod.*

(b) *De Morbis Lib. 3.*

(c) *De Affect. Sect. 1.*



che lo forzarono a lasciare la nostra bella Italia, ma non la nostra Religione : *Utramque sanguinis missionem a te optime excogitatam, sed non tam feliciter adhibitam, sæpius in Phrenitide ipse ego expertus sum. Facta scalpello incisione in alterutra, vel in utraque narium cavitate, debita sanguinis copia non effluit, quæ caput levare satis sit. Hyrundinum applicatio in naribus, molesta nimis, nec facilis, nec certa. Ægri enim deliri, nimium torquentur spiritus molestus est, difficilis, anhelosus, sternutationes excitantur, & mucii copia. Hyrundines itaque vel cavitatibus non inharerent, vel adhaesito decidunt. Si vero hoc acciderit aliquando nares fovendum diu aqua calida multa, ut sanguinis guttæ desiliant; e tunc diu & cum levamine factum, at nec cito, nec jucunde.*

Tutte queste cose sono state da me considerate, e messe in opera per levare ogni scrupolo ad alcuni Medici, i quali dubitano e tremano in far aprire la vena giogolare nel delirio febbrile. Del rimanente io senza timore, e senza dubbio alcuno, nel settimo o quinto giorno della Febbre, incominciando il delirio, o apparendo i segni dell'imminente delirio, faccio cavare dalla giogolare destra o sinistra otto in dieci oncie di sangue; e più ancora quando nel principio è stata trascurata, o fatta fuor di tempo



po la flebotomia ; o quando vi si accompagna-  
 gnano fordità d'orecchie, rossore di volto,  
 robustezza di forze, durezza, e celerità di  
 polso, inquietudine, tremori, convulsioni.  
 Non so da che mai sieno nati, e nascano  
 oggi giorno tanti vani timori ; potendo io  
 assicurare colle mie prove, e colle prove  
 e coll' autorità del celebre Gio: Freind.  
*Certe in phrenitide, quæ febribus supervenit  
 medicinam hanc quam maxime efficacem ex-  
 pertus sum, cum alia remedia minus com-  
 mode responderint: neque efficacem tantum-  
 modo, sed adeo tutam, ut valde mirer ali-  
 quid de efficiendi difficultate, nedum pericu-  
 lo apud Scriptores inveniri (a).*

Non può darsi strada più patente, canale  
 più proprio per rivellere, e derivare anco-  
 ra il sangue dal cerebro, e dalle meningi,  
 o si consideri la vicinanza, o la struttura  
 anatomica, o l'unione de' vasi interni ed  
 esterni (b), o finalmente le meccaniche  
 leggi della Derivazione, e Revulsione a noi  
 dettate dal gran Bellini (c), ed applicate  
 al nostro caso. Io non trovo nè poco, nè  
 punto di differenza in far aprire la safena  
 nel piede, la cefalica nel braccio, che la  
 giogolare nel collo: nè poco nè punto di  
 differenza vi trovarono prima di me molti

Me-

(a) *Comm. de Febr. 2. De Sangu. Miss.*

(b) *Leg. Freind loc. cit. pag. 43.*

(c) *De Sangu. Miss. Prop. 5. & 6.*



Medici Greci ed Arabi, e tanti altri Antichi e Moderni, tutti citati dall'erudito Freind. Vero è, che un tanto rimedio è andato appoco appoco in disuso, ed a' tempi nostri appena si nomina; e per quanto io abbia potuto leggere finora, son più quelli che la rigettano, che quelli che la commendano. Non trovo però in tutta la Storia Medica un solo esempio in cui s'additi un nemico danno cagionato da tale operazione; e la pratica dimostra, che molti malanni, e que' precisamente che invadono il capo, non si curano in altro modo, nè più felicemente, nè con maggior sicurezza. Non è molto, che in Inghilterra si è intesa lodare sulle cattedre, e si è veduta praticare nel letto l'emissione di sangue dalle giogolari; ed io coll'autorità, e colla scorta di tanti eccellenti Maestri l'ò sperimentata vevolissima nella Frenitide, che sopravviene per l'ordinario alle Febbri Petecchiali. Solo mi duole, e gravemente m'affligge il riflettere, che più e più volte ò dovuto veder morire frenetici alcuni poveri Febbricitanti, o perchè egli è stato ritardato il gran riparo per soddisfare a' cavilli de' Medici fantastici, o non s'è messo mai in opera per iscanfare ogni sinistro evento minacciato dalla poca accortezza, o per meglio dire, dalla barbarie ed ignoranza grande, che regna nella maggior parte di questi nostri Cerusici grossolani.



Basta finquì della Flebotomia. E' tempo di passare all'uso d'altro principalissimo rimedio, qual è il Purgante. Ippocrate in molti luoghi fa menzione del flusso di ventre provocato nelle Febbri Petecchiali, e chiaramente ne parla nella guarigione del Purgatore di Siro, citata nel libro settimo de' Mali Popolari, e da noi considerata in altra Lettera. I Pratici più accreditati dopo Ippocrate si sono eglino divisi in varj partiti, ed altri esaltano il purgante fino alle stelle, e lo predicano per miracoloso; altri lo detestano e l'abbominano più del veleno, e della peste; altri scelgono i più blandi, i più miti, e più innocenti; altri credono sospetti gli stessi serviziali. Io venero e stimo l'autorità di tutti, e per non far ingiuria ad alcuno, non intendo parlarvi di quello ò letto ne' libri, ma di ciò che ò veduto cogli occhi miei proprj, ed ò praticato nel letto de' malati.

Coll'esercizio laborioso della mia pratica, mi sono persuaso abbastanza, che rare volte termina la Febbre Petecchiale col sudore, o con altra evacuazione insensibile, ma quasi sempre con una blanda diarrea: E siccome non si dà rimedio più sicuro, che il mantenere nel principio, nel progresso, e nel fine del male sempre lubrica questa strada per facilitarne la crisi; così posso assicurare, che non diafi cosa più nociva, che  
re,



reprimere la diarrea quando incomincia, e di non promoverla secondo il tempo e'l bisogno . Fatta la flebotomia , io costumo di dare nel seguente giorno questa blanda innocentissima pozione : decotto di fena onc. cinque, manna scelta onc. due, si disciolga, si coli, e vi si aggiunga spirito di cinnamomo ad adore : ovvero polpa di cassia onc. due, prendasi semplice, o distemprata nel brodo .

Bisogna dar bando una volta per sempre a quei purganti gagliardi e violenti, che ci additano certi Autori, e ci somministra la Farmacia ; e nel caso nostro io stimo sospetto anche il diartartaro di Pietro Castello, benchè lodato e praticato da molti . Per evitare ogni stimolo ò sempre messo in opera la benedetta manna, e l'innocente cassia, senza guazzabugli di tanti ingredienti, e correttivi, che si suole aggiungere all'una ed all'altra, non so se per vana pompa, o per istrano capriccio .

Ripurgate le prime strade sul bel principio del male, fa di mestiere sospendere fino al settimo ogni altro solutivo, benchè blando, benchè benigno; e fra questo mentre tener lontana la stitichezza colla frequenza de' clisteri non irritanti . Nel settimo si ricorra di nuovo ad un solutivo più blando fatto d'un'oncia, o di dieci dramme di cassia distemprata in brodo, o in acqua semplice : e così si potrà continuare in tutti que'



giorni chiamati critici, dal settimo fino al decimo quarto o vigesimoprimo; avvertendo di farla sempre prendere all' Infermo nelle ore più tranquille.

Biasimo agrementemente il costume di alcuni, che dal principio fino al fine, altro non fanno, che caricare lo stomaco de' poveri febricitanti di cotidiani solutivi. Egli è questo un voler prima del tempo, che gli Antichi chiamano *cozione*, violentare la crisi: è un voler troppo coartare la separazione delle materie impure, e disporre con troppo arbitrio della Natura. Non ò perciò approvato giammai, e non posso in conto alcuno approvare la pratica del Sig. Moreali, e di quelli prima del Moreali, i quali sempre replicano, e in ogni giorno, ed anche più di una volta al giorno, benchè in poca quantità, ed a cucchiaj, le blande misture lenitive.

Accade alcune volte, che alla prima invada il male con aridità di lingua, sete molesta, cardialgia, tormini, tensione d'ipochondrij; ed allora non mi sento inclinato nè poco nè punto a condescendere all' uso degl' accennati rimedj, e stimo sospetta la cassia, e la manna. Tutta la cura dovrà diriggerfi ad ammollire, e rilasciare le viscere del basso ventre assai tese ed irritate, e nettare a poco a poco, e senza menomo irritamento le prime vie imbarazzate. Io ado-  
pro



pro con vantaggio l'oglio di mandorle dolci spremuto di fresco, e senza fuoco, e ne fo prendere la prima volta onc. quattro o cinque; e poi onc. tre in ogni due giorni, continuando così fino al nono, e secondo il bisogno: e per togliere all'Infermo ogni nausea, che suol cagionare l'oglio preso con tanta frequenza, si potrà distemprare in una ciotola di brodo alterato con qualche porzioncella di cinnamomo, o di noce moscata. Tra questo mentre la frequenza de' clisteri mollienti, l'esterne fomentazioni anodine, i diluenti, e gli umettanti presi per bocca, molto fanno, e molto giovano a reprimere l'impeto febbrile, che minaccia attacco alla regione naturale.

Non debbe fidarsi in conto alcuno chi medica d'una certa biliosa diarrea molesta, che spontaneamente si move nel secondo, o terzo giorno del male; poichè non è questo un flusso salutare, ma un certo indizio di corruttela di umori acri mordacissimi, che abbondano nelle prime strade. Allora è piùchè necessario il solutivo, e più d'ogni altro proficuo si sperimenta la cassia; e se non basta la prima a reprimere i premiti, i tormini, ed i dolori che seco porta la diarrea, fa d'uopo ripetere altra cassia per togliere un sintoma, che molto dà da temere, e che reca il più delle volte a chi vuol troppo fidarsi, in vece delle crisi, o grave pe-



ricolo , o morte inaspettata . Fa molto al nostro proposito il comune aforismo: *fluxus fluxum sanat* .

Considerando alla prima, pressantissimo il bisogno di ripurgare le prime strade, senz' altra considerazione, ò dato ben presto di mano al solutivo, e non è stato mai poco l'incomodo nato nel tempo dell' evacuazione, nè piccolo il timore in vedere esacerbato il male da sì lieve cagione; e nulla di sinistro è accaduto giammai, quando al solutivo è stata premessa la flebotomia. Resto adunque più accorto da questi esperimenti, non cerco ne' primi giorni di sciogliere il ventre, prima di aprire la vena; particolarmente quando la natura dell' Infermo è vegeta, il temperamento pletorico, il volto acceso, gli occhi infiammati, i vasi pieni, e turgidi.

Ufino a loro arbitrio tanti rinomati Pratici, usino pure nella Febbre Petecchiale medicamenti emetici, e decantino in santa pace la mirabile radice ippecacuana; poichè nè io, nè altri potrà sì facilmente opporsi all' autorità di tanti Valentuomini, e contrastar loro un sì celebre rimedio. Dico però francamente, che il mio costume egli è di togliere ogni impurità fermata nelle prime strade coll' uso del solutivo; e per tre motivi non ricorro, che di rado all' emetico: primo, perchè dal solutivo s' ottiene  
sen-



senza sconcerto, e con ogni sicurezza l'intento desiderato : secondo, perchè alla prima rimangono talmente oppresse le forze dall'incognito veleno febbrile, che appena permettono al paziente il potersi reggere, e voltare da un lato all'altro : terzo, perchè la crisi del secesso è la più salutare, la più propria, la più frequentata dalla Natura; onde sieguo l'avvertimento del mio gran Maestro : *Quæ ducere oportet, quo maxime vergunt eo ducenda, per loca convenientia.* (a)

Cerca Ballonio rinomato Medico di Francia, ed uno de' ristoratori della Medicina Ippocratica, perchè mai alcune Febbri cedano ben presto col salasso, ed altre più facilmente col purgante; ed egli stesso così risponde: *Febres aliæ sunt venosæ, aliæ gestricæ; idest quædam phlogosim sequuntur venosi generis potius, quum vitium humorum præcordiis contentorum. Quæ venosi sunt generis, hæc primo quoque tempore per phlebotomiam cessant. Quæ alterius sunt generis non facile phlebotomia solvuntur, contra potius cathartico egent* (b). Nella cura delle Febbri Petecchiali abbia il suo luogo il solutivo; abbia il luogo suo la flebotomia: ma non si conceda troppo al solutivo, nè troppo alla flebotomia. *Est ubi liberaliter*

K 3 san-

(a) *Aphor. Sect. I. num. 21.*

(b) *Lib. 2. Epid. Const. Æsti. anni 1575.*



*sanguinem demamus, est ubi parce. Est ubi alvus nimium solvendus est ubi parum.* Bisogna prima riflettere, se regna il male ne' fluidi che circolano, o nelle impurità che irritano, e riempiono le prime strade: quando la Febbre è della prima specie, chiamata dall'Autore Venosa, si può adoperare e ripetere il salasso, senza molto impegnarsi al solutivo: quando la Febbre è dell'altra specie, chiamata *Gastrica* dal Ballonio, e *Mesenterica* del Baglivi, bisogna allora sperar molto dal solutivo, e poco dal salasso.

Molti perchè vedono in larga copia, e con molta frequenza apparire il sudore, si adoperano e si affaticano con tutto lo studio a secondarlo e promoverlo; e credendo essi così d'opprimere il male quando lo irritano, e l'inaspriscono maggiormente. In tre modi considero il sudore nelle Febbri Petecchiali: o come periodico, o come critico, o come sintomatico. Il sudore periodico s'affaccia ne' primi giorni, ritorna ogni qual volta ritorna la Febbre, si fa vedere in varj tempi de' parosismi; ma sempre senza sollievo: Il sudore sintomatico accade nel fine del male, e da molti gravi sintomi, che sopravengono al male, e lo rendono pernicioso: Il sudore critico si manifesta ne' giorni critici, e presto minora o toglie gli sconcerti più gravi. Tutti coloro, che a forza di quintessenze di sali volatili, d'arca-



d'arcani diaforetici , di bezzuari orientali , ed occidentali , cercano di spremere dalla cute il sudore ; cercano , credo io , di spremere il sudore detto critico : ma eglino la sgarrano di certo all'ingrosso . Primieramente termina ben di rado la Febbre Petecchiale col sudore : eppoi si sta in dubbio se vi siano medicamenti da far sudare , e di ciò non anno ancora i Medici più accorti sicura prova . Leggasi a questo proposito la *Lettera dell'Umido e del Secco* , scritta dal Dottor Giuseppe del Papa : leggasi la Lettera del Redi , dove insegna , che da' più accreditati sudoriferi , non solamente ei non ebbe mai fortuna di vederne verificato effetto alcuno manifesto di muovere il sudore , ma nè pure un menomo sospetto , che con leggiera apparenza potesse almeno lusingare l'altrui vana credulità . Io poi posso assicurare , che gli accennati maledetti rimedj non solo non facciano il sudore , ma rechino sempre detrimento notabilissimo a' nostri Febbricitanti : e chi non vuol credere a me , creda almeno al dotto Sidenamio ( a ) , che più di me gli abbomina e gli detesta .

Ma giacchè siamo in questo discorso non voglio lasciare di ridurvi a mente una considerazione da me fatta altre volte , e m'immagino che non vi sembrerà strana , nè detta fuor di proposito . Ippocrate non confide-

K 4 ra

(a) *Observ. Med. Sect. 3. Cap. 3.*



ra mai il sudore, come mezzo adattato alla cura, ma come indizio, segno, e presagio, in tutti quanti i mali. Ne' libri veri e genuini, per quanto io abbia letto, e scartabellato, non nomina egli nè pur per ombra rimedio alcuno sudorifico; e nell'altre molte Opere o alterate, o apocrife, si propongono, e si praticano rimedj solamente esterni, come lavande e bagnature calde, fregagioni, coperte molte e raddoppiate. Leggo in due soli luoghi adoperati per bocca beveroni da promuovere il sudore. Il primo si è nel trattato de' mali: *si vero neque sic cesset, multa calida loto, tripholium, & silphii succum in vino pari aqua admixta, bibenda præbeto, & reclinato vestimenta multa integito, donec exsudet* (a). Ma bisogna riflettere, che s'ordina la bevanda sudorifica dopo aver usati in vano altri rimedj; s'ordina in una semplice e mera Terzana, ed a me pare più appropriata all'indole della febbre, che alla crisi del sudore. Il secondo sta registrato nella Storia de' mali Popolari: *postquam autem pedes sudarint, farinam plurimam, & calidissimam edens, & vinum meracum insuper bibens, vestimentis contectis facile quiescat, donec exsudet* (b). E qui vorrei si considerasse la qualità del rimedio semplicissimo valevole a ristorare le

for-

(a) *De Morb. Lib. 2. Sect. 2.*

(b) *Lib. 2. De Morb. Pest. Sect. 6.*



forze , e niente adattato a mali acuti ed inflammatorj , il sudore già incominciato ne' piedi , la febbre in cui s' adopera nata da sola lasshezza .

Erano adunque affatto incogniti , o poco o nulla applauditi dalla Scuola di Coo , anzi da tutta la Greca Medicina gl' interni rimedj da far sudare ; e questa è la ragione principalissima , che il nostro Romano Ippocrate Cornelio Celso , non solo gli passa sotto silenzio nella cura de' mali , ma nè pur li addita nel Lib. III. de' Medicamenti più adattati alle Febbri . Fra gli altri barbari ritrovati , incominciarono anche dagli Arabi , i primi sudoriferi ; e tanto crebbero essi in copia , ed in credito fra Posterì nel curare precisamente i mali acuti , che dettero larga materia e fondamento a tutti gli alessifarmaci e diaforetici inventati da' Chimiçi , ed a' tanti specifici a questo fine proposti da' Galenici . Ma vadino in malora una volta per sempre sì stomacosi guazzabugli , nati più tosto a danneggiare , che a guarire il genere umano . Se qualche cosa di buono può mai farsi dal sudore nelle Febbri , tutta dee farsi dalla Natura ; e non v'è altro rimedio più sicuro per secondarla , che dar da bere copiosamente all' Infermo acqua limpida , schietta , e senza misteriosi ingredienti .

I diluenti , i refrigeranti , gli attemperanti ,



ti, gli umettanti, sono rimedj più proprj, e più adattati al nostro contagioso Male, e fra tutti merita il primo luogo l'acqua semplice e pura. Questa opera come refrigerante il più naturale, e come elemento il più contrario al fuoco ed al calore; questa è il diluente de' sali e de' solfi, il domatore degli acidi e degli alcali; questa attempera la bile, scioglie la pituita, attenua la melancolia; questa umetta il sangue coagulato, rapiglia il sangue sciolto, schiude le vie intasate, dilata i canali semichiusi; e questa rilaschia i nervi spasmodicamente tesi, ammolisce le membrane irritate. Che meraviglia è dunque, che venghi ella riconosciuta per la panacea degli Antichi, per la medicina universale de' Moderni, per l'unico antifebbre specifico (a)? Io la dò pure con franchezza in ogni tempo nelle Febbri Petecchiali, e fo forzare ancora l'Infermo a beberne in copia, perchè son sicuro, che dall'acqua semplicissima operatrice, potrà sperarsi ogni sollecito e buon evento, e non da tante gelatine e cole, o da spiriti acidi, o da misture nitate, o da polveri, e tinture assorbenti.

Non posso, e non voglio in conto alcuno aderire al partito di quelli che intorbidano l'acqua con mille ingredienti, per dare all'

acqua

(a) *Leg. Boerb. Elem. Chem. Tract. de Aq. Frid. Hoffm. Diff. de Aq. Med. Univ. Trait. des Ver. Medic. de l'Eau.*



acqua maggior efficacia; e tengo ferma opinione che questo elemento, tant' operi più, quanto egli è più limpido e puro, e tale quale a noi lo dà la saggia accorta Madre Natura, che sa più di noi supplire a' nostri bisogni. Ma il Mondo vuol qualche volta esser ingannato, precisamente da' Medici, i quali esercitano un'Arte fallace, pericolosa, e cognita a pochi: e chi non si contenta di meschiarsi fra la turba di que' molti Ciurmatori, che esigono tutto il concetto con piantar carote, e spacciare imposture senza numero; convien che almeno siegua le pedate d'alcuni Savj, che alle volte per non contrastare, alle volte per secondare il genio de' Domestici e dell'Infermo, ed alle volte per evitare ogni taccia che nascer mai potesse da qualche sinistro avvenimento, condiscendono ad alcune cose, che dentro di loro non approvano, e non lodano affatto. Egli è pur troppo vero, che i rimedj semplicissimi, naturali e paesani, poco si adoperano, e si prezzano assai meno; e non sembra poter si dire curato e guarito dall'Arte quel Malato, che non abbia fatto passare giù per la gola, le cose più rare e pellegrine lavorate dalla Farmacia, o portate da' più remoti paesi della China, e delle Indie. Se mai si debbe adunque per li già detti motivi, meschiare coll'acqua un qualche medicinale ingrediente, si faccia in tanta buon'ora, ma  
 si fac-



fi faccia con prudenza, e con discrezione ; e si scelgano almeno i rimedj più blandi e più innocenti.

Mi salta quì sul naso la senapa, nel rammentare le tante contese ch'ò dovuto sostenere per far bere a' febbricitanti acqua sola e naturale ; e poco fa giunser fino alle vostre orecchie le mie grida, quando chiamato a medicare il Nipote più caro di quel dotto Prelato nostro comune Amico, volla che a viva forza gli si desse in ogni ora un colmo bicchiere d'acqua sola, cavata allora allora dal pozzo. Mi riuscì è vero, di così curare una Febbre ardente in quel nobile giovanetto dal quinto fino al decimo, ma fui costretto nell'undecimo giorno ad intorbidar l'acqua, ora con poca quantità di nitro, ora con un cucchiaino di certa gelatina: e non solo per non vedere più agitato l'amante Zio, che punto non credea all'acqua pura, e molto rifidava ne' beveroni medicinali de' quali suole egli con frequenza caricarsi lo stomaco; ma più per non venire alle rotte con altri due Medici assistenti, ambedue canuti, ambedue chimici affumigati, i quali d'accordo già stavano per schicchere, a marcio mio dispetto, una ricetta lunga un miglio.

Se per condiscendere ad una certa pompa, o cieca credulità, e somma dabbenaggine, è necessario alcune volte di saper in-  
tor-



torbidar l'acqua, e renderla, per dir così, medicinale ; è piuchè necessario il ricercare presentemente qual sia la maniera più propria d'adoperarla: se calda o fredda; se colla perfetta dieta, e senza cibo ; oppure col cibo proprio e moderato.

Io non pretendo contrastare al celebre Vallesneri l'efficacia dell'acqua calda ; nè ai due rinomati Medici Napoletani Lanzani e Crescenzi, la virtù singolarissima dell'acqua fredda ; perchè conosco me stesso, e so misurare le mie forze, che non s'estendono a tanto. Dico però, che non sono sì fantastico ed appassionato per l'acqua fredda, che non ne ravvisi alcune volte i suoi danni ; nè sono sì ritroso circa dell'acqua calda, che non la confessi efficacissima in molte congiunture . O' sempre detestato in Medicina alcuni Sistemi generali, e veggio apertamente, che i più lodati rimedj anno le loro limitazioni, e le loro cautele ; e che tutto debb'essere regolato e diretto dal senno e dalla prudenza di chi à provate e riprovate le cose, e può ripetere con quel moderno Filosofo : *Experto crede*. Nella cura delle Febbri Petecchiali abbia pure il suo luogo l'acqua semplice, e di sì gentile bevanda, o della sua natural freschezza dotata, o resa freddissima fra le nevi, o riscaldata al fuoco, s'avvaglia ogni Medico a tempo proprio, e secondo il male, e secondo



do le circostanze del male ; e son sicuro che ora a un modo, ora a un altro, tenterà egli cure maravigliose. Troppo potrei su questo punto dilungarmi, ma non so cosa fare o dire di meglio di quello à dottamente scritto nelle sue Note all' Etmullero, in nostro gran Maestro Nicolò Cirillo, uomo di quel valore, che con giustizia celebra la fama, e che con ogni venerazione onorano le migliori Accademie e dentro, e fuori d'Italia. E per non accrescervi la noja, tralascio i sentimenti dell' Autore, registrati diffusamente nella lodata sua Opera (a), e passo ad alcune cose, le quali credo necessarie quì aggiungere, perchè molto fanno al nostro proposito.

La prima si è : Che per reprimere tanto i larghi semplici sudori febbrili sparsi senza alcun giovamento, quanto i sudori detti diaforetici o colliquativi, non diafi rimedio più valevole dell' acqua nevata; ed a questi sintomi il freddo dell' acqua egli fiafi specifico singolarissimo. Non intendo però parlare di que' sudori, che compariscono nell' ultimo del male, e son forieri di morte imminente; nè di quei sudori che nascono da infiammazione o suppurazione di qualche viscere; ma di que' solamente, che credono i Medici, fatti dallo scioglimento del fluido, o dal rilassamento de' vasellini cutanei.

La

(a) *Cap. de Feb. Acut. Diss. de frigid. in Feb. usu.*



La seconda : Che l'acqua fatta bere in copia sia uno de' migliori antelmitici ; poichè nelle Febbri Putride non s'inviperiscono sì facilmente i vermi intestinali, quando guazzano dentro le loro tane : ed io non so determinare se una tal quiete allora nasca dalla copia del fluido che lava e scioglie ogni estranea impurità, che irrita e punge la delicata lor pelle ; o che l'acqua stessa dia loro un più dolce alimento ; o che gli renda pigri e melenfi ; o che gli rifani dalla diarrea (come con più fondamento potrebbe crederfi dell'acqua che del mercurio) ; o che so io . Egli è certo però, e si osserva in pratica, che coll'uso copioso dell'acqua si levano i fintomi verminosi, già eccitati, o per l'ordinario non appariscono mai . Io l'ò imparato a conoscere fin da' primi anni, in cui studiava la Medicina ; e l'ò letto nelle Opere dell'accuratissimo Osservatore Cirillo (a).

L'acqua sola sola data senza cibo in tutto il corso della Febbre, egli è rimedio certamente tiranno, nè può adattarsi al genio, all'indole d'ogni Nazione, nè opera portenti in ogni Paese . So dalla testimonianza di Celso, che anche gli antichi Medici martirizzavano i poveri malati con vietar loro ogni sorta di cibo per quattro, cinque e sei giorni : ma (aggiunge egli stesso) in

*Asia,*

(a) *In Not. de Febr. Cap.V.*



*Asia, & in Ægypto cœli ratio patitur. Nil autem eorum utique perpetuum est. Nam potest primo die; primus cibus dandus: potest secundo: potest tertio: potest nonnisi quarto, aut quinto: potest post unam accessionem: potest post duas: potest post plures. Refert enim qualis morbus, quale corpus, quale cœlum, quæ ætas, quod tempus anni* (a)

Infegnamiento degno del gran Celso, e molto adattato al caso nostro. So benissimo che molti Medici moderni sostentano i febricitanti coll' acqua sola data in copia, e vietano loro ogni cibo, non per giorni, ma per settimane, e qualche volta per un mese e più; e so ancora, che una tale maniera di medicare incognita a tutta la più rigorosa Medicina dietetica, ed affatto contraria alle opinioni allora predominanti, passando dalla Spagna a Napoli, circa l'anno 1710 fu ivi accolta con plauso, e da più dotti Medici Napoletani ricevè metodo, facilità e fama: anzi ò veduto cogli occhi miei proprj ridotte a buon termine le cure più disperate. Tuttavia però que' tanti miracoli che opera, ed à ella sempre operata in Napoli l'acquea dieta, e de' quali sono stato io per molto tempo, ora spettatore curioso, ora attore principalissimo; nè si vedono, nè si sentono fuori di Napoli, ed in altre Città della nostra Italia. Onde sem-  
bra

(a) *Lib. 3. Cap. 4.*



bra in tutto e per tutto adattato il rimedio all'ottima qualità di quelle acque, al genio di quella Nazione inclinata in ogni tempo a beberne in copia, al clima gentilissimo di quel Paese, alla fiducia e tolleranza di quegl' Infermi.

Io costume felicemente di dar l'acqua in larga copia, e ne fo prendere ora un colmo bicchiere in ogni ora, ora più d'un bicchiere in ogni due ore. Sospendo l'uso dell'acqua nel tempo del più placido sonno, e nel primo principio dell'accessione febbrile. Concedo cotidianamente nell'ore più tranquille del male una sola tazza di pangratato liquido, brodoso e non di molta sostanza, e molte volte la concedo anche mattina e sera, secondo il bisogno e le circostanze del male. Dopo il cibo quasi potulento, sospendo per qualche tempo l'acqua, acciò abbia il suo luogo la digestione e nutrizione. Così tratto i miei Febbricitanti, e mi sgridino pure i Medici scrupolosi, che stimano un gran peccato in Medicina il meschiare piccola quantità di cibo coll'acqua data in larga copia nelle Febbri precisamente Acute, perchè risponderò loro, che da dieci anni esercito questo metodo di medicare più facile a praticarsi in ogni congiuntura e più adattato al genio d'ogni Infermo, che lo esercitate voi nella vostra fioritissima Patria, che lo esercitano varj nostri dot-



tiffimi Amici nelle più raguardevoli Città d'Italia ; e tutti con esito fortunato e senza incontro di que' pericoli de' quali aspramente ci minaccia l'eruditissimo Crescenzi (a).

Che diremo de' medicamenti cordiali , i quali sembrano inventati a questo fine , e per farne tutto il pomposo spaccio nelle Febbri di mal costume ? Che diremo ? Diremo che altro essi non fanno che tingere ed ingemmare le feccie degl' Infermi , ed ingraffare le crumene de' Speciali . Mi trovai presente parecchi anni sono in una piena anticamera giusto in tempo che s'imbalsamava il cadavero d'una nobile Signora morta assai giovane ed in pochi giorni di Febbre Maligna , e per mia curiosità facendo aprire il suo ventricolo , lo viddi tutto incrostato di certa polvere appiccicata tenacemente fra villi e fra le rughe dell'ultima interna membrana : e non da altro poteasi sospettare esser nata una tale lastricatura , che dalla copia delle confezioni di giacinti e d'alchermes , de' giulebbi perlati e gemmati , de' quali avea l'infelice vuotati gli alberelli per riempirsi lo stomaco .

Il miglior cordiale fra tutta la lunga serie de' cordiali è certamente il buon vino ; e questo dato a due o tre cucchiaj per volta , e replicato secondo il bisogno e la pratica

(a) *Leg. Tratt. dell'Acq. fred. lib. 2.*



tica de' cordiali, giova assaissimo nelle Feb-  
bri Petecchiali o Benigne o Maligne: pre-  
cisamente quando ne mostra l'Infermo tut-  
to il desiderio e lo cerca con istanza, quan-  
do trovasi spoffato al sommo e debole di for-  
ze, e quando à egli lo stomaco infievolito  
e rilasciato, e soffre smaniosa languidezza e  
replicati deliquj.

Piano di grazia, che quì non vorrei si  
scandalizzassero alcuni scrupolosi, i quali non  
permettono abbenchè cada il mondo una so-  
la stilla di vino a un povero Febbricitante,  
perchè temono più del vino che dello stes-  
so tossico. Io non parlo per questi tali trop-  
po altamente pregiudicati; ma se pur vo-  
gliono scandalizzarsi, dite pur loro da par-  
te mia, che non anno mai letto le Opere  
del nostro Ippocrate, perchè avrebbono tro-  
vato a lettere di scattole, non una volta ma  
cento e mille, lodato e praticato il vino  
nero, bianco, dolce, austero, puro, inac-  
quato, caldo, freddo; e non solo nelle cro-  
niche affezioni, ma nelle Costituzioni Epi-  
demiche Maligne, nelle Febbri Acute, ed in  
altri molti mali inflammatorj. (a)

Meditava il celebre Ramazzini (b), fin  
da quando accennò di passaggio l'uso del vi-

L 2 no

(a) *Leg. Tract. de Morb. lib. 2. Sect. 2. & 3. Lib. 3.  
Tract. de Vict. ration. in Acut. Sect. 1. & 2. Tract. de  
Morb. Popul. Lib. 2. Sect. 6.*

(b) *Cons. Epid. §. 45 46.*



no sperimentato giovevole nella Epidemia dell'anno 1690, meditava dico, di scrivere intorno all'abuso dell'acqua nella cura delle Febbri, ma un sì bel disegno o non è stato mai messo in opera dall'Autore, o l'ha egli lasciato imperfetto fra gli altri molti suoi Opusculi:

*Nam maxima parvo  
tempore molimur.*

Ma che il vino possa concedersi a' Febbricitanti nella nostra Italia, come francamente si concede loro in Germania dall'Et-mullero che scrive: *in intermittentibus vinum non nocet: in malignis est optimum: in continuis moderate usurpatum non improbatum*; è cosa già esaminata, e decisa dal Cavalier Vallisneri (a) nella lettera scritta al Padre Malipiero.

Eccomi alla fine a trattare de' Vescicatorj, rimedio il più contrastato da' Medici, e questione la più spinosa ed intricata in tutta la Medicina. Non vorrei già che sulle prime si desse qualcuno ad intendere che io quì m' impegni e procuri di togliere a que' molti Valentuomini ch' esaltano fino al Cielo l'uso de' Vescicatorj, o a que' che agilmente l'impugnano, una minima particella dell'alta stima, nella quale meritamente sono tenuti: Mi protesto fin d'adesso, che

io

(a) Tom. 3. pag. 22.



io non intendo ciò fare , perchè venero e stimo tutti , e veggio per una parte e per l'altra combattere la ragione , l'autorità , e l'esperienza . E nè pur vorrei , che voi aspettaste da me un qualche dotto , sottile e ben ponderato discorso , col quale entrassi a cercare in qual modo il veleno delle Cantarelle applicato alla cute , o risani i mali più disperati , o inasprisca le Febbri più miti . Se risani con attrarre l'interna malignità , e con aprire le fenestre e gli scolatoi alla natura , acciò cacci fuori l'umore maligno ; o con introdurre nel sangue sali acri scioglienti , domatori dell'acido e dissipatori del lentore e del coagulo de' fluidi ; o finalmente con accrescere la forza elastica in tutto il sistema nervoso . Se ammazzi l'Infermo ed inasprisca le febbri , o perchè le particelle urenti delle cantarelle accendono maggiormente il sangue , ed aggiungono fuoco a fuoco ; ovvero perchè irritano troppo i solidi crispati e tesi ed accrescono stimolo a stimolo ; oppure perchè finiscono di sciogliere la compage del sangue resa troppo fluida da' sali acri scioglienti ; o finalmente perchè fanno nascere alcune volte , cancrene , ulceri ne' reni e nella vescica , urina sanguinolenta , bruciore e dolore , difficoltà e soppressione d'urina .

Sono queste tutte belle e curiose ricerche ma molto difficili e troppo intricate . Basta



il dire soltanto, che chi volesse minutamente rintracciare tutte le amare risse che da due Secoli e più a questa parte, bollono nella Repubblica Medica intorno all' uso de' Vescicatorj, potrebbe contare più volumi, e più questioni e Partitanti di quei si contano per la Flebotomia. Con un divario però, che questa benchè contrastata da tanti e tanti Autori, incontra alla fine presso de' più sensati Moderni buonissima fortuna, e vien ora lodata e praticata in santa pace da tutti o dalla maggior parte: ma le risse e le contese nate già per quelli, si mantengono egualmente, e passando sempre quasi eredità infelice di fetta in fetta, s'odono anco a' dì nostri i discordanti pareri, che rendono la questione sempre più avviluppata che mai.

A chicchesia benchè leggiermente versato nell' erudizione Medica, può esser egli manifesto, che l' uso delle cantarelle, base e fondamento de' comuni vescicatorj, siasi molto antico; poichè se ne leggono i precetti e le regole per ben adoperarle fin ne' libri de' primi Maestri dell'Arte nostra. Non parlo di que' Greci ed Arabi, i quali a rischio della pelle, fecero passare giù per la gola de' poveri Infermi sì velenosi scarafaggi per curare l'idropisia, il morbo reggio, le convulsioni, i dolori uterini, la nefritide e l'idrofobia, perchè temo d'offendere fra  
que-



questi in primo luogo il nostro Ippocrate , che ne' Libri *della Natura* , e *de' Mali delle Donne* , con franchezza li adopera , e con facilità li propone : Intendo parlare solamente di que' Greci e Latini che usarono esternamente le cantarelle , e predicarono delle cantarelle molte virtù singolari .

Le adopera nell' esterno il nostro Ippocrate per togliere l' idropisia dell' utero ( *a* ) , per guarire le ulceri ( *b* ) , per provocare i mestruai ( *c* ) , per espellere le secondine ( *d* ) , ed il feto già morto ( *e* ) . Le adopera nell' esterno Galeno per guarire la scabbia e l' ipe- tigne ( *f* ) . Le numera Celso fra i rimedj caustici ( *g* ) , e le propone per detergere le papule ( *h* ) , per rodere la carne putrida ed impedire l' ulteriore putrefazione ( *i* ) . Le propone Plinio per sanare la lebbra , per estrarre i dardi dalle ferite ( *k* ) . Scribonio Largo per togliere le macchie della pelle , e le cicatrici deformi ( *l* ) .

Da tuttociò si può raccogliere quanto fosse in credito presso gli Antichi la pratica di escoriare ed ulcerare la pelle umana colle

L 4 can-

( *a* ) *De Nat. Mulieb. Sect. I.*

( *b* ) *Lib. de Ulcer.*

( *c* ) *De Morb. Mul. Lib. 1. Sect. 3.*

( *d* ) *Ibid.* ( *e* ) *Ibid. Sect. 4.*

( *f* ) *Meth. Med. Cap. 12.* ( *g* ) *Lib. 5. Cap. 8.*

( *h* ) *Ibid. Cap. 28.* ( *i* ) *Ibid. Cap. 22.*

( *k* ) *Lib. 29. & Lib. 36. 13.* ( *l* ) *Pag. 231.*



cantarelle : e siccome col ferro e col fuoco aprivano eglino nella cute ulceri profonde, co' dropaci, sinapismi e fenigmi riscaldavano le parti, e l'irritavano per farle divenir rosse ; così cogli epispattici, gli adurenti e metafincritici, alzavano pustule, vesciche, croste superficiali, ed ulceri cutanee.

Per distinguere poi, che l'uso de' vescicatorj sia egli più antico di quello comunemente si crede, basta leggere Ippocrate nel Libro dell' Interne Affezioni, il quale loda per molti mali l'applicazione de' funghi, e con que' funghi appunto velenosi e caustici, apre egli alcune ulceri larghe superficiali nelle braccia, nelle coscie e nell' occipite per la sciatica, per l'idropisia, e per le ostruzioni di fegato e di milza. Parla più chiaramente de' vescicatorj Cornelio Celso, quando propone l'uso de' sinapismi fino all'erosione o ustione della cute ; poichè alzano essi le vesciche al pari delle cantarelle. Parla egli dunque de' vescicatorj nella cura dell'idropisia : *imponendum vero in eum crebrius sinapi, donec cutem erodat ; ferramentisque candentibus plurimis in locis venter exulcerandus* & *servanda ulcera diutius* (a) : Nella forte diuturna emicrania : *imposito sinapi exulcerare ea quæ male se habent, ante linteo subjecto, ne vehementer arrodant* (b) : Nelle flussioni più moleste del capo : *truderi*

(a) Lib. 3. Cap. 21. (b) Lib. 4. Cap. 2.



*deri ad cutem necessarium est, deinde imponere sinapi sic ut exulceret* (a). Ne' mali della cervice, o nelle convulsioni: *admoventæ cervicibus cucurbitulæ sunt, sic ut cutis incidatur, eademque aut ferramentis aut sinapi adurendæ* (b). Che più? Areteo nella confermata epilessia (c), Archigene nell' epilessia, nell' apoplessia, e nella paralifia (d), lodano gli stessi nostri vescicanti, ed additano fin la maniera d'impiegare la cute del capo colle cantarelle: eppure Areteo (quantunque contrastato sia da' Scrittori il tempo onde fiorisse) si può credere o più antico, o contemporaneo di Galeno: ed Archigene sappiamo noi esser egli uno de' più chiari Medici dell' antica Setta Pneumatica; ed i migliori frammenti delle sue opere si leggono ne' libri di Aezio. Poco dopo Aezio, e circa l'anno 560 Alessandro Tralliano Medico di sommo grido fra Greci, loda i Vescicatorj fatti di scilla, d' elleboro, di semapa, e meschia il tutto colle cantarelle.

Non si vide praticato dagli Arabi un tal doloroso rimedio, e senza riandare i grossi scartabelli d'Avicenna, di Rafis, d'Avezoar, d'Averroe, e di tanti altri, può ciascuno restarne persuaso in leggendo la Storia dell' Araba Medicina esaminata dall' erudito Freind.

Quin-

(a) *Loc. cit.* (b) *Lib. 4. cap. 3.*

(c) *Curat. diutur. Morb. 1. 4*

(d) *Leg. Aet. Tetrat. 2. Ser. 2. 28, 50*



Quindi non so con qual fondamento molti, e fra questi il celebre Baglivi (a), ne attribuiscono ad essi la prima origine; potendosi dire piuttosto, che nelle Barbare Scuole ei mancasse affatto; ed io lo scorgo in voga tuttavia, dopo la decadenza degli Arabi, ne' libri di Fernelio, di Hollerio, di Pareo, e d'altri moltissimi, i quali fiorirono circa la metà del Secolo decimosesto.

Non è dunque nuovo in Medicina l'uso de' nostri epispastici, perchè proposti, lodati, e praticati da' Greci e da' Latini in moltissimi mali; ma è nuovo in Medicina l'uso di tali stimoli troppo violenti ne' mali acuti, e precisamente nelle Febbri.

Difficil cosa ella è il determinare, chi mai al lungo catalogo degli Antifebbrili, abbia aggiunto gli epispastici; ma da quello si ricava dall'autorità di Gio: Freind (b), incominciò in Italia la nuova moda, e nell'anno appunto 1576 in cui regnava la Febbre Pestilenziale in Padova ed in Venezia. E per verità, Girolamo Mercuriale Autore di sommo grido nel descrivere l'accennata deplorabile Epidemia, propone i vescicatorj fra i rimedj più proprj e più valenti.

Bollivano ancora (come accade a tutti i Medici novatori, ed a tutti i nuovi rimedj,) bollivano, dico, le private contese tra  
i Con-

(a) *Pref. de Usu & Abus. Vesc.*

(b) *De Feb. Com. 9.*



Contrarj, ed i Fautori del Mercuriale, allora quando il Duca d'Urbino fece consultare i Professori della Scuola Padovana, per rimediare alla Peste nata in Pefaro l'anno 1590; ed in questa congiuntura si accrebbero maggiormente le dissensioni, e vieppiù s'incalorirono i Partitanti contrarj. Ercole Sassonia intraprese a scrivere un intiero trattato de' Fenigmi, e si dichiarò apertamente fautore e difensore de' vescicatorj. Sostenne nel tempo stesso il contrario partito Alessandro Massaria, impugnando il Sassonia: ma al secondo rispose il primo con tre libri intieri, e tanto di credito accrebbe al suo rimedio che quindi ne passò il grido fino alle più remote parti della Germania, della Francia e dell'Inghilterra.

Queste furono le principali contese circa il fine del Secolo XVI. Nel Secolo XVII. altre maggiori ne accese Elmonzio fra Chimici suoi seguaci, e fra Galenici fautori del Mercuriale, e del Sassonia; e tanto egli erasi l'impegno fra le discordi arrabbiate Sette, che non venne mai riconosciuto per Galenico quel Medico, che non difendesse a spada tratta i vescicatorj; nè Chimico quell'aitro, che non gli contrastasse con tutto l'impegno.

Può chiamarsi il Secolo XVII, il Secolo de' Vescicatorj, poichè la maggior parte de' gli Autori che trattano di Medicina, ne parlano



lano diffusamente ; e non contenti d'anteporli in alcuni mali cronici secondo l'idea degli Antichi, o nella sola Febbre Pestilenziale secondo il costume de' Recenti, li propongono indifferentemente in tutti quasi mali acuti e cronici più violenti e più contumaci, come rimedio universale : e molti per rendere più attive le sognate virtù che loro attribuiscono, aggiungono allo stimolo delle cantarelle, quello dell'euforbio dell'elleboro, e fino del sublimato e dell'arsenico . Leggansi le Opere di Riverio, di Tulpio, di Pisone, di Settatio, di Willis di Silvio, di Doleo, di Morton, di Bartolino, d'Acquapendente, e d'altri senza numero, i quali ne parlano diffusamente.

Fra tanti lodatori non mancarono i contrarj. Disapprova i Vescicatorj l'Etmullero e lascia a' Medici Italiani di farne uso nelle Febbri ( a ) . Tommaso Sidenam nelle molte Osservazioni Mediche, non gli nomina che due volte sole, la prima nella Febbre Comatosa dell'anno 1674, la seconda di passaggio nella Peripneumonia Epidemica dell'anno 1685: e nelle altre molte Costituzioni Epidemiche o Acute o Maligne o Pestilenziali, non li accenna neppur per ombra, anzi apertamente li condanna nella *Schedula Monitoria*. Nelle Febbri Petecchiali

( a ) *Com. in Schr. de Comp. Med.*



li di Modena (*a*), attesta il Ramazzini di non averne da essi riportato vantaggio alcuno. Sennerto, che tanto s'affatica in conciliare le sentenze Galeniche colle Chemiche, non entra a decidere questa principalissima questione nel Trattato delle Febbri; ed in tutte le sue Opere ripiene di tanta farraggine di medicamenti d'ogni sorta, o poco o niente parla de' nostri epispastici.

Nelle recenti Scuole Meccaniche, dove si cerca il sottil del sottile della Medicina, io trovo adattato alla virtù di tal rimedio un più fondato raziocinio; ma per l'uso pratico resta ancora indecisa la gran lite. Esamina meccanicamente Bellini lo stimolo de' Vescicatorj, e perciò li loda ne' mali più violenti (*b*): Boerave li adopera indifferen- temente ne' mali cronici ed acuti, ora per rivellere, ora per isciogliere, ora per irri- tare, ora per divertire (*c*): In tutte le Febbri legittime li propone Pitcarnio per pro- vocare l'evacuazioni sierose (*d*): Hecque- to li adatta a tutte quelle malattie, nelle quali giova la derivazione de' fluidi, e spie- ga la maniera di derivare a forza di stimo- li (*e*): Si ride Freind d'ogni cautela, e li pro-

(a) *Costit. Med. anno 1392. 93.*

(b) *De Stim. pag. 18.*

(c) *Aphor. de cog. & curand. morb. var. in loc.*

(d) *Elem. Phis. Math. Cap. de Feb.*

(e) *Nov. Med. Cons. Part. 2. Cap. 13.*



propone senza pietà e senza riguardo nelle Febbri Maligne, ne' mali infiammatorj, e fino ne' Vajoli e ne' Morbilli; e così egli crede tener lontano dal cerebro ogni ristagno, aiutare la crisi degl'umori impuri, e quella precisamente del sudore e dell'urina (a).

All'autorità di questi Valentuomini, che sentono molto innanzi in Medicina, potrebbe ognuno acchetarsi ben volentieri, ogni qual volta in contrario non avesse impegnato la lingua e la penna, prima Marcello Malpighi, poi Antonio Vallisneri, autori di fama a niun altro inferiori. Passò in verità tant'oltre l'avversione e l'odio del primo, che a qualunque costo non volle mai accordare a' suoi Malati l'uso de' Vescicatorj; e giunse fino a privare di tutto il suo i propri Eredi (b) ogni qual volta permettessero eglino, che in qualunque grave sua infermità gli si applicasse l'aborrito rimedio: temendo forse di non pagare il fio, giusto in tempo ch'è non potrebbe nè opporsi nè risentirsi, di quanto avea in tutto il corso della sua pratica, e sulle Cattedre migliori d'Italia e disapprovato e vilipeso. Con molte ragioni li rigetta il secondo, e conchiude, che non senza fondamento sospettar si possa che ciò sia un'invenzione diabolica per far  
be.

(a) *De Febr. Com. 9. Epistol. de Purg. in Var.*

(b) *Battaglini Tom. 4. degli Ann. pag. 468.*



bestemmiare gl' Infermi, per ridurli alla disperazione in quelle ultime agonie, e per fargli maledire la Medicina che per sè è buona, ed il Medico, che per loro è cattivo (a).

Cerca di conciliare i discordanti pareri degli Antichi e Moderni, Baglivi (b), Sinibaldi (c), Hoffmanno (d), Pascoli (e), e ne dimostrano l'uso e l'abuso, ne parlano con mille cautele, ed assegnano moltissime regole pratiche per ben servirsene opportunamente ne' Mali precisamente Acuti. Ma che? non veggio mai sedato il tumulto, e pare a me, che se in altri rimedj prevale l'uso, l'autorità e l'esperienza, regna egli sempre ne' Vescicatorj il proprio genio, ed il particolare capriccio di chi medica.

Se troppo quì dilungato mi sono, e più di quello portava il mio dovere, ascrivetene pure, o mio Signor gentilissimo, a voi stesso il motivo. Mi fate giungere alle mani, e giusto in tempo che scrivo, l'eruditissima Dissertazione contro l'uso de' Vescicatorj del Signor Gio: Bianchi famoso Medico di Rimini; ed io per dimostrare a voi il  
fin-

(a) Tom. 3. de Vescic.

(b) De usu & abus. Vescicant.

(c) Apol. Bis. Cap. de Vesc.

(d) Diss. de Vesc. Med. Rat. Sist. var. in loc.

(e) Pasc. de Homin. var. in loc.



singolar piacimento incontrato nel vostro cortese dono, e l'attenzione somma adoperata in leggere le opere del dotto Autore. ò preso l'ardire alle molte di lui considerazioni aggiungerne alcune mie; e queste benchè corte e frivole, vengono però dettate da quell'amor parzialissimo che nutrisco per lo medesimo, il quale accresce lustro e decoro alla nostra Italia con tante sue erudite fatiche.

E' tempo di ripigliare il filo dell'argomento, e parlare non più d'Erudizione ma di Pratica. Io costumò ben di rado gli epispastici nelle Febbri Petecchiali, perchè tengo ferma opinione, che la maggior parte degli sconcerti, ne' quali vengono indicati, nascano dall'infiammamento di qualche nobile viscere: il che ci fa vedere la lesione de' Cadaveri. Temo sempre adunque d'aggiunger fuoco a fuoco, stimolo a stimolo; e perciò mi rido di quelli, i quali appena appena possono sospettare di Febbre Petecchiale, danno presto di mano a Vesicatorj, e credono sia un gran peccato in Medicina, il mandare all'altro Mondo l'Infermo senza questi martirj gloriosi dell'Arte.

Mi direte forse: E come meditate voi il coma ed il letargo, sintomi molto facili a comparire in ogni tempo nella Febbre Petecchiale? Appena incomincia nell'Infermo



una certa stupidezza o sonnolenza che minaccia ruina, io adopero l'emissione del sangue dalle giogolari, o fo applicare le copette scarificate alla cervice. Passo dipoi da' stimoli più miti, a' più violenti di grado in grado, per rendere così meno crudele il rimedio, ed adattarlo al meglio che sia possibile all'indole del male, ed alle forze del Paziente.

Mi vado di giorno in giorno, e sempre maggiormente confermando nella mia opinione, che il far battere agli Infermi le piante de' piedi e le palme delle mani con un mazzetto di verghe sottili e pieghevoli, o con un pezzo di sovatto, o con una disciplina di corde, sia il migliore fra tutti i rimedj finora inventati per restituire alle fibre del nostro corpo la già perduta o minorata elasticità: onde approvo volentieri questo stimolo in ogni genere di stupidezza o di sonnolenza o di torpore; ed in farne uso ò finora notate le seguenti cliniche cautele.

I. Riesce assai giovevole il premettere allo stimolo delle percosse l'emissione del sangue, regolandone la quantità da' precedenti salassi, dalla turgidezza de' vasi, dalle forze dell'Infermo, dall'evacuazioni sofferte. II. Si dee ben ungere e fregare le parti destinate a ricevere lo stimolo o con ac-



quavite, o con oglio di sasso, tanto prima, che dopo l'operazione. III. Bisogna battere alle volte leggiermente, ed alle volte con forza, secondo la sensazione dell'Infermo, e la necessità di stimolare. IV. Le percosse ora debbon esser frequenti, ora tarde, secondo l'elasticità, che regna nel sistema nervoso; e per meglio regolare il moto, e la forza delle percosse, ed adattarle all'elasticità de' solidi, s'abbia sempre tutto il riguardo al dolore, acciò non sia violento, ed alle scosse o storcimenti del Paziente, acciò non sieno spasmodici o troppo impetuosi. V. Non si prolunghi il tempo delle battiture, nè più di mezz'ora, nè meno d'un quarto d'ora; e fin a tanto che siasi dileguata la grave sonnolenza, od accelerato di molto il moto del polso, e reso più forte e più dilatato. VI. Si può egli replicare tre o quattro volte al giorno lo stimolo, e più ancora quando sia indicato, e giovi; mai però nel principio o nell'impeto maggiore dell'accessione febbrile.

Già m'immagino che molti rideranno in sentire questa maniera di medicare, e sembrerà loro, che qualche stravaganza io abbia detto, o qualche nuova chimera io abbia inventato. Ma non riderete già voi, e vi ricorderete benissimo, che i nostri Arcavoli non furono ritrosi in adoperare le  
per-



percosse in certe malattie, chiamandole, *Medicina Epicrusi*, o *Catacrusi* (a). Nè pur ritrosi si dimostrano in farne prova alcuni Moderni, poichè il celebre Bellini parla de' flagelli nel Trattato de' Stimoli; e al giorno d'oggi si è fatto celebre in Napoli *l'util uso delle battiture* dalla pratica di molti eccellenti Medici (b). Resti dunque ciascuno nella sua credenza, che io più fermo rimango nella mia, e conosco sempre più il gran divario, che passa fra questo e quello stimolo; ed è egli appunto: Che possiamo noi fervirci delle battiture a nostro arbitrio, replicarle e continuarle senza sconcerto, regolarle a nostro piacimento, adattarle alle forze, al temperamento, alla crasi dell'Infermo, ed alla natura del male; cose tutte che non si possono sì facilmente appropriare alla pratica de' Vescicatorj.

Non intendo di dar bando a tutti gli epistastici. Se è colpa il volerli sempre ed in ogni grave malattia, è anche colpa il rigettarli affatto affatto. Quando nascono le Febbri Petecchiali comatose dopo il predominio de' venti umidi, e delle stagioni piovose e nebbiose: Quando regnano ne' luoghi bassi e paludosi, o ne' corpi pigri e cacochimici: Quando si ravvisa ne' fluidi un

M 2

cer-

(a) *Leg. lib. 14. Med. eap. 16.*

(b) *Leg. l'util Uso delle Battit. in Medicina di Luigi Visoni*



certo lentore o coagulo , e ne' solidi una certa languidezza o rilasciamento , io non li disapprovo certamente . Cerco però prima colle battiture , o con altri stimoli più miti se mi riesce ottenere l'intento ; e m'è accaduto , non è molto , di risvegliare da profondo letargo un povero Religioso vecchio già di settant' anni , con fargli spesso bagnare con acqua fredda la fronte , e la cervice , e così liberarlo dalla carnificina di cinque larghi vescicatorj , a cui era stato condannato in piena Consulta di cinque gravi Professori .

Oh quanti sono gli infortunj prodotti dagli epispastici ! Molti se ne leggono ne' libri , e moltissimi se ne vedono alla giornata . E' questo un rimedio , che non debbe mai essere ordinato là alla cieca ; poichè l'uso delle cantarelle è molto sospetto , e non già per le vesciche che alzano nella cute , ma per le molte particelle acri , irritanti , e caustiche , che intromettono nel sangue . Serviamoci dunque de' Vescicanti con prudenza , ed in certi casi più urgenti , ed in certe circostanze più proprie , acciò non meriti il nome di troppo scrupoloso , o di poco esperto chi medica , o non abbia l'Infermo a bestemmiare più per l'incomodo del rimedio , che per la violenza del male .

Quando nascesse un preciso bisogno di dare una forte spinta al solido che manca  
nell'



nell'elasticità , bisognerà egli allora venire o si voglia o no , a simili tentativi , perchè più violenti , e più indiavolati fra tutti gli epispastici , e quali di fatto li fa conoscere la teoria del Baglivi e del Bellini . Lascio però agli Uomini più saggi il riflettere se possano mai essi competersi nel primo principio delle Febbri Petecchiali , ed alla frenitide , alle convulsioni , a' corpi gracili e macilenti : come ancora s'abbiano a forza di fieri stimoli la gran virtù di richiamare alle parti ulcerate l'umore impuro e maligno comunicato al sangue , se vagliano a divertire dal capo i ristagni , a provocare le crisi , ed a fare mill' altre belle cose decantate da non pochi Pratici .

Se vengono indicati nel Coma e nel Letargo , io costume di far attaccare due larghi Vescicatorj alle parti più remote dal capo , ed ordinariamente fra le sure ed i malleoli interni . Approvo ben di rado l'applicazione de' medesimi alla cervice od all'occipite , e detesto la barbara costumanza di crocifiggere i poveri Febbricitanti con cinque gran piaghe , e di raddoppiare ogni giorno il dolore con ispietate strofinazioni , e con polveri le più irritanti . Dio buono ! e vi sono Scrittori solenni che vogliono a tutti i conti , che questi siano rimedj approvati , quantunque gli detesti altamente



la gentile maniera di medicare, rinata da pochi anni in Italia, e la stessa nostra Umanità.

Non è poco se un povero Infermo Febricitante ridotto a mal partito arrivi a soffrire l'incomodo d'uno o due Vescicatorj: e bastano certamente a compiere la dolorosa funzione le sole cantarelle, senza aggiungervi l'elleboro, il sublimato, l'arsenico, ed altri velenosi acuenti. Anzi io non approvo la dose avanzata delle stesse cantarelle per irritare con maggior forza, e per far presto innalzare le vesciche, e tagliarle subito: perchè l'irritamento dee essere sempre discreto e mai bestiale; e la virtù del vescicatorio tutta consiste nella lunga applicazione alle parti, e non già nelle piaghe che lascia, o nell'acqua che attrae, o nella materia che quindi poi ne scola.

Meriterebbe il mercurio crudo distinta considerazione, giacchè egli è l'unico specifico per estermiare ogni razza di Febbre Maligna, secondo l'opinione del nostro Signor Moreali; ma per non recarvi più noja, mi riserbo parlarne in altro tempo. E questo sia il termine di sì lunga e noiosa Lettera, non volendo più divertirvi dal pratico vostro impiego, e farvi perder tempo in cose assai frivole, e degne di rimanere-



manere piuttosto sepolte nella rozza mente di chi le à pensate e scritte , che comparire innanzi a voi povere , incolte e disadorne . Compatitele intanto , e ricordatevi , che per ubbidire a' vostri comandi , e non già per vana pompa , o per mero capriccio a tanto mi son indotto . Addio .





## LETTERA QUINTA.

---

*Quis enim multifidam Dogmatum sectionem se vere cognoscere posse speravit citra exercitationis constantiam? Quapropter hoc admoneo, ut dicentibus quidem attendant, facientibus autem incumbant.*

Hipp. Lib. Præcept.

---

## AMICO CARO.

**L**E due utili principali scoperte, che con ogni ragione può vantare la moderna Medicina Pratica, sono certamente la chinachina e il mercurio. Il mercurio benchè noto a tutti gli Antichi, non fu mai da essi messo in opera nel curare i malori, e qual veleno potentissimo, venne condannato da Dioscoride (*a*), e da Galeno (*b*), seguitati da tutti i Medici Greci. Gli Arabi ne fecero qualche uso, ma la vera sua Epoca Medica può stabilirsi circa il principio del Secolo XVI. La chinachina arrivò del tutto nuova in Europa, e ci fu portata dal Perù nell'anno 1649 come specifico adoperato

(a) *Lib. 5. Cap. 69.*

(b) *De Simp. Med. facult. Lib. 4. Cap. 19.*



rato dagli Americani per guarire le Febbri periodiche.

L'uno e l'altro rimedio è stato accolto con plauso da tutti, o dalla maggior parte de' Medici, e non contenti de' primi tentativi già noti, anno sempre cercate nuove cose, e della chinachina e del mercurio si è fatta una Medicina Universale. Molto dobbiamo noi all'accuratissimo Torti, il quale della corteccia Peruviana à parlato col maggior fondamento, ne à distinto il vero uso, e senza contrasto può ciascuno acche-  
tarfi alle di lui esperienze. Del nostro minerale molto vi resta a scoprire, moltissimo da esaminare intorno a quanto è stato detto finora. Sebastiano Rotario, che più d'ogni altro l'ha praticato in Italia, non può negarsi ch'egli non sia degno di stima e di lode per gli utili suoi ritrovati; ma ravviano molti nell'Autore un certo genio o trasporto per lo mercurio, ed io osservo nella maggior parte delle sue Opere assai più di teoria che di pratica.

Non è mio l'impegno di ricercare a parte a parte l'uso e l'abuso che si fa dell'argentovivo in tutti i Mali Acuti e Cronici, e mi contento solo di farvi vedere, come vi promisi nell'altra mia Lettera, qual luogo esso abbia nelle Febbri Maligne. Ma prima di passare innanzi, permettetemi che io esami-  
brevemente l'origine, e i pro-  
gressi



gressi fatti da questo nuovo rimedio, senza uscire dalla nostra Italia; acciò almeno coll'esempio di tanti rinomati Autori tutti nostri Italiani, mi riesca di metterlo in miglior vista presso que' Medici scrupolosi, i quali ancora l'odiano e l'abborriscono qual tossico; ed intendano una volta que' Cavallatori a voi, a me ben noti, che da molti Secoli si pratica il mercurio con sommo vantaggio nelle nostre Contrade: e perciò non abbiano inappresso nè quelli, nè questi motivo alcuno da sprezzarlo qual medicamento nocivo e violento, nè scrupolo di darlo a' loro Infermi febbricitanti.

Incominciando adunque da' Latini troviamo noi, che alla cieca seguirono anch'essi l'opinione de' Greci, e senza averlo mai sperimentato, credettero il mercurio un veleno micidialissimo, *perchè efficace colla freddezza a presto congelare i spiriti vitali, e col peso a rompere e lacerare le viscere più delicate* (a); e una tale sentenza, perchè dettata da Autori solenni, passò di mano in mano a' Posterì, e per molti Secoli fu sostenuta e difesa in Italia: Tanto erano corrivati i nostri Antenati in credere senza contrasto tutto quello era stato insegnato e creduto da' loro Arcavoli, e tanta era la stima, e il rispetto che avevano per la Greca Medicina.

Gli

(a) *Plinio Hist. Nat. Lib. 33. Cap. 6.*



Gli Arabi, ai quali dobbiamo noi la gloria d'altri nuovi rimedj, furono essi i primi a farne qualche uso (a); e non solo lo praticarono nell'esterno per togliere la scabbia, l'ipetigine, la tigna, per ammazzare tutti gli animaletti che s'annidano nella pelle umana, e precisamente per estermiare quel maladetto male chiamato male pidocchioso; ma fatti più arditi da mille felici successi, cancellarono affatto l'odiosa taccia di violento, di venefico, di corrosivo dato al nostro fossile dagli Antichi. Leggiamo noi in Avicenna: (b) *Argentum vivum plurimum qui bibunt, non læduntur eo; egreditur enim cum dispositione sua per inferiorem regionem.*

Quindi è, che gli Arabi o praticarono la prima volta l'argentovivo nella nostra Italia, o i nostri Italiani scartabellando i loro libri o bazzicando nelle loro Scuole, si approfittarono d'un tanto rimedio. Io trovo ne' libri de' Medici Italiani messa in uso l'unzione mercuriale fin dal Secolo XIII. Vien commendata ne' mali cutanei da Rugero Parmigiano, o come altri vogliono Salernitano nell'anno 1250 (c), da Guglielmo

(a) *Raf. Lib. 9. Serap. Lib. de Simp. Med. cap. 385.*

(b) *Avic. Lib. 2. Tract. 2. cap. 47. Mes. in antit. dis. 2. Can. Med. Lib. 4. Phen. 6.*

(c) *Chir. Lib. I. Cap. 42.*



mo di Saliceto Piacentino nell'anno 1270 (a), da Teodorico prima Medico, poi Vescovo di Cervia nell'anno 1280 (b), da Guglielmo Varignana Genovese (c), da Arnolfo da Villanova Milanese nell'anno 1300 (d), e da altri moltissimi, i quali fiorirono inappreso, e non altro fecero, che commentare o copiare dagli Arabi, e meritano anch'essi il nome di Medici Arabi, e di Scrittori Barbari ed Arabisti.

Circa il fine del Secolo XV crebbe maggiormente il suo credito, ed in tempo appunto in cui si propalò nelle nostre Provincie la Lue Venerea; e siccome i nostri Antenati furono i primi a provare l'indomita fierezza di questa nuova Peste, così furono ancora i primi a cercarne il riparo dal solo mercurio. Gli unguenti mercuriali si adoperarono allora come primi rimedj, e da varj felici successi, presto si resero sì comuni ed usuali, ch'ebbero coraggio di praticarli fino gli Empirici più ignoranti, ed i più zoticci Barbitonfori. Una tal maniera di medicare già introdotta in Italia, e data nelle mani di costoro, detestano gli Scrittori più antichi del Mal Franzese, cioè Coradino Gili-

(a) *Chir. Lib. 5. Cap. 3.*

(b) *Chir. Lib. 3. Cap. 42.*

(c) *Secret. Tract. 3. Cap. 9.*

(d) *Medic. Pract. Lib. 2. Cap. 43.*



Gilino nella Lettera ad Ercole I. Duca di Ferrara , Sebastiano Aquilano nella Lettera a Lodovico Gonzagna Vescovo di Mantova , Gasparo Torella , allora Medico in Roma di Alessandro VI. nel Trattato della Pudendagra .

Ma vinto ogni contrasto , fu ridotto in poco tempo al vero metodo l' esterno uso del nostro minerale , ed i Promotori più celebri furono nel principio del Secolo XVI. Giacomo Berengario da Carpi , detto comunemente il Carpese , e Gio: di Vigo da Rapallo . Coltivò il primo come suo segreto la pratica di medicare i Mali Venerei coll' unzione mercuriale , la esercitò con felicità , e ne ritrasse lucro esorbitante . Il secondo fece nota la Medicina di Berengario , la praticò palesemente , ed aggiunse a quella il suo empiastro anche a' dì nostri rinomatissimo . E non senza qualche ragione sono stati riconosciuti ambedue come primi Autori ed inventori d' un tal rimedio , se furono certamente i primi a metterlo in opera con arte e con metodo , e se dopo le molte esperienze fatte da essi vedere in Bologna , in Ferrara , in Modena , in Genova , in Roma , fu egli accolto finalmente con plauso , e celebrato sulle Cattedre di tutta quanta l' Europa .

Così passò fra gli Oltramontani l' esterno uso del mercurio , e non può negarsi senza far



far torto all' autorità di molti celebri Scrittori , ch' anche in Italia sia stato praticato la prima volta come interno medicamento.

Benchè si avesse di continuo fra le mani, temeva ognuno di far bere il mercurio puro e corrente , perchè dichiarato tossico potentissimo da tutta l' Antichità ; e perciò fu preso, a mio credere, il partito di darlo preparato. Ebbe alla prima tutto l' applauso la polvere rossa o precipitato rosso, inventato da Gio: di Vigo, e fu anteposto ad altri rimedj dallo stesso Autore, e fu dato al peso di quattro o cinque grani nella cura della Colica e della Peste (a). Venne quindi adoperato in dose maggiore per le doglie Galliche diuturne, e per l' Ipocondria da Nicolò Massa Veneziano (b), e da Pietrandrea Mattioli Senese (c). Pregiudizio forse nato in costoro e in altri moltissimi dalla lettura dell' erudito Egineta, che prima di tutti gli Arabi francamente lasciò scritto : *Argentumvivum in Medico usu non adhiberi cum venenum existat, verum igne probatum, & in cineres redactum, aliisque speciebus permixtum Colicis, & Iliacis bibendum dedisse* (d).

Una

(a) *Chir. Compend. Lib. 5. & Lib. 2. Cap. 20.*

(b) *De Morb. Gall. Tract. 6. Cap. 6.*

(c) *Opusc. de Morb. Gall. Lib. V. di Dios. Cap. 69.*

(d) *Lib. 7.*



Una sì barbara maniera di medicare col precipitato dato per bocca , durò per poco tempo in Italia , anzi fu presto abolita ed accremente impugnata da' Medici migliori del Secolo XVI : come può leggerfi nelle Opere di Girolamo Fracastoro ( *a* ) , e di Aleffandro Trajano Petronio ( *b* ) . In vece del precipitato incominciò allora l'uso del mercurio crudo , fu fatto così ingojare senza scrupolo , e si distinsero certamente alcuni nostri Italiani , perchè ebbero essi il coraggio di darlo tale quale a noi lo dà la Natura , in tempo appunto che gli altri s' affaticavano di prepararlo con mille misture , e di correggerlo in molte e varie maniere .

Io non so alla prima determinare se le pillole tanto famose del Barbarossa a noi portate da lontani Paesi , o il semplice argentovivo avesse il primo luogo fra i nostri Pratici : Ma certa cosa è , che circa la metà del Secolo XVI erasi reso tanto usuale , che si dava a bere puro , corrente , ed agli Uomini , ed agli stessi Fanciulli più teneri . Ci fa sapere il Mattioli , che Antonio Musca Brasavola Medico Ferrarese in que' tempi rinomatissimo , guariva col solo argentovivo i Fanciulli già mezzo morti da' vermini

( *a* ) *De Morb. Cont. Lib.3. Cap. 15.*

( *b* ) *De Morb. Gall. Lib.6. Cap. 79.*



mini (a). Nell'anno 1555 Gabriele Fallopio Modanese, già Discepolo del Brasavola, colla di lui scorta, si diede ad ordinare francamente il mercurio nelle affezioni verminose più gravi e maligne (b). Nell'anno 1560. come validissimo antelminico venne dato dal Fioravanti in Bologna ad un Fanciullo molto travagliato da' vermini (c). Finalmente nell'anno 1590 Alessandro Maffaria Professore di Medicina nell'Università di Padova, lodò e mise in opera l'argento-vivo nella cura della Peste (d).

Nel Secolo XVII. in cui più che mai crebbe la Chimica, si rese in un subito il nostro Fossile lo scopo maggiore di quest'Arte, e s'impegnò ciascuno ad esaminarlo in cento maniere, a prepararlo in varj innumerabili modi. Allora sì, che furon fatti passare giù per la gola de' poveri Infermi il sublimato dolce, il cinabro, l'arcano corallino, il turpeto, l'etiope minerale, e tanti altri spiriti, balsami, precipitati, magisterj e panacee lavorate col mercurio per guarire la lunga serie di tanti malori. Ma per quanto spaccio avesse la Chimica in questo Secolo, e per quanto gli Ermetici Venerandi

(a) *Diosc. Lib. 5. Cap. 69. Lib. 6. Cap. 28.*

(b) *De Morb. Gall. Cap. 76.*

(c) *Oper. Med. pag. 75.*

(d) *Tract. de Pest. Lib. 7.*



di Maestri inculcassero di togliere colle preparazioni, colle misture e col fuoco, il corrosivo, il venefico, il micidiale del mercurio, fu sempre però considerata l'indole sua come benigna ed innocente da' nostri Medici.

Lascio quì di citare un per uno tutti gli Autori, i quali se ne fervirono in larga copia nella Colica e nel Volvolo, perchè era questa fin d'allora una Medicina comune anche all'altre Nazioni, e si riputava rimedio estremo d'un male disperato: Si distinsero però moltissimi de' nostri in praticarlo frequentemente semplice e puro ne' mali verminosi, com'era stato fatto la prima volta dal Brasavola. Nell'anno 1641. attesta Epifanio Ferdinando, che Zapata celebre Medico Romano dava spessissimo il mercurio crudo a' Fanciulli più travagliati da' vermini, e sempre con felice successo (a). Circa l'anno 1660. fu egli praticato in Napoli con istantaneo giovamento dal Donzelli, avendolo dato più volte per bocca in occasione di vermini al peso di due scrupoli a i corpi piccoli, e di scrupoli quattro o cinque a i corpi grandi, e sempre impastato colla conserva di rose: e fu approvato nel tempo stesso in Bergamo il suo uso dal Locatelli (b). Nell'anno 1681. erasi reso tan-

N to

(a) *Cont. Histor. pag. 55.*

(b) *Teat. Farmac. pag. 44. Teat. d' Arc. pag. 21.*



to comune, che s'ordinava ne' mali verminosi da tutti i Medici anche a' Fanciulli di latte, come riferisce l'eruditissimo nostro Lionardo da Capua ( *a* ). Dopo le molte sue sperienze fatte nel lungo corso della sua Pratica, nell'anno 1690. apertamente si dichiara Carlo Musitano di non aver altro rimedio del mercurio più sicuro, più innocente per combattere i vermini ( *b* ). Finalmente è stato egli abbracciato come antelmintico il più valido dal Ramazzini ( *c* ), dal Baglivi ( *d* ), dal Cherli ( *e* ), dal Vallisneri ( *f* ), e da altri nostri più recenti Pratici.

Dalle cose dette finquì, si può comprendere il grave torto che fanno a tanti celebri valentuomini da noi citati, e tutti nostri Italiani, alcuni moderni Scrittori, li quali per comprovare il valore prodigioso d'un rimedio, che può dirsi tutto nostro, tralasciano i proprj Nazionali, e citano il Chesnau, il Sennerto, il Lusitano, l'Etmullero, ed altri Autori forastieri, degni per altro di stima e di rispetto, ma che appresero piuttosto dagl'Italiani, e non insegnarono agl'Italiani l'uso del mercurio crudo nelle Affezioni Verminose.

Nel

( *a* ) *Rag. 1. pag. 40.* ( *b* ) *De Lue Ven. pag. 125.*

( *c* ) *De Morb. Artif. p. 32.* ( *d* ) *Prax. Med. Lib. 1.*

( *e* ) *Scol. Salern. pag. 405. Prat. Metall. pag. 10.*

( *f* ) *Offerv. de' Verm. Cort. de' Cavalli. Lett. de' Verm. ordinar.*



Nel corrente Secolo è passato tant' oltre il grido dell' argentovivo, che con maggior fiducia si pratica semplice e corrente preso per bocca, che meschiato negli empiastri, ne' cerotti, negli unguenti, e ne' suffumigi, tutti destinati all' esterno uso. Come Greca Panacea, è stato così adoperato da pochi anni in Padova, in Verona, in Bologna, in Venezia, in Milano; ed è stato egli dato anche senza Medico e senza ricetta per tutta la Lombardia. Leggiamo negli Autori più recenti (a), che il Mercurio quando s' ingoja crudo, ripari più facilmente a tutti i Mali Venerei, alle ostruzioni, ai mestruj ripurghi supressi: Disciolga le renelle, i mucchi, i calcoli, i sarcomi, i scirri, ed altri durissimi tumori: Sani le flussioni reumatiche, l' asma, l' idropisia, l' idrofobia: S' opponga alla pleuritide, alla peripneumonia, all' epatitide, e a tutti i mali infiammatorj o veri o linfatici: E ch' egli sia il vero rimedio curativo dell' epilessia, e preservativo dell' apoplessia. Che più? è stato traccannato come acqua in varie Costituzioni Epidemiche, altri credendolo alexisfarmaco validissimo per preservarsi dall' infezione dell' aria, ed altri il vero rimedio specifico delle Febbri Maligne.

N 2

Fra

(a) Leg. *Le Opere di Seb. Rotar. La Dissert. intorno all' uso del Merc. di Giuseppe Bert. Le nuove di lui Osservaz. che vanno attese.*



Fra i molti Promulgatori dell'uso interno del nostro rimedio, non merita l'infimo luogo il Signor Moreali, il quale avendolo sperimentato con giovamento nelle Febbri Petecchiali di Modena l'anno 1734, non solo lo decanta in tutte le Febbri Maligne, ma nelle Febbri Periodiche Perniciose, nelle Febbri croniche, e nella stessa confermata Etisia, pratica il mercurio crudo. Attesta di averlo dato con istantaneo giovamento nell'apoplessia, e nella paralizia, nelle convulsioni, e fino per impedire gli aborti, e per fermare le larghe emorragie. Crede finalmente, e si sforza a diffusamente provare, che questo solo guarisca la Peste, che questo solo preservi i Fanciulli dal Vajolo confluyente e maligno.

Tutti gli accennati gravissimi malanni egli considera come tanti effetti o sintomi verminosi; e se gli altri Autori ordinano il mercurio per isciogliere il fluido fatto viscido e tenace, o per ischiudere i vasi intasati, e dilatare i canali semichiusi, o per promuovere l'evacuazione della saliva, o che so io; il Signor Moreali lo dà sempre qual puro e semplice antelmintico. Vuole che il mercurio non entri nel sangue, ma faccia tutta la sua funzione nelle prime strade, e che tal quale è stato ingojato, si restituisca per secesso. Vuole che in passando per gli intestini non ammazzi i vermini, come fin  
a quest'



a quest' ora è stato creduto, ma gli guarisca  
 quando sono infermi di diarrea; „ ed intanto  
 „ pare che guarisca l' uomo, e solamente  
 „ si previene la maggior malattia dell' Uo-  
 „ mo, a segno tale, che se darassi tempo  
 „ che una gran copia di materia putrida  
 „ verminosa s' infinui nel sangue; lo che  
 „ può succedere in pochi giorni, ed a mi-  
 „ sura della maggiore o minor quantità di  
 „ detta materia putrida verminosa; allora,  
 „ ed in tal caso non si potrà più preveni-  
 „ re lo sporcamento del sangue, e per con-  
 „ seguenza la pericolosa malattia dell' Uo-  
 „ mo.

Lasciamo ora nelle sue riflessioni il no-  
 stro Autore, poichè mi basta d' avervi con-  
 dotto finquì, per farvi ravvisare brevemen-  
 te, e di tempo in tempo i progressi del  
 mercurio, e l' uso principalmente che si fa  
 di esso nelle nostre Provincie da tre Secoli  
 a questa parte. Non entro a decidere se ab-  
 bia egli luogo o no, nella lunga serie de'  
 mali, ne' quali vien anteposto, e solo mi  
 restringo a considerarne il vero uso nelle  
 Febbri Maligne, giacchè questo esser dee il  
 nostro impegno.

A me pare d' aver dimostrato abbastanza,  
 che nè tutte le Febbri Maligne nascono da'  
 vermini, nè che in tutte si osservino sinto-  
 mi ed effetti verminosi; poichè altre mol-  
 tissime, e quasi innumerabili cagioni posso-



no produrle, e le producono in ogni tempo, senza che ne risentano incomodo alcuno i viventi suddetti, o senza che facciano essi a noi almen sentire le loro molestie. Abbiamo finora adattata a questi pur troppo varj malanni una medicina la più blanda, la più propria, la più sicura: Alle Febbri Maligne putride, agli sconcerti verminosi, che non di rado s'accompagnano colle Febbri Maligne, cercheremo adesso altro riparo dall'argentovivo.

Si danno adunque le Febbri Petecchiali gravi e perniciose cagionate da' vermi ordinarj del nostro corpo, e dette perciò *maligne verminose, putride verminose, esantematiche verminose*. Queste Febbri differiscono di molto dalle altre maligne o *vere*, o *spurie* da noi già descritte, ammettono l'uso del mercurio, e non può negarsi senza far torto all'evidenza, che in tali casi sia questo un rimedio che opera miracoli.

Si danno ancora molti effetti verminosi, che si eccitano alcune volte nelle Febbri Maligne d'altro genere, e le rendono più gravi, e molto pericolose; ed allora fa di mestiere agli altri molti rimedj lodati aggiungere ancora il mercurio per sedare gli sconcerti nati da' vermini, e così rimediare ad un male complicato.

Tutto si debbe adunque nelle vere Febbri Maligne verminose al lodato nostro specifico



cifico come il più valido a combattere la prima origine e miniera del male : Nelle altre Febbri Maligne *vere e spurie* , o non à egli luogo in conto alcuno , e se pure in certi casi bisognasse adoperarlo , s'adoperi francamente per quello egli è , e come un antelmintico valevole a placare certi fintomi , e non già a togliere il male essenziale prodotto da altre cagioni . Allora appunto si dee medicare il male primario co' salassi , co' lenitivi , con larghe pozioni , e con altri rimedj già proposti , ed a' vermi mossi ed irritati riparar conviene col mercurio .

Ciò supposto , entriamo alle nostre particolari osservazioni . Quando la Febbre Maligna è di carattere verminoso , cade all'improvviso l'Infermo stupido , sonnacchioso , abbattuto di forze , agitato da interna fmania , e da forte pulsazione alle tempia . La Febbre o viene alla prima con impeto e va crescendo di giorno in giorno , minacciando subito arresto al capo , quindi a poco al petto , e finalmente all'addomine ; o si manifesta solamente nel terzo o quinto giorno , ed intanto in un grave incomodo di male , non si sa distinguere nel polso alterazione alcuna ; o ritorna in varj tempi , e per lo più senza periodo e senza ordine . Le Petecchie escono ora nel primo giorno del male , ora prima che incominci il male stesso , ora nell'impeto maggiore della Febbre ,



ora negli ultimi periodi ; sempre però livide e sparse quando sono distinte , piccole e rubiconde quando sono copiose o confluenti ; e sempre senza sollievo alcuno . La faccia si cangia in un subito , e parecchie volte si tinge nelle sole gote , o in tutta la superficie d'un certo color rubicondo tendente al livido , ma si ravvisa fra poco d'una certa squallida infelicissima e quasi cadaverica . Gli occhi sono concavi , turbati e foschi , non si chiudono nel sonno , ed intorno intorno alle orbite si distingue un livido cerchio . Spesso inghiotte l'Infermo : spesso egli si frega e si stuzzica il naso : spesso vien molestato da una certa secca tosse : e spesso alcune volte singhiozza . Si scuote di quando in quando in tutto il corpo con passeggere momentanee convulsioni ; e risente allora una molesta formicazione , che incominciando dalla cima de' capelli , e dalle unghie de' piedi , si comunica in un istante a tutti i muscoli , e quindi a poco svanisce . Il respiro è molesto , affannoso , e tramanda un odore acido ingraticissimo . Il sonno vien interrotto e perturbato da tremori , da palpiti di cuore , da violenti convulsioni , dalle quali s' eccita il frequente stridore de' denti . Il polso nell' impeto maggiore della malattia è sempre vario , sempre irregolare ; poichè ora si trova eguale ed ora intermittente , ora celere , teso e forte , ed ora languido ,  
molle



molle e tardo ; s'altera egli, e si turba in in varie ore del giorno , e par che sempre minacci nuove inaspettate esacerbazioni febbrili ; alle volte par che manchi affatto, o appena appena si sa distinguere la sua pulsazione. Vi si aggiungono non di rado tormi- ni, dolori di ventre, turbamenti di stoma- co, nausea, fetore di bocca, vomito, ed alcune volte appetenza e fame immoderata. Le labbra, la lingua, il palato si riempio- no di pustule e di vescichette, o si ricuo- prono d'una certa crosta bianca e tenace. Lo sputo è frequente, copioso, e sembra ch'abbia promosso il male un certo ptialis- mo. Appariscono finalmente i vermini o per vomito o per secesso.

Per ben distinguere tutti i sintomi ver- minosi, fa d'uopo ancora esaminare gli escre- menti, e vedere se le feccie sieno argilacee, verdiccie, bianche e mucilaginose; le uri- ne crude e torbide; e le flemme ch' escono per vomito, acide, corrotte e porracee. Gio- va il considerare nel Paziente il tempera- mento flemmatico e pituitoso, il naturale co- lore del volto affai pallido, il corpo caco- chimico, i mali verminosi altre volte sof- ferti, e finalmente il digiuno, la crapula, l'intemperanza de' cibi dolci. E non è cosa fuor di proposito esaminare nel luogo dove si soffre il male, e l'aria bassa paludosa, e i venti umidi, e le stagioni piovose.



Il volvolo, la colica, la cardialgia, il forte dolor di testa, il delirio, il letargo, la sincope, le inquietudini, le stille di sangue dalle narici, le larghe emorragie, le punture agli articoli, le lassezze chiamate ulcerose, i tenesmi, le diaree, le disenterie, ed altri sintomi moltissimi registrati da buoni Pratici, si possono riconoscere come effetti della verminazione, e come segni per distinguerla; ma sono essi per l'ordinario, o gli ultimi a comparire, o i meno certi, o i più comuni a tutte le altre Febbri Maligne.

Che i soli lombrichi siano bastanti a produrre questi ed altri perniciosi malanni, è cosa, che da noi si vede alla giornata; nè può negarsi senza far torto a tante osservazioni registrate nelle Opere de' primi Maestri dell'Arte Medica. Lascio quì di citarvi la Lettera di Galeno a Ceciliano, d'Alessandro Tralliano a Teodoro; e lascio la testimonianza di Celso, di Q. Sereno Samonico, e di tanti altri fra Greci e fra Latini rinomatissimi, per non tediarvi in una cosa di fatto con mille autorità tolte da certi libri assumigati dal tempo, rosi da' tarli e sepolti fra la polvere. Voglio che solo ravviate in Ippocrate quel tanto è stato da me detto finora, giacchè questi è l'Autore, che più frequentemente dà peso e forza alle nostre considerazioni.

Nel Libro IV. de' Mali tratta egli della  
na-



natura , dell' origine , e della varia specie de' vermi ordinarj del Corpo umano , distingue i molti sconcerti che ci cagionano , e rapporta i segni per conoscerli ( a ). In molti luoghi poi dimostra il riguardo che à egli avuto a questi animalucci nel curare le malattie : *Commodum est & lumbricos rotundos cum egestione prodire morbo ad judicationem tendente . . . . Commodum est & lumbricos exire ad judicationem ( b ) . . . . Commodum est & lumbricos rotundos exire simul ubi ad judicationem tendit ( c )* . Moltissime istorie di varie Febbri o cagionate , o inasprite da' vermini , si leggono ne' Libri de' Mali Epidemici , e per non molto dilungarmi , mi contento di mettervi avanti gli occhi quella sola descritta diffusamente nel Libro I. ( d ) , acciò ravvisiate il vero carattere della Febbre Maligna Verminosa delineata coll' arte , e colla facondia del nostro Ippocrate .

*Homo quidam calefactus cœnavit , & bibit amplius . Vomuit omnia noctu . Febris acuta . Præcordii dextri dolor . Inflammatio submollis ex interna parte , noctem moleste tulit . Urinæ ab initio rubræ , crassæ , depositæ non subsidebant . Lingua sicca , non valde siticulosus . Quarta Febris acuta . Dolores omnium .*

Quin-

( a ) Sect. 2. n. 27. Lib. Prænot. n. 10.

( b ) De Jud. n. 1.

( c ) Coac. Prænot. n. 21. ( d ) Ægr. XII.



*Quinta minxit leve oleosum , multum , Febris acuta . Sexta vesperi multum deliravit . Nec nocte dormiuit . Septima omnia exacerbata sunt . Urinæ similes , sermones multi , continere se non potuit . Ab alvo cum irritatione prodierunt liquida turbata cum lumbricis . Nox laboriosa . Mane riguit , Febris acuta . Sudavit calidum . A Febre liber esse visus est , non multum dormiuit . A somno frigiditas , sputatio . Vesperi multum deliravit . Paulo post vomuit nigra , pauca , biliosa . Nona frigiditas , multum delirabat , non dormiuit . Decima crura dolebat . Omnia exacerbata sunt , deliravit . Undecima mortuus est .*

Tutti, o la maggior parte almeno de' Medici più diligenti parlano delle Febbri Maligne Verminose , ed un celebre Moderno Pratico apertamente confessa , trattando de' Vermi tereti : *Quos revera Febres mali moris , non ipse solum , sed omnes fere Practici identidem observarunt* ( a ) . Io però non trovo dopo Ippocrate trattata una tal materia con tutte quelle dovute necessarie riflessioni che merita : Poiche o la riducono gli Autori alla classe di que' mali chiamati Puerili , o ne accennano alla sfuggita i maggiori incomodi cagionati agli Adulti , ed in maniera , che i Giovani studiosi o non s'inducano a farne una più che matura considera-

( a ) *Lancisii Epist. respons. ad Blanciard.*



derazione, e li credono effetti troppo strani e molto confusi . Merita perciò distinta lode il Signor Moreali, il quale se è stato l'ultimo a ravvivare dopo tanti e tant' altri Autori antichi e moderni una miniera sì feconda di mille strani malanni , può dirsi certamente il primo dopo Ippocrate , ed il più impegnato a metterla in prospetto assai visibile presso quelli che medicano , e far loro conoscere che più distinta considerazione dee averfi a questi animalucci viventi negl'intestini degli animali già infermi, ed infermi di Febbre Maligna precisamente . Dalle osservazioni del Moreali sono nate le mie , le quali benchè scritte rozza-mente, sieguono però quella semplicità clinica da cui nascono ; e son sicuro che altri di miglior cognizione, d'altr'ozio e comodo forniti , altre ne faranno in appresso delle mie assai migliori e più accurate ; e così avrà il nostro Autore la gloria di veder sempre ampliato il suo bel disegno, ed avrò io il vantaggio di leggere altre nuove scoperte in una materia che interessar dee ogni accorto Pratico .

Non sono i soli *Lombrichi*, che cagionano le nostre malattie , gli *Ascaridi* , i *Cucurbitini* ancora fanno a noi sentire le gravi perniciose molestie, ed eccitano ed inaspriscono le Febbri Maligne .

Non voglio trattenermi alla prima nella  
fotti-



fottile ricerca dell'origine, sviluppo, e costumi di questi insetti, perchè non è mic l'impegno di comparire nella presente Lettera esatto scrutatore delle cose più recondite della Natura: In altra parte vi ò spiegato i dubbj e le difficoltà, che mi tengono finora sospeso in una ricerca sì intricata, e nascosta dentro un piccolo e cieco mondo, dove non può in tempo opportuno penetrare l'occhio nostro, guida e testimonio il più fedele; e per ora mi basta il sapere che anche da questi nascono alcune volte gli accennati sintomi verminosi; mi basta saperne ravvisare i brutti effetti, che essi producono nel nostro corpo; mi basta saper loro adattare il proprio rimedio. Entriamo dunque al fatto.

In un Religioso d'anni 40 attaccato da grave Febbre putrida colla comparsa delle Petecchie, fu tale e tanto lo scarico fatto di sopra, e di sotto de' piccoli Ascaridi dando un leggier lenitivo di cassia meschiata col mercurio dolce, e dato nel quinto giorno del male, che le molte flemme porracee gittate per vomito, e gli umori mucosi, fetidi, mordaci, usciti per secesso, sembravano del tutto verminosi. A prima vista non apparivano i vermicelli, perchè esilissimi, ma da un certo minuto bulicare si distinguivano quindi a poco, ed in gran copia; ed armando l'occhio col microscopio

tutti



tutti si vedevano muovere in que' fluidi , e passare da un luogo all'altro, e vivere ancora molti dopo 24 ore di continuo dibattimento . Con tale scarico putrido verminoso finì presto la Febbre, e nella mattina del settimo restò affatto libero il Paziente: molto però gli costò la convalescenza, perchè oltre l'inappetenza, la debolezza, la vigilia, soffriva in ogni quattro o cinque giorni Febbre grave, tormini, diarrea, tenesmi, e col dar fuori per le vie del secesso altri Ascaridi, restava sollevato come prima . Continuò così, e con questo periodo il male fino al vigesimo giorno, e fu riparato al tutto finalmente col continuato lenitivo di cassia unita a dose maggiore di mercurio dolce.

Non è molto, che dal vicino Contado fu trasportato a questo nostro Spedale un Giovane Villano ben complesso, ma ridotto a mal partito da Febbre Maligna Petecchiale già avanzata nel nono, e trattata fin a quel tempo colla più barbara maniera, che potè cadere in mente ad un empirico Medicastro di Villa da cui era stato assistito. Morì nel decimoquarto già fatto letargico; ed aperto il di lui addomine, non fu trovato neppure un sol lombrico, quantunque in tutto il decorso del male fosse stata osservata la maggior parte de' sintomi verminosi più manifesti, e due assai grossi ed ancora vivi



vivi e vispi vomitato ne avesse negli ultimi periodi del suo vivere . Reso intanto più cauto dalla cura dell'accennato Religioso , mi posi con tutta la maggior attenzione ad esaminare l'interna superficie del ventricolo considerato da me come principal sede del male , poichè in tutto quel tempo era stato travagliato l'infelice da cardialgia, da singhiozzi, tremori, convulsioni e vomito; e la vidi per ogni parte tinta di negre macchie minute e similissime alle Petecchie della cute, ed in varj luoghi ricoperta di molti Ascaridi, de' quali i più grossi s'ascondevano fra le rughe, ed i più piccoli erano passati ad insinuarsi e disperdersi fra villi . Così e non altrimenti restò deciso essere stata questa una Febbre Maligna di carattere verminoso, e nata principalmente dagli Ascaridi .

Mi ricordo a questo proposito, che il Padre Cotta Religioso de' P. P. Bonfratelli, ed Uomo celebre per la sua perizia tanto nella Sperimentale Filosofia, che nella Pratica Medico-Chirurgica, mi ricordo, dico, ch'egli racconta in una sua Dissertazione intorno alla Cardialgia (a), che sendo un giorno presente alla Dimostrazione Anatomica del basso ventre nell' Osservatorio di Parigi, vide nel ventricolo d'un Delinquente strozzato poco prima in un patibolo, ed ancora  
fu-

(a) *Dissert. Physico-Med, de Cardialg. Caus. & medel.*



fumante , quantità innumerabile d'Ascaridi affai visibili perchè più grossi del naturale , e della grandezza d'un grano d'orzo . Molti di questi ancora viventi e dispersi per la cavità , nel sentire la pressione e la rigidità dell'aria esterna si movevano con celerità , e cercavano fra le rughe e fra le piegature scampo e riparo : Altri poi all' interna superficie erano attaccati con sì bell' ordine , che rappresentavano una sola membrana villosa , nè riusciva tanto facile all'occhio il distinguerli da' vicini fiocchi membranacei , nè alla mano di distaccarli e separarli da' proprj nicchi : Altri raccolti nel fondo si inerpicavano per una certa bianca mucillagine , ed irritati e punti con un ago , divincolavano la coda a mezzo cerchio , urtavano col capo verso le pareti membranacee , ed a quelle avvicinandosi di continuo , si impiantavano fra l'uno e l'altro villo .

Da tutte queste cose di fatto , chi mai chiaramente non comprende quanto facile riesca agli Ascaridi di promuovere in noi gli effetti più perniciosi ? È stato da me osservato in Pratica , che i sintomi nati da sì piccoli vermicelli , sono affai più gravi e violenti di quelli fatti da' Lombrichi : E le stesse nostre Femmine nelle malattie de' loro Fanciulli temono molto più al vedere lo scarico degli Ascaridi più minuti , di quello sia alla comparfa de' più grossi e spaventosi



Lombriconi. Non so in conto alcuno determinare se ciò nasca del copioso numero in cui si moltiplicano alcune volte, o dalla facilità colla quale saliscono a torme a torme dagl' intestini più crassi, dove vivono per l'ordinario, a i più tenui e più delicati, o dalla dimora che fanno nel ventricolo dove eccitano per l'ordinario le maggiori molestie, insinuandosi fra' villi, ed attaccandosi alla membrana nervea delicatissima del medesimo: Ma siasi comunque si voglia, è cosa certa però, che muovono essi, cagionano ed inaspriscono le Febbri Maligne, ed agli altri sintomi da noi descritti, aggiungono cardialgie le più moleste, sincopi replicate e diurne, vomito continuo, tremori violenti, epilessie, volvolo, tenesmi, disenterie ostinate, singhiozzi e tosse affannosa.

Pochissime osservazioni leggiamo noi intorno agli Ascaridi ne' libri degli Autori. I due tanto celebri nostri Italiani Francesco Redi ed Antonio Vallisneri, impegnati a trattare più diffusamente de' vermi ordinarj del Corpo umano, parlano di questi molto poco; eppure non meno che i Tereti ed i Cucurbitini s'annidano anch'essi e si moltiplicano ne' nostri intestini, e frequentemente appariscono o uniti agli altri o solitarj ne' mali acuti e cronici; nè ad altro posso io attribuire la poca considerazione fatta de'

pri-



primi, e le molte dispute nate in ogni tempo per i secondi, che alla picciolezza della lor mole per cui si distinguono dagli altri vermi, e si nascondono facilmente agli occhi nostri. In fatti per l'ordinario un intiero Ascaride non supera la grandezza di mezzo grano d'orzo, e 24 di essi pesano appena un solo scrupolo; onde accadde le più volte, o che inosservati escano fra le feccie, o che non gli distingua l'Incisore nell'apertura de' cadaveri.

Nelle Febbri Maligne, quando vi si accompagnano i segni verminosi senza la comparsa de' Lombrichi, si ponga l'accorto Medico ad esaminare con occhio attento e lo scioglimento putrido mucillaginoso del ventre, e le flemme acide corrotte uscite per vomito, e ravviserà allora il numeroso popolo nascosto degli Ascaridi più minuti; e gli ravviserà o dal moto intestino, o da i piccoli vortici, o dalle varie bollicine ch'essi sollevano nella superficie de' fluidi dove vivono per l'ordinario, e si divincolano girando sempre la coda a mezzo cerchio. Potrà ancora l'esperto Incisore vedergli ne' cadaveri ogni qual volta vada a cercare le rughe, le piegature, i nascondigli più reconditi del ventricolo e degl'intestini dove si rintanano; oppure dirada leggiermente, e divida a minuzzoli il muco più denso e tenace, attaccato ed incrostato ne' varj giri  
 O 2 del



del lungo tubo. E se ciò non basta, potrà meglio accertarsene ognuno coll' ajuto del microscopio.

Da sì minute ricerche imparino una volta a meglio riflettere que'tali, che dal non vedere i più grossi Lombrichi nel decorso del male, e nell'apertura del cadavero, credono perciò che la malattia non debba dirsi verminosa, quantunque tutti i segni sianò stati verminosi; nè che da quella sia morto l'infelice Febbricitante.

Perchè parlo solamente di Pratica, non entro ad esaminare due nuove Questioni: La prima nata in Roma l'anno 1701 dal Signor Contoli, il quale difende a spada tratta, e vuole, contro la comune credenza, che gli Ascaridi non sieno veri vermi, ma piuttosto piccoli natanti, e della specie delle anguille, e delle murene (a): La seconda risvegliata a' tempi nostri da quel nostro buon Vecchio Siciliano, il quale tratta sempre delle cose della Natura, o perorando a suo modo sulla Cattedra, o fantasticando allo scuro nel suo gabinetto, e dando sempre a tutto quello gli si presenta in Medicina di più curioso, que' strani colori metafisici, che gli detta la fantasia già corrotta dalle sottigliezze della Scuola Peripatetica,  
ed

(a) *Tratt. degli Ascar. di Gio: Battista Contoli Medico Rom.*



ed Elmonziana. Sostiene egli adunque il Siciliano Maestro, che i nostri Ascaridi non debban dirsi onninamente vermi di specie diversa, ma teneri parti de' lombrichi allora schiusi, e non ancora giunti alla più visibile grandezza; e per provarlo, impegna l'autorità di molti rancidi Autori, quasi tutti Arabisti, e da essi prende in prestito le ragioni più efficaci.

Penfi però a suo modo il buon Vecchio, che son sicuro che la sua opinione riscuoterà solamente tutto il solito plauso della sua Scuola, dove ancora risuona le qualità, le facoltà, i fermenti, e gli archei, nomi a' giorni nostri più odiosi della peste; ed incontrerà senza contrasto il solo genio del proprio Autore, il quale non à mai sporcato le sue mani nel sangue de' morti, e crede ancora delitto, inumanità, ed ignoranza l'aprire il Corpo umano. E se l'erudito Medico Romano difende che sempre natino gli Ascaridi, e guizzando passino da un luogo all'altro, non avrà certamente veduto giammai ciò che ò veduto io, ed à veduto il lodato Padre Cotta; cioè vivere alcune volte sì piccioli insetti, e divincolarsi tra fluidi più corrotti; alcune volte nascondersi e rampicarsi fra le rughe, insinuarsi fra le fecce più dure; alcune volte serpeggiare fra le rughe, insinuarsi fra villi, ed impiantarsi alle pareti del ventricolo.



Creda ognuno quel che gli pare e piace, ch' io non voglio impegnarmi a tante dispute, che nulla in fine concludono per guarire le malattie. Solo m' attacco all' autorità d' Ippocrate, che parla de' nostri bache-rozzoli come di cosa del tutto diversa da' Lombrichi (a), addita i molti mali che ci cagionano (b), ed insegna i particolari rimedj che li placano (c): Mi accheto alle osservazioni più accurate de' Moderni, i quali ravvisano col microscopio la figura diversa da' Lombrici, e del tutto particolare a' soli Ascaridi (d); e ci assicurano che anch' essi propagano come tutti gli altri viventi la propria specie, poichè aperti e schiacciati, si vedono in molti le uova (e).

Prima di dar fine alle considerazioni fatte finora intorno agli Ascaridi, permettete-mi che io aggiunga, che da essi ancora molte volte nascono le pleuritidi, e particolarmente certe pleuritidi contagiose eccitate in tempo non proprio, e per lo più d' Autunno,

(a) *Aphor. Sect. 3. num. 26. de Morb. Pop. Lib. 2. num. 1. Lib. 4. Sect. 1.*

(b) *Coac. Prenot. Sect. 1. §. 2. de Morb. Mul. Lib. 2. Sect. 3. num. 66.*

(c) *Lib. de Fist. 2. De Morb. Mulier. Lib. 2. Sect. 3. num. 66.*

(d) *Redi Lett. degli Animalì viventi. Vallisneri Tom. 1. Tav. 20. 21.*

(e) *Vallisn. Lett. de' Verm. ordin. Tom. 1. pag. 168.*



tunno , e che spesse fiato s' uniscono colle  
Febbri Maligne Epidemiche . Mi è da due  
anni riuscito di ciò osservare in parecchi In-  
fermi , ne' quali lo sputo sanguigno è appar-  
so del tutto verminoso ; ed esaminandolo  
col microscopio , ò distinto chiaramente i  
piccoli bachi Ascaridi , e non di rado più  
grossi dell'ordinario . A tali esperienze mi  
à aperta la strada il celebre Vallisneri che  
nelle sue osservazioni lasciò registrato così:

„ Un robusto ed impaziente di riposo Vil-  
„ lano , fu assalito improvvisamente da un  
„ dolor laterale dalla parte sinistra , con tosse ,  
„ sputo cruento , polso duro , e Febbre ar-  
„ dente . Chiamato il Vallisneri alla visi-  
„ ta , lo incominciò a curare nel modo so-  
„ lito delle pleuritidi , delle quali in quella  
„ fredda stagione ne regnavano molte per-  
„ niciose e mortali . Adoperava i soliti e  
„ noti rimedj , quando nella settimana offer-  
„ vo lo sputo molto cangiato , poichè oltre  
„ il solo rosso del sangue , era tutto varie-  
„ gato di bianche fila , che parevano all' oc-  
„ chio nudo fra di loro incrocicchiate e tes-  
„ sute . Volle osservarlo col microscopio , e  
„ trovò ch'erano vermi bianchi , vivi e fe-  
„ moventi , lunghi come la metà d'un un-  
„ ghia , de' quali quel sangue era tutto pie-  
„ no . Incominciò a dargli rimedj contro i  
„ vermini rimescolati con pettorali ; ma  
„ stentò a vedergli morti fino verso la vi-



„ gefima, nel qual tempo gli offervò final-  
 „ mente morti, e poco dopo l'Infermo fa-  
 „ nò. Andava fempre ogni giorno offervan-  
 „ do con iftupore la gran copia de' medefi-  
 „ mi che usciva, de' quali pure fe ne sca-  
 „ ricò anche de' rotondi di lunghezza ordi-  
 „ naria per il ventre. „ Un cafo fimile of-  
 „ fervò pure il Signor Antonio Santuliana fuo  
 „ Amico, e grande offervatore e lavoratore  
 „ de' microfcopj. Dal che quindi deduce il Val-  
 „ lisneri “ quanti mali poffono tormentare i  
 „ Pazienti originati da' vermi incogniti al  
 „ volgo de' Medici, e che fogliono curare  
 „ i medefimi fempre colle regole generali,  
 „ non offervando come un male fteffo può  
 „ riconofcere la fua origine da cagioni di-  
 „ verfe, anzi fra sè qualche volta contrarie.

Passiamo ora a trattare de' *Lati*, o *Cucur-  
 bitini*, de' quali parleremo affai meno, per-  
 chè molto n'è ftato fcritto dagl'Autori tan-  
 to Antichi che Moderni. Entra il primo a  
 filofofare intorno all'origine, natura e pro-  
 prietà di quefti vermini il noftro Ippocrate,  
 o chiunque egli fiafi l'Autore del Libro IV.  
 de'Mali, e dalle prime fpeculazioni ne fono  
 fempre nate inappreffo fentenze sì torbide  
 e ftrane, che un moderno erudito Scrittore  
 (a) vi à fpefo un intiero non piccolo Volu-  
 me a raccogliere tutte minutamente. Mol-

to

(a) *Hift. Nat. & Med. Lat. Lumbr. Dan. Clerici.*



to dobbiamo noi al non mai abbastanza lodato Vallisneri , il quale se non è stato il primo a conoscere , è stato almeno il primo a dimostrare tutto ciò che intorno ai *Cucurbitini* era stato già detto , ma non ancora fatto vedere sotto gli occhi : cioè che questi si moltiplicano dalle proprie uova , vivono per l'ordinario divisi e dispersi per la lunga cavità degl'intestini , tessono alcune volte un certo concavo nido , o tubo mucilaginoso , dove si raccolgono e si rintanano , alle volte poi l'uno dietro l'altro s'impiana , e tutti s'incatenano con sì bel ordine , che rappresentano un solo e lungo corpo vermiforme , creduto fino a' giorni nostri per un solo vivente , e chiamato con mille nomi misteriosi .

Altro non posso aggiungere a quel tanto , che da Filosofo sì diligente e perspicace è stato scritto nella Lettera al Padre Boromeo , fuorchè i *Cucurbitini* fra gli altri moltissimi malanni eccitano ancora le Febbri Maligne . Mi fece ciò conoscere nella mia Patria un Giovane Barbiero di gracile natura , di tempra flemmatica , e spesso soggetto alle più fiere molestie verminose , dalle quali solea egli difendersi al possibile col prendere cinque o sei gocce d'oglio di fasso che presto gli promovea lo scioglimento del ventre , e lo scarico di molti piccoli vermi latti . Avvenne un giorno che per varj disordi-  
dini



dini fatti nel vitto , fu sorpreso da Febbre violenta , con durezza di polso , dolore pungitivo alle finistre coste mendose , tosse , difficoltà di respiro ; e creduto il male una vera Pleuritide , fu da me ordinato il salasse nel braccio del lato offeso : fu fatto nel seguente giorno replicare nel braccio opposto , e sempre senza alleviamento alcuno del dolore . Nella notte del quarto cessò inaspettatamente la difficoltà del respiro , si minorò di molto il grave incomodo del dolore pungitivo ; crebbe però la Febbre , apparvero le Petecchie , incominciarono la cardialgie , i vomiti , i tormini , i tremori . Si avvide allora il povero Paziente del suo solito male , e del mio inganno , e fattasi portare l'ampolla dell'oglio di fasso , ne ingojò presto presto un buon cucchiajo . Scaricò la mattina per secesso una catena di Cucurbitini lunga quasi due braccia , ed altri solitarij e sciolti , attaccati a certa densa putrida mucillagine . Lo trovai allora migliorato dal grave male , ed un giorno dopo per sua somma fortuna libero affatto dalla Febbre , e da ogni altro incomodo .

Ogni qual volta questi bachi si moltiplicano in numero non ordinario , o vengono irritati dagli esterni fughj contrarj , o messi in moto dalla forza peristaltica accresciuta e disordinata degl'intestini , o disgustati finalmente da' cibi improprij , e loro non confacen-



facenti, si rintanano, è vero, nel lungo nido mucillaginoso, o s'impianta l'un dietro l'altro, e tessono la lunga maravigliosa fascia; ed allora non cagionano in noi alcun male: ma tutto il maggior male ne nasce se liberi e solitarj si mettano in moto, e passino speditamente di piega in piega per gl'intestini più tenui, ed ascendano fino al ventricolo. Poichè avendo allora ognuno il capo libero, ed inerpicandosi tutti già irritati per le regioni del tubo le più delicate, recano certamente le maggiori molestie o vellendo le pareti nervee, che si fan loro incontro, od irritandole, o lacerandole ancora. Chi à veduto col microscopio l'orrido grifo spinoso de' Cucurbitini, o almeno à dato un'occhiata alla tavola del Temisone; e chi à osservato in pratica i brutti scherzi fatti da essi quando vanno all'insù, ed esccono per vomito, non troverà difficoltà alcuna in sottoscrivervi alla mia opinione.

Non solo i vermi lati colle lor punte acutissime cagionano i nostri perniciosi malanni, ma più d'una volta, m'è convenuto sospettare che quell'istesse lunghe fistulose escrescenze che servè loro di nido, v'abbia ancora la maggior parte. Ed ogni qual volta rifletto quanto facile riesca il corrompersi alla ramosa materia che compone la fistulosa sostanza creduta dagli Antichi per *Verme mostruoso*, chiamato *polipo intestinale* dal



Lancifi, *tubo mentitore* dal Vallisneri, e quanto soggetta essa sia alla putrefazione: ogni qual volta offervo che putrida corrotta, ed in varj pezzi divisa, si separa non di rado dagl'intestini: ogni qual volta veggio senza la comparsa de' vermini, escire per secesso quantità di muco denso e puzzolente, feccie bianche gelatinose, copia d'umori acidi latticinosi, non ò certamente difficoltà di crederlo.

La Spuria Pleuritide accompagnata da Febbre di mal costume nella Femmina Tusculana citata dal Blanciardo (a), non so se a que' pochi tenui Lombrichi apparsi dopo un leggier lenitivo, debba attribuirsi col celebre Lancifi (b); oppure a qualche porzione guasta e corrotta della lunga fascia poliposa, che in varj pezzi divisa, uscì nel tempo stesso dal corpo dell'afflitta Inferma. Egli non è al certo delitto, nè è cosa fuor di proposito il sospettarlo con pace d'un tanto Autore, che pensa altrimenti; poichè lo stesso Blanciardo ci addita i molti effetti perniciosi prodotti dalla *Fascia vermiforme*, creduta dal medesimo per la vero *Tenia* degli Antichi (c); e quegli stessi effetti o sintomi, i quali fanno credere senza alcun fondamento il moto, e la vita della supposta

Te-

(a) *Epist. 1. ad Lanc.*(b) *Epist. Respons. ad Blanciar.*(c) *Epist. 2. ad Lancif.*



*Tenia* al Blanciardi , somministrano a noi un forte argomento per difendere che il mucoso nido de' vermini, fermentato, viziato, corrotto , cagionano mille gravi incomodi acuti e cronici.

Eccovi un breve ragguaglio delle più strane malattie , che ci recano i nostri vermi ordinarj , e li recano alla giornata col solo stimolo, e col solo irritamento, come finora è stato creduto e difeso da' migliori Pratici. In fatti, le osservazioni di mille Anatomici ci dimostrano ne' mali Verminosi o sfracelati o laceri o forati gl'intestini, e ci additano la strada aperta da' vermini usciti dal proprio nido, e ritrovati dispersi per l'ampie cavità del basso ventre : I vetri più esatti ci fan vedere la triscupide testa acutissima de' Lombrichi , l'orrido spinoso cefso de' Cucurbitini , gl'esilissimi penetranti villi del capo, la bocca, il rostro degli A-scaridi : In fine la membrana nervea delicatissima che investe il lungo tubo degli alimenti, il consenso, il numero, l'intreccio, e l'ordine maraviglioso di tanti nervi che s'impiantano nel ventricolo ci fan conoscere, come l'irritamento, lo stimolo, la lacerazione presto risvegli in noi le maggiori e le più fiere molestie.

Resta solo ch'io vi parli della quarta specie de' vermi ordinarj, o per meglio dire, di quel lungo portentoso verme ammesso



come ordinario dal nostro Ippocrate, e chiamato dal medesimo *Lombrico lato*, dal Platero *Tenia di primo genere*, dall'Andrÿ *Solio* o solitario. E' questa una delle ricerche più curiose e decantate in Medicina, e che à tenuto sempre occupata la maggior parte de' Curiosi. Molti Medici oltramontani colla fida scorta di Platero sostengono e difendono col più forte impegno la *vera Tenia*, moltissimi nostri Italiani o la negano affatto affatto, o la pongono in dubbio; ed io non saprei a qual de' due contrarj, e per l'una e per l'altra parte venerandi partiti, attenermi, se non avessi osservato in pratica altro *verme lato*, che i piccoli *cucurbitini*, nè altra *tenia* o *solio* o *fascia*, che quella fatta, o dall'incatenatura de' medesimi, o intessuta dal muco fibroso e tenace fermato negl'intestini, e riunito in guisa d'un lungo polipo.

Non solamente io, ma altri moltissimi nostri Italiani prima di me, e tutti citati o dal Vallisneri o dal Clerico (a), non hanno giammai veduto la vera *Tenia*: E se la diversità de' Paesi e del clima sia bastante a far sì, che in Ginevra, in Parigi, in Germania dove l'aria è più fredda, nascano le *Tenie* o i *Lombrichi Lati* arcilunghissimi,

(a) *Lett. de' Verm. ordin. Tom. I. pag. 162. Histor. Lat. Lumb. cap. 4. 5. 6.*



fimi , e mai o ben di rado le *Spurie* , e le *Tenie di secondo genere* , chiamate *Fascie* o *Catene verminose* da i più Moderni : Ed all' incontro in Padova , in Bologna , in Firenze , in Italia tutta , dove l'aria è più calda , s'offervino bene spesso queste *Catene* o intrecci maravigliosi de' piccoli cucurbini , e mai le *Tenie di primo genere* , o i *Solj veri* ; lascio a voi il deciderlo . E' questa un' ingegnosa riflessione dell' eruditissimo Clerico , il quale intraprende fra i più recenti ed ultimi a difendere , e dimostrare il vero *Lombrico lato* d' Ippocrate ( *a* ) , e con un sì bel ripiego , non so se piuttosto bizzarro che vero , crede conciliare ( *b* ) le dissensioni nate in ogni tempo fra gli Antichi e fra Moderni , e risvegliate a' tempi nostri dall' Andry in Francia , e dal Vallisneri in Italia .

Che diremo finalmente di tant' altri Vermis straordinarj ? Non la finirei giammai se volessi fil filo esaminare tutte quelle sentenze dettate a questo proposito dagli Autori , o raccontar vi volessi tutte quelle funeste istorie consegnate alle carte degli Scrittori antichi troppo creduli , e da' moderni Naturalisti poco accorti . Tutti questi insetti sono stati riconosciuti non solo come viventi forestieri del nostro corpo , e perciò detti  
 stra-

( a ) *Hist. Lat. Lumb. Cap. 8. & 9.*

( b ) *Cap. 7.*



straordinarj ; ma quel ch' è peggio , come nemici più fieri della nostra macchina : E se gli ordinarj bachi vivono lungamente dentro di noi , viver possono per tutto il tempo di nostra vita senza farci alcun male , e solamente mossi , irritati , infermi fanno a noi sentire le loro molestie ; gli straordinarj o forestieri , sempre ci sono infesti , e sempre ci rendono soggetti alle malattie più stravaganti .

Francesco Redi nella seconda Parte degl' *Animali viventi negli Animali viventi* , si riferbò di trattare de' vermi *straordinarj* del Corpo umano , come nella Prima avea già trattato degli *ordinarj* . Antonio Vallisneri nella sua Lettera de' Vermi *ordinarj* promette di parlare in altro tempo de' *straordinarj* . Nè dal primo però , nè dal secondo io veggio eseguito il bel disegno , e non so additarne il motivo più giusto . Le dispute nate di tempo in tempo , per indagare l' origine de' Vermi forestieri , e le molte Osservazioni registrate ne' Libri Medici , per farci credere i mali più stravaganti da essi cagionati , o tutte o la maggior parte almeno fervir potrebbero di materia a mille favole assai più belle , e curiose di quelle fatte ingojare un giorno al semplice e credulo Calandrino . E per verità Uomini di questa pasta non son mancati giammai , e non mancano nell' Arte Medica , anche in questo Secolo ,



colo , che può chiamarsi con ogni ragione il più illuminato nelle ricerche delle cose della Natura .

Lasciando da parte tutti que' varj insetti , che si fermano nella sola superficie , diamo di grazia un'occhiata passaggiera a que' molti , che si credono , o penetrati , o nati , o viventi nelle viscere più delicate , e che vengono accusati come autori di mille pericoli , e di mille morti . Se incominciamo dal capo come dalla parte più nobile dell' Uomo , io trovo che alcuni vermi sono stati osservati nelle meningi , nella superficie , ne' seni , e nella più intima parte medollare del cerebro : altri ne sono stati veduti nel pericardio , nella sostanza muscolare , e ne' seni del cuore : altri nell' aspera arteria , ne' sifoncini , e nelle vescichette de' polmoni : altri attaccati alla sostanza , nascosti fra gli intrecci più minuti della porta , e rintanati nelle glandule strumose del fegato : altri nella milza , ne' reni , nel mesenterio , nella vescica , nell' utero , e in simili parti del corpo ; e tutti o grossi o piccoli o solitarij o numerosi , dotati di strana figura , armati di punte e d'uncini ; e tutti giurati nemici delle nostre viscere , e ministri spietati di ascessi , d'infiammazioni , di cancrene e di morte ( a ) .

P

Se

( a ) *Leg. Daniele Clerico nel Tratt. de' Verm. del Corpo Uman.*



Se da' solidi passiamo a considerare i fluidi già corrotti e viziati per qualche malattia, qual numero senza numero di piccoli viventi in essi non ammettono gli Osservatori più sottili? Verminetti esilissimi ci additano nel sangue, verminetti nella linfa, verminetti nell'urina, verminetti nella bile, nella saliva, nel sudore, e negli altri escrementi tutti del corpo (a). E quel che più mi sorprende si è, che il Padre Lana Microscopista di sommo grido, stabilisce per cosa tanto certa la malignità de' mali prodotta da sì tremenda animata cagione, che dice d'aver provato per esperienza, che quando gli occhi de' minutissimi bachi che guizzano nel sangue sono neri, la malattia è sempre mortale (b).

Non voglio poi tenervi a bada con un lungo ragguaglio di varj mostri vermiformi, o usciti dal corpo umano, o pur dentro di esso ritrovati dopo morte. Se ne vedono di questi, e per lo più delineati sulle carte, come rane, come scorpioni, come ramarri, come locuste, e fin come draghi: alcuni armati di corna o di coda lunga e biforcata, o di becco e di rostro: altri ricoperti di peli, e tutti velutati, o guarniti di scaglie e similissimi a' serpenti. Istorie sì solenni, maravigliose e sparse qua e là ne' Libri

(a) *Leg. la Let. de' Vermi Pestil. del Vallisneri.*

(b) *Prodom. dell' Art. Maest. Cap. 8. p. 249.*



bri antichi e moderni sono state raccolte dall'eruditissimo Andry (a); ed egli s'è preso l'impegno d'indagare colla sua più sottile metafisica, l'origine, la metamorfosi, e gli effetti perniciosi di questi Mostri, che fanno, a quel che veggio, assai più di paura a' Medici che danno agli Ammalati.

Manco male, che nelle controversie che spesso accadono in Medicina, non siamo noi in obbligo d'accomodarci alle opinioni più comuni, e seguire il maggior partito degli Autori, come nelle loro Dispute praticano i nostri Giureconsulti, e ne' loro casi i Moralisti più rigorosi: Sarebbe per noi spedita la causa, e ciascuno infilzar potrebbe mille degni Testimonj e tutti maggiori ad ogni eccezione, i quali affermano d'aver veduti rintanarsi ne' solidi, e guizzare ne' fluidi gli accennati vermini o grossi o piccoli o straordinarj o stravaganti. Manco male, che nella Storia Naturale non si passa francamente quanto mai si trova registrato ne' Libri, e ne' Libri antichi massimamente: Questo era il fare de' nostri Avoli; ma a' tempi nostri è giunta tant'oltre la stitichezza d'alcuni più accorti, che non vogliono credere, che a quelle cose che chiare e piane veggono sotto gli occhi proprj, e toccano palpabilmente colle proprie mani. Io per me confesso il vero, di non aver mai

(a) *Della Gener. de' Verm. Cap. 3.*



osservato vermi mostruosi, nè d'aver trattato altri mali, che quelli nati da' bachi ordinarj del nostro corpo; e perciò non entro a fantasticare sopra quel tanto che non ò mai veduto, e che solamente ò letto sulle carte.

Tutto l'impegno della questione intorno a' Vermi straordinarj, tutto intieramente si restringe in esaminare que' velenosi invisibili vermicelli, li quali riempiendo alcune volte l'atmosfera, la rendono infetta e nociva; ed entrando a torme a torme col respiro nel nostro interno, ci cagionano i mali più fieri, e tra questi, le Febbri Maligne Epidemiche e Contagiose. Il Chirchero, il Fabbri, il Langio, il Cogrossi, il Vallisneri ingrandiscono co' loro vetri, e ci mettono sotto gli occhi il popolo minuto d'infetti sì fieri e micidiali; ma nè alcuno di questi, nè altri moltissimi, che a questi potrei aggiungere, come osservatori esatti, diligentissimi, e come degni testimonj di vista, ci dimostrano bastantemente le seguenti verità di fatto.

I. Se gli accennati piccioli viventi veduti nell'atmosfera siano forestieri, e non dimestici abitatori dell'aria istessa, moltiplicati in certe favorevoli stagioni molto più dell'ordinario. II. Se questi in passando dall'aria esterna dentro le nostre viscere, vivano per qualche tempo, senza soggiacere alla



la forte infelice di tant'altri animaletti , i quali o si sollevano nel nostro ambiente , o si nascondono fra i cibi e le bevande , e finiscono di vivere appena entrati nel corpo. III. Come e per quale strada penetrano nel sangue , e quindi lo guastino e l'imputridiscano . IV. Se attaccati ai vasi ai nervi , alle varie membrane , le irritino , e in quelle aguzzino le lor sottilissime arrabbiate punte per lacerarle . Così , e non altrimenti conoscerebbe ciascuno nell'Epidemie l'anmata putredine del sangue , e l'orgasmo violento de' solidi prodotto da una spietata cagione vivente ; e ravvisarebbe alla prima l'indole e l'indomita fierezza de' mali Maligni , e la maniera colla quale essi crescono , si propagano , e si comunicano tanto facilmente .

A quelli poi , i quali affermano d'aver veduti nel sangue un esercito di maligni vermicelli , e credono che non possa mettersi ciò in dubbio senza contrastare l'evidenza , io rispondo francamente così . In primo luogo i Microscopi fanno molte volte travedere ; e quanti grossi inganni si contano in Fisica , ed in Medicina dal voler troppo minutamente specolare coll'ajuto de' vetri più arrotati , e moltiplicati oltre il necessario ? In secondo luogo , ò ancor io osservato i piccioli corpiccioli , che si muovono nel nostro sangue , senza però distinguere giammai ,



se questi fossero veri animaletti, oppure ramose tenui portioncelle del chilo, ingrandite in forma di vermini dal Microscopio, e messe in moto dall'effervescenza dello stesso fluido. Finalmente dato ch'essi sieno veri e reali animaletti, non siamo ancora noi in istato di decidere se debban dirsi ospiti forestieri, morbosi, micidiali, oppur domestici abitatori di quel fluido. Quanti insetti ammettono i moderni Naturalisti nello sperma? Quanti se ne vedono di continuo nella bile? Quanti nel sangue istesso? E pur se ne vedono non solo nello stato morboso, e nel maligno contagio, ma nello stato più vegeto e sano del corpo.

Ma è tempo di dar termine a tante sottili ricerche, che poco o nulla in fine concludono in Pratica, ed in Teorica non servono che a formare vaghi e speciosi raziocinj, onde tenere occupate le menti, e il genio curioso di molti. Facciam passaggio intanto al nostro mercurio, giacchè questo è l'antelmintico il più innocente, il più sicuro, e da me, non senza giusti motivi, anteposto a tutta la lunga serie degli antelmintici, o sian di quelli inventati da' nostri Arcavoli, e venerandi per la sola antichità; o sian di quelli lavorati dall'Arte Chimica, e misteriosi per il solo magistero; o sian di quelli a noi portati da' rimoti Paesi del Mondo nuovo, ed ingranditi dalla sola

la



la nostra opinione , la quale apprezza per l'ordinario le cose rare, forastiere e lontane.

Ogni qual volta vi è sospetto di verminazione, ed appariscono agli occhi i sintomi verminosi già descritti, io adopero senza alcuna dimora l'argentovivo, e coll'argentovivo cerco d'oppormi a' varj funesti insulti nati dagli Ascaridi, da' Lombrichi, da' Cucurbitini, i quali tutti sono veri e reali nostri nemici, e da' quali so, e sc di certo che nascono varj gravissimi incomodi. Per verità ò sperimentato cento volte, che così si placano molte nostre malattie; ed a nulla monta per ora il sapere se nella classe de' rimedj che risanano e quietano i vermini, debba egli annoverarsi col Moreali; o in quella degli antelmintici più violenti che gli uccidono, meriti il primo luogo col Vallisneri.

L'ordinaria sua dose è d'una dramma, e si dà comunemente o semplice, o impastato nella conserva di rose. Placa in sì scarsa quantità gli sconcerti più miti; ma ne' più violenti e più pericolosi non riesce così facile ottenerne l'intento. Si può, e si dee concedere in tali casi puro e corrente, ed in dose maggiore, cioè al peso d'una dramma per la prima volta, con farlo quindi replicare quattro o cinque volte in un giorno solo, ma in dose minore, e sempre al peso di mezza dramma.



Per non ispaventare colla comparsa dell' aborrito minerale, il volgo ignorante, che ancora lo crede un tossico potentissimo, e gli Uomini troppo creduli e troppo pregiudicati da vani spauracchi d'alcuni Medici, i quali anche a' dì nostri non cessano di screditarlo in mille maniere; io costume di nascondarlo in piccoli ben involti cartoccini, e ricoprirlo con poca quantità di zucchero bianco. Così o aperto il disopra, o lacerato co' denti il fondo della carta, ed adattato al dorso più intimo della lingua, s'ingoja subito lo scorrevole argento, e senza vederlo, riesce grato al palato, e si toglie nel tempo stesso ogni altro pregiudizio che masticandolo offenda i denti, ed inalzi pustule e vesciche nella bocca.

Nelle affezioni verminose fa di mestiere adoperarlo con sollecitudine, e crescerne sempre con coraggio la dose, per così opporsi sul bel principio alla vivente cagione del male già messa in moto; ed ogni qual volta ai vermi resi molesti non s'adatta presto un valido riparo, veggiamo i più funesti improvvisi accidenti, quali sono le apopleffie, l'epileffie, i letarghi, le infiammazioni, le ferite, le lacerazioni, gli ascessi del ventricolo, degl'intestini e delle vicine viscere: Ed allora per togliere tali effetti più maligni della stessa Febbre, altro vi vuole che la cura mercuriale da noi proposta.

Può



Può crescere dunque la dose del mercurio fino a tre e quattro ottave in un solo giorno, e nel giorno seguente può darsene altra eguale quantità, ogni qual volta la Febbre Maligna va crescendo al più non posso, od almeno i sintomi verminosi più gravi non si placano. Che se da sei o sette dramme, o al più da un' oncia intera non s'ottiene l'intento desiderato, bisogna allora sospenderne ogn' altro uso, credere il male troppo complicato, e sospettare o ch'altri malanni peggiori abbiano risvegliata la verminazione come sintoma, o che la verminazione abbia prodotti quegli effetti, che non più si medicano col nostro specifico, e che finiscono per l'ordinario colla morte dell'Infermo, e col discredito del Medico, che a tempo opportuno non à impedita, nè preveduta la fatale ruina.

Alla dose accresciuta del nostro antelmintico, si dee sempre unire il solutivo; e se nelle Febbri Maligne d'altro carattere, io l'adopero di quando in quando, e per l'ordinario in que' giorni chiamati critici, nelle Febbri Maligne verminose non posso non approvarlo che più frequentemente. In ogni mattina adunque prenda l'Infermo un' oncia, o dieci ottave di sola cassia, oppure vada di tempo in tempo ingojando fra giorno due o tre cucchiaj dell'apossema solutivo lodato dal Signor Moreali, e fatto  
di



di riobarbaro, decotto cordiale, siroppo di fiori di perfico : e nell' una e nell' altra maniera, si mantiene sempre lubrico il ventre, si provoca una certa blanda naturale diarrea, e si porta fuori ogni impurità, che va a raccogliersi di giorno in giorno nelle prime strade.

Non è degna però di lode la Pratica di molti, i quali impastano col mercurio i catartici più violenti, quali sono il diagridio, la scammonea, la scialappa, e ne formano alcune pillole purganti-mercuriali; e ne è io veduto più d'una volta il notabile danno de' poveri Infermi, fatto da un Medico che le dà come proprio secreto specifico, e le vende a caro prezzo per guarire tutti i mali. Per condannare questo misterioso *Sanatodos*, ed ogni altro arcano di simile farina ne' mali cronici, basta dare un'occhiata a' catartici violenti, che servono loro di base, e che promovono tormini, dolori e larghe evacuazioni fierose, mettono sopra tutta la macchina, e disturbano l'operazione del mercurio: ne' mali acuti poi, e particolarmente nelle nostre Febbri, basta per isfuggirlo più del veleno, basta dico, la sola Febbre violenta: *Quicumque igitur a febris fortioribus corripuntur, his medicamenta purgantia dare non oportet, donec remiserit febris . . . Quapropter in febris vehementioribus medicamenta purgantia*  
*exhi-*



*exhibere non oportet* . Sono tutte prime regole dell'Arte a noi dettate dal nostro Ippocrate (a).

Non vorrei però che qualcuno restasse sorpreso dalla quantità avanzata dal mercurio crudo da me fatto ingojare a' Febbricitanti, e tacciaſſe una tal maniera di medicare per troppo violenta ed arrischiata, e perciò non lontana da mille pericoli. Mi creda in grazia, che non da una ſola eſperienza, ma da molte da me fatte, e replicate mille volte, ò comprovato un tal metodo; e chi non vuol credere a me, ne tenti almeno la prova, e non abbia ſcrupolo di farla, perche non ammazzerà certamente gli Ammalati con tre o quattro ottave, ed anche con un'oncia di mercurio. In doſe affai maggiore, e fino a tre o quattro libbre l'an fatto ingoiare tanti valenti Medici (b) ne' mali più diſperati; nè alcuno di queſti è ſtato giammai punito od accuſato d'omicidio. Gli Antichi iſteſſi, che tanto l'odiarono, viddero eſſi più d'una volta, che bevuto non ammazzava; e vano riuſcì ad una perfida Donna di far morire coll' argentovivo  
il

(a) *Lib. De Med. Purgant.*

(b) *Lemery Corſ. Chim. pag. 128. Gherl. Prot. Met. pag. 12. Pareo. Lib. 7. Cap. 5. River. Prax. Med. Lib. 10. pag. 301. Clericus Hiſt. Lat. Lumb. Cap. 5. pag. 427. ed altri moltiffimi.*



il suo geloso Marito, come gentilmente canta, ed a noi insegna Aufonio (a).

Per verità il nostro fossile è rimedio assai più benigno di quello si crede; e perciò non so da che nasca in alcuni altri lo scrupolo di non volerlo concedere con tanta facilità, non perchè il credano d'indole venefica e perniciofa, ma perchè sospettano possa esso divenir tale ne' corpi infermi, ed in quelli precisamente ne' quali abbondano succhi acidi, corrosivi, come i melanconici, e gli scorbutici; o ne' quali regna un largo apparato d'umori impuri e corrotti, come sono i Febbricitanti, e quelli in particolare attaccati da Febbre Putrida verminosa. In tali casi, dicono essi, chi c'assicura che il mercurio non si sublimi, e d'antidoto presto presto si cangi in veleno?

A tutti costoro, i quali ammettono i mestruai ed i fornelli chimici dentro lo stomaco nostro, altro non so rispondere, che la riflessione è bella, è ingegnosa, ma non è vera. Quali e quante esperienze sono state fatte finora col mercurio dato per bocca? Eppure io non leggo in tutti gli Autori più degni, che da tre Secoli a questa parte lo praticarono con arte e con franchezza, non leggo, dissi, ch'egli abbia cagionato male alcuno. Tutti quelli poi che pensano al

con-

(a) *Epigr.* 10.



contrario , vorrei mi mostrassero , quanto mai è stato osservato il mercurio sublimato in veleno nel nostro interno . E se mi citeranno que' gravi Autori , i quali descrivono i molti perniciosi effetti nati dal nostro specifico fatto ingojare senza le più mature , e ben ponderate riflessioni , da essi severamente inculcate: io risponderò loro con franchezza , che bisogna prima esaminare , se questi debban dirsi effetti piuttosto d'un rimedio innocente di sua natura , e non già d'altre moltissime cagioni morbose non ben esaminate .

Da qualche tempo adopero il mio semplicissimo metodo , e lo adopero senza molte scrupolose cautele ne' mali acuti . Finora ò avuta la buona sorte di non osservare , nè di fare alcun male a' miei Febbricitanti ; e spero che continuando così , non lo farò neppure inappresso . Altro incomodo ( se pur incomodo può dirsi ) non so additare , che quello nato in due soli Infermi , e non già melanconici nè ipocondriaci , a i quali dato il mercurio , dati i blandi lenitivi , in vece della diarrea incominciò una larga salivazione , che mi diede da temere alla prima per la Febbre e 'l dolor di testa accresciuti , e per lo brugiore alle fauci : ma conoscendone due giorni dopo il notabile vantaggio , turbar non volli con altri lenitivi la Natura , che tentava la crisi per quella parte .

A me



A me piace ordinare il mercurio puro , semplice e corrente , e non già fissato ed impastato in mille guazzabugli inventati da' Medici . Dato così , opera con più d'efficacia , passa con minor incomodo , e si restituisce facilmente per le vie del secesso . La mistura mercuriale fatta colla sola conserva di rose , ed adoperata la prima volta dal nostro Donzelli , poi dal Rotario col nome di *Conserva da Fanciulli* , e finalmente dal Moreali ; non può negarsi ch'ella sia una grata medicina , un rimedio gentilissimo : ma crescendo la dose del minerale a più di tre dramme , à promossa in moltissimi miei Febbricitanti una larga copiosa saliva , con qualche ritardo del male che per l'ordinario presto finisce colla crisi del secesso .

Lodo in tutti que' rimedj sperimentati finora più vevoli , la bella semplicità ; e siccome a me piace la chinachina , il latte , l'acqua , l'olio , la cassia , il riobarbaro , la manna , l'opio , la radice ippecacuana , ed altri rimedj , ( se però altri ve ne sono , che si prendano per bocca come veri rimedj , e non come vere imposture ) senza tanti ingredienti inutili , e senza certi artificj , i quali altro non fanno che minorare o render vana la propria virtù data loro da Messer Domeneddio : così mi vo di giorno in giorno , e sempre maggiormente confermando nella mia opinione , che il nostro minerale



rale tanto più operi, quanto più puro, semplice e corrente s'ingoja, e tale quale egli esce dalle proprie miniere. Tutta l'arte maggiore deesi restringere in isceglierlo d'un colore il più chiaro e limpido, d'una sostanza purificata, e scevra dell'eterogenee particelle metalliche, in ordinarlo in tempo opportuno, in accrescerne e minorarne la dose secondo il bisogno. Del resto tutti coloro i quali sudano ne' fornelli chimici per prepararlo, altro non fanno che esporfi a mille pericoli, e darci varie belle composizioni, che ad ogni altr' uso servir possono, fuorchè a curare, e guarire gl' Infermi: Quegli altri poi li quali lo nascondono fra certe pillole decorate con titoli misteriosi e sublimi, o cercano il proprio lucro, od altro non fanno, che minorare la virtù del rimedio: E quelli finalmente che in dose scarfa il meschiano fra tanti arcani, e specifici, e cordiali, e capitali, e stomatici, e sudoriferi ed antiveneri, altro non fanno, che un pasticcio medicinale poco o niente utile al bisogno.

O' provato per esperienza, che il mercurio operi meglio e più facilmente, dato al peso d'una dramma, o di quattro scrupoli per volta, che in dose di questa maggiore, e ad once, o a libbre intiere. Ogni qual volta fa di mestiere di continuarne l'uso, io ne dò sempre una dramma dopo l'altra, e  
fo



fo che da una presa all'altra vi si framezzi il tempo almeno di due ore. Continuo così francamente il rimedio, e di grado in grado m'avanzo alcune volte ad altra maggior dose, quando offervo facile e libero il passaggio.

E questa è la mia maniera d'adoperarlo, non solo nelle Febbri Maligne, ma nella Passione Iliaca, e nella Colica, nelle lunghe pertinaci stitichezze del ventre, e nelle ostinate suppressioni d'urina. Non m'indurrò giammai, benchè vivessi gli anni di Matusalemme, ed esercitassi di continuo la Pratica Medica, e vel giuro sopra il *jusjurandum* del vecchio Ippocrate, che non m'indurrò giammai a cacciarne in corpo alla bella prima una libbra intera o poco meno, e farlo bere come acqua a' poveri Malati. Ben due volte ò veduto i fastidj e gl'incomodi nel Volvolo stesso, in cui si dà a larga mano ed alla cieca, accresciuti a dismisura dalla copia del mercurio che passar debbe contro le leggi della sua natural gravezza, e contro la resistenza del maggior volume, portarsi all'insù, anche scorrendo per la strada supposta libera dal ventricolo fino all'ano.

Facciamoci alla fine a considerare la virtù antelmintica del nostro minerale, acciò anco in questo resti appagata la vostra curiosità.

Non



Non voglio impegnarmi quì a cose grandi e sublimi ; in una sì intricata questione non voglio entrare a decidere con aria franca e magistrale , che in questa e non in quell' altra maniera , così e non altrimenti operi , rifani , e si faccia il tutto . Nel dar ragione degli effetti più manifesti che producono gli altri specifici nella nostra macchina , son costretti que' Medici che più si piccano di Meccanica , a congnicare al barlume della congettura , e delle apparenti probabilità ; e chi giunge a tanto , si crede non abbia fatto poco , per poterne almen dire qualche cosa , che se non è vera , almeno almeno più s' accosta al verisimile . In tutta la lunga serie de' voluminosi scartabelli di Terapeutica , non abbiamo che pochi principj stabili ; e quelli ancora che si suppongono stabili , incontrano sempre le loro limitazioni , e forse e senza forse a guardarli al sottile , mille difficoltà , che li rendono al fine incerti , varie e dubbiosi . Non altro io trovo di certo in tutta questa vasta Provincia Medica , fuorchè bisogna il più delle volte chiuder gli occhi per non mirare tant' oltre ; e che somma è la prudenza di coloro che in molte congiunture si fidano de' soli esperimenti , e la fanno più tosto da Empirici grossolani , e non da sottili Filosofanti . Se ciò strano vi sembra , mettete da una parte tutti que' rimedj più famosi , e più accreditati dall' Arte ; e dall'

Q

altra ,



altra , tutti quegli Autori più rinomati , e che a voi pare e piace : Esaminate poscia il tutto attentamente , e m' impegno che troverete al fine , che non ancora è stata definita senza contrasto , non che ridotta ad evidenza cos' alcuna benchè minima , frattante sottili e tante volte rimpastate , mutate e correnti teorie .

Non mancano questioni per la virtù del nostro antelmintico ; e fra gli Autori di genio più divoto al mercurio , altri ve ne sono , li quali lo danno per ammazzare i vermini , e per estermine l'empia razza malnata , altri per metterli solamente in fuga , e cacciargli fuori degl' intestini , ed altri finalmente per quietarli già resi molesti ed infermi . Ecco considerato l'istesso rimedio nel male istesso in tre contrarie maniere , cioè o come un potente veleno per uccidere gl' animali ribelli , o come un puro antelmintico ingrato e dispiacevole per discacciargli , o come un antidoto il più efficace a restituir loro la già perduta sanità , e quietargli almeno nelle smanie maggiori .

Se si considerano i Vermi fuori del corpo , si vede , che l'argentovivo non è quel sì potente nemico qual si crede . “ Nell'acqua comune quasi bollente ( sono parole del  
 ” Redi ) infusi per dodici ore in vaso di vetro una buona quantità di mercurio : in  
 ” quella infusione raffreddata che fu , senza  
 za



„ za cavare il mercurio , mifi quattro Lom-  
 „ brichi , i quali vi morirono nello spazio  
 „ di vent' ore . In un orinaletto di vetro da  
 „ stillare riposi una buona quantità di mer-  
 „ curio , in modo tale , che fosse coperto al-  
 „ tamente tutto il fondo . Sopra esso mer-  
 „ curio posai un grossissimo Lombrico , il  
 „ quale cominciò subito fortemente a di-  
 „ vincolarfi , ed a gittar molta spuma e mol-  
 „ ta viscosità , ed in ventiquattr' ore si morì  
 „ tutto interizzato e convulso . Replicai l'  
 „ esperienza con un altro Lombrico più gros-  
 „ so del primo : nel tempo delle ventiquattr'  
 „ ore non era peranche morto , ma si co-  
 „ nosceva mal vivo , e tutto convulso ; e  
 „ così mal vivo e convulso continuò a vi-  
 „ vere un altro giorno , e poscia morendo  
 „ rimase come il primo intirizzato ed indu-  
 „ rito . Replicai l'esperienza con sei Lom-  
 „ brichi minori : fecero al solito molta spu-  
 „ ma , e quattro di essi morirono in capo  
 „ alle sedici ore , gli altri due un poco più  
 „ grossetti indugiarono fino alle ventiquat-  
 „ tr' ore ; e posì mente , che ad intirizzare ,  
 „ ed a divenire convulsi , cominciavano dal-  
 „ la coda : e se io li traeva fuor del mer-  
 „ curio , si movevano bensì colla testa , ma  
 „ con gran difficoltà si trascinavano dietro  
 „ il restante del corpo loro . Fu lodevole  
 „ avvertenza degli antichi Medici l'usar con-  
 „ tro i vermini il mercurio stesso , e l'ac-



„ qua in cui fosse stato infuso il mercurio. Tentavano alla prima di fuggire con ogni sforzo, e quindi a poco a poco mancando si divincolavano anco dopo trentaquattr' ore tre grossi Lombrichi cavati allora allora dal ventre d'un Vitello, ed immersi da me in un orinaletto di vetro, che conteneva buona quantità di mercurio con egual porzione d'acqua limpida e tepida.

In un altro simile orinaletto dopo trenta ore di continuo dibattimento non erano per anche morti otto grossi Cucurbitini attaccati tenacemente ad una palla mucillaginosa gittata per secesso da Donna malfana e travagliata da una Colica convulsiva. Camparono per quasi due giorni interi altri Cucurbitini uniti in una catena lunga più d'un braccio, e ritrovati poco dopo fra le feccie della medesima Inferma, e gittati nel vaso stesso. Ed altro allora non vidi di particolare: fuorchè posti appena i bachi suddetti sopra il mercurio, incominciarono fortemente a divincolarsi per ogni parte, dove prima sembravano stupidi, melensi e semivivi: quindi a poco si distaccarono tutti, e cercarono d'inerpicarsi per li lati del vaso, gittando una larga spuma latticinosa; e mancando finalmente a grado a grado, morirono tutti interizzati e convulsi. La spuma usciva da quello stesso forame posto nel mezzo dello spinoso capo, e riconosciuto finora per la bocca de' Cucurbitini.



Mi accadde di vedere, non è molto, larga copia di simile spuma fatta da quattro Lombrichi, e riconobbi, che in tre usciva da quel forame destinato ad ingojar gli alimenti; e nel quarto ch'era il più grosso ed il più pieno di tutti, esciva in maggior copia e da quel forame destinato agli alimenti, e da quello destinato alla generazione.

Da tutte queste cose di fatto si ricava primieramente che il mercurio o non ammazzi i Vermini, o gli ammazzi troppo tardi, ed in quella stessa stessissima maniera, che fanno tant'altri rimedj meno celebri, e tant'altre cose non nominate neppur per ombra nel Catalogo lunghissimo degl'antelmintici medicamenti: In secondo luogo, che senza alcun fondamento ragionano coloro, i quali credono che il mercurio risani i vermi infermi, e gli quieti già fatti molesti: In terzo luogo, che non si possa giustamente concludere che gli metta in fuga con singolar bravura, e virtù particolare; poichè gli stessi contorcimenti, e maggiori ancora accadono a' Vermini unami gittati nell'acqua sola pregna di sal comune, e fra le mele, le pera, le albicocche, le pesche masticate prima, e ben triturate fra'denti, e tra le ciriege, le fufine, e le uva ammaccate e spremute. Mi ricordo d'aver osservato, che maggiori erano e più frequenti i contorcimenti di due grossi Lombrichi umani posti nell'aceto, nel



vino , e nell' acquavite , di quelli fatti da due altri gittati nel mercurio. Il simile mi è riuscito di vedere nel toccare i vermini che vanno a galla sopra il mercurio o coll' olio di sasso , o con lo stesso olio comune ; ed appena tocchi s'agitano e si risentono vivamente.

Ma siasi comunque esser si voglia , non bisogna mai giudicare de' rimedj destinati all' uso nostro dall' esterne operazioni , e da quegli effetti che veggiamo accadere ne' vasi , e ne' lambicchi degli Osservatorj più esatti. Tutte quelle esperienze , le quali servono alla vera Fisica , non servono egualmente alla vera Medicina ; poichè altro egli è il considerate l' indole de' medicamenti in sè stessa , ed altro poi è considerarla rispettivamente al corpo in cui deve agire . Non voglio entrare nelle speculazioni più astratte , ma facciamoci solamente a riflettere a' soli cangiamenti che accadono nelle prime nostre strade a tutto quello vi passa , giacchè in esse opera ancora il mercurio nel caso nostro. Tutto si altera , e si muta dalla triturazione , dalla miscella de' varj fluidi , dal calore , dal moto , e per dir tutto in una parola , dal fermento del ventricolo : I corpi duri diventano molli e fluidi , le particelle più minute mutano di tessitura , ed acquistano un color lattiginoso per servirci di nutrimento , gli acidi si cangiano in alcali , il  
dol-



dolce in amaro , l'odoroso in fetido : Gli stessi veleni più potenti perdono la loro virtù e non sono più veleni , quando passano per lo stomaco , come si vede nel veleno della vipera , dello scorpione , del cane rabbioso e della tarantola : Ed i purganti , i vomitivi che producono gli effetti più sensibili nelle prime strade , a quante strane mutazioni sono essi soggetti ? Quante contrarie inaspettate vicende eccitano ne' corpi umani , o siano sani o siano infermi ? Quinci è , che non senza ragione è stata da molti eccellenti Pratici disprezzata e ripresa la maniera di esaminare i rimedj antelmintici , proposta dal Signor Redi , e in tutto e per tutto fondata su quel tanto ch'egli à veduto accadere negli orinaletti , e ne' barattoli del suo Osservatorio .

S' aggiunge poi , che i nostri Lombrichi soffrono notabile alterazione appena usciti all'aria libera , e ristretti in un vaso , per vivere in un mondo del tutto diverso : Che i vermi destinati alle prove sono que' stessi apparsi per secesso , o gittati per vomito in varie malattie , e creduti già infermi prima d'uscire dal Corpo umano : Che le prove si tentano il più delle volte o co' Lombrichi terrestri , i quali nulla anche fare co' nostri ; o con altri Lombrichi cavati dagl' intestini degli animali uccisi , i quali di gran lunga differiscono da' nostri , e nella struttura e ne'



costumi, e nel vitto, e nell'altre circostanze moltissime. Per verità, non si danno altri bachi, che a prima vista più somiglino i Lombrichi umani, di quello facciano i vermi tondi de' Vitelli; eppure qual notevole differenza non vi trova l'accuratissimo Vallisneri? (a)

Lasciati dunque da una banda gli esterni tentativi, come sospetti, passiamo a considerare l'argentovivo già ingojato. Gli Autori che l'hanno così praticato contro l'affezioni verminose, ci attestano tutti concordemente, ch'egli abbia fatto evacuare i vermini; nè io mi diffondo di vantaggio in rapportarvi quì ad una ad una le Storie, perchè ne son piene le carte. Se poi, senza prestar credenza agli Autori, star vogliate solamente al fatto, fatene pure la prova da voi stesso. Prendete un'oncia di mercurio, ed impastandolo con butirro e farina, datelo di bel mattino a due o tre cani ancora digiuni, e vedrete non molto dopo comparire i vermini per secesso, e qualche volta ancora per vomito. Se vi fa qualche sospetto il butirro, come lo fece giorni sono al nostro scrupoloso Padre Lombardi, il quale ne tentò la prova in una sua cagnoletta inferma, servitevi pure dell'acqua limpida di fontana, che vedrete lo stesso effetto. Non mi è egualmente

(a) *Leg. Lett. de' Vermi tondi de' Vitelli e degli Uomini Tom. I. pag. 271.*



mente riuscito di ciò ottenere ne' cani, e nè pure ne' gatti, e ne' porcelli dalla corallina o dal seme santo tanto lodato da' buoni Pratici; nè dal mele e dallo zucchero tanto inalzato dal Redi.

Se poi dagli Animali passarete agli Uomini, troverete che in quelli che soffrono Febbre Maligna verminosa, dato il nostro antelmintico, o presto o tardi si vedono comparire i vermi ora grossi, ora piccoli, ora vigorosi e vispi, ora stupidi, torpidi e moribondi, ora morti affatto e mezzo corrotti. Rari sono que' casi ne' quali non s'offerivano, ed io non so contarne che pochi pochissimi fra i molti esperimenti fatti non solo nelle costituzioni Epidemiche Verminose, ma in ogni altro molesto effetto, nato da una tale cagione. Voglio a questo proposito raccontarvi una bella Storietta, che vi farà ridere certamente, perchè voi ben conoscete il soggetto di cui parlo, e ben ne distinguete l' odio che ancora cova contro di me.

Capitai a sorte un giorno in casa d' un Cavaliere e per merito e per ricchezza ragguardevolissimo, e vi capitai giusto in tempo, in cui trovavasi tutta sopra in estremo scompiglio per grave creduto accidente accaduto allora allora. Avea il tenero Figliuolo primogenito, caro al Padre ed a' Domestici, ingojata una buona quantità



di mercurio crudo , che si conservava in un'ampolla insieme con acqua di gramigna, e di scordio ; e perciò credendo tutti ch'egli avesse bevuto un mortale irreparabile veleno , già lo piangevano per morto. Avvisato del fatto , entrai presto nelle più intime stanze a consolare il povero Padre , che già afflitto dalla gotta , e sopraffatto dal funesto accidente , pareva più morto che vivo ; e nel mentre cercavo di acchetarlo , arrivò all'improvviso tutto ansante e affannoso il desiato Medico vecchione di casa , e con un ceffo sì torbido e rabuffato , che faceva paura al solo vederlo . Allora s'acchetò presto il susurro , ed egli adattatifi all'adunco naso gli occhiali , incominciò a guardare da capo a piedi il supposto avvelenato Paziente , gli toccò con quelle mani fatte ad uncini il polso , la fronte e le tempia , osservò la gola , il ventre ; e quindi tratto dal profondo del cuore un sospiro , diede il caso per ispedito , ma in maniera , ch'ebbe a fargli spiritare tutti . Sorridendo allora io , cominciai a dirgli : Caro Signor Dottore , vi pare che cotesta sia cera d'Avvelenato ? Il mercurio non à fatto fin ora crepare alcuno , eppur voi volete co' vostri pronostici far crepare tutta questa povera gente ? . . . Ma egli non degnandomi neppure d'un'occhiata , e ricusando di meco abboccarsi , perchè non ancora curvo al par  
di



di lui, nè al par di lui barbuto ed incanutito; si pose a schiccherare una ricetta lunga un foglio, e più lunga l'avrebbe fatta, se v'era più carta da scrivere. Finalmente terminò così: *l'Arte adopera questo antidoto ne' casi disperati, ma io ò già sentenziato*. Pessima sentenza! (ripligliai allora io che non potevo più stare alle mosse,) e preso per mano il Fanciullo lo condussi meco al giardino, dove si divertì lungo tempo con giocare alla palla. Mangiò saporitissimamente all'ora del desinare, e visse più spiritoso e più lieto che mai in tutto quel giorno. La notte dormì colla maggior quiete del mondo. Alla mattina scaricò insieme col mercurio più di trenta Lombrichi fra grossi e piccoli, e parte morti, parte ancora vivi, vispi e vigorosi. Ad onta di quel Medico, che à la testa piena zeppa d'antica rügine, vive egli ancora oggi giorno sano e vegeto, e non à mai più sofferto alcun altro di quegli incomodi verminosi a' quali era prima assai soggetto.

Dal detto finquì, si può giustamente concludere, che il mercurio è un vero potente antelmintico, ma non si può accuratamente determinare se ammazzi o metta in fuga soltanto i vermini. Opera ora nell'uua, ora nell'altra maniera; e ciò può accadere, secondo le varie disposizioni che incontra nel ventricolo; secondo il luogo, il si-



ro dove abitano, e si nascondono i vermini, secondo la dose, la qualità e la dimora ch'ei fa nel lungo tortuoso tubo, e la resistenza che trova negli animali infermi o irritati. Il mercurio appena giunto al ventricolo, s'altera colla miscella de' varj fluidi, si riscalda dal calore, si divide dal moto, e slega così le sue insensibili e penetranti particelle, che tanto agitano i nostri vermini, o perchè comunicano un odore infesto, ed alterano di molto l'atmosfera intestinale che debbon essi respirare; o perchè d'un molesto sapore micidiale infettano la linfa che gli bagna, e il cibo che gli nutrice; o perchè vanno immediatamente a ferire per ogni parte la lor delicata struttura; o che so io.

Tutto ciò dir si potrebbe per ispiegare la virtù antelmintica del mercurio, e non senza qualche fondamento; ma delle cose che noi non veggiamo, bisogna parlar sempre dentro i limiti dell'ipotesi, e giocare ad indovinarla. Non sono sì corrivo che voglia prendermerlo fin col Cielo e colla Natura, come fece un giorno un certo Poeta, perchè non era stato fabbricato l'Uomo a suo modo, e di materia trasparente e diafana; o perchè trovar non sapeva un arte di penetrar coll'occhio per un piccolo spiraglio nel nostro interno. Lascio le cose nel loro essere, e venero la Sapienza imperiscru-  
tabi-



tabile del nostro sublime Artefice , che à voluto così disporle . Mi basta solo il sapere , che sempre camminar bisogna all'oscuro in tutte quelle cose che accadono nel Corpo umano ; e che la strada più libera o meno incerta , che s'apre fra le tenebre più folte , è quella dell'esperienza . Dove l'esperienza ci abbandona , incomincia l'ipotesi ; ma sempre riconoscer conviene l'ipotesi come ipotesi , cioè come cosa lavorata dal nostro intelletto , che può sussistere e non sussistere in Natura , che può essere e non esser vera . Quindi è , che io non m'avanzo a decidere che così faccia il mercurio , che così ammazzi , e metta in fuga i vermini , e che non altrimenti agir possa contro di essi . Nelle cose che non si vedono , chi mai può dir tutto , e decidere con certezza ? Con certezza però decido , ch'egli opera come specifico il più efficace ne' mali verminosi ; e che in tutto e per tutto s'oppona a' Vermini , e non già li sana : poichè la continuata esperienza me l'addita chiaramente ogni giorno , e lo farà sempre conoscere a chicchessia , ogni qual volta si contenterà di farne le prove .

Finisco ora di scrivere per non più stancare la vostra sofferenza , ma non finisco d'osservare . Sempre in appresso andrò continuando le mie esperienze per meglio distinguere ciò che mai oprar possa l'Arte Medica



dica con un sì valido rimedio preso per bocca , e non già ne' mali Cronici , come finora è stato fatto , ma ne' mali più Acuti e violenti. Fortuna somma riputar dovrebbersi per l'Arte nostra l'aver molti altri rimedj d'egual efficacia alla chinachina ed al mercurio : poichè , e meno fallace la sperimentarebbero gl' Infermi , che voglion sempre guarire , e con altra franchezza impiegar si potrebbero i Medicini , che il più delle volte non fanno cosa risolvere. Ma se per nostra disgrazia non c'è permesso scoprirne altri finora , contentiamoci di cercarne almeno l'efficacia , e 'l vero uso di que' pochi che conosciamo. Io so che per lungo tempo vi siete voi molto affaticato intorno alla chinachina : contentatevi dunque d'aggiungere alla vostra Pratica l'uso ancora del mercurio , e v'assicuro che riuscirà egli di sommo giovamento a' vostri Infermi , e di lustro maggiore alle mie Considerazioni ; ed allora conoscerà sempre più il Mondo , che siccome ci lega l'amicizia , così ci unisce il genio e l'amore per la ricerca del vero , e pel vantaggio del nostro Prossimo . State sano .

*I L F I N E .*



